Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 5 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 211

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un articolo di Mussolini

«La Provincia nel Regime fascista»

«Gerarchia», la rivista diretta — com'è noto — da Mussolini, reca il seguente articolo intitolato: «La Provincia nel Regime fascista», e firmato da Benito Mussolini:

«Dare all'amministrazione della provincia un ordinamento conforme ai principii fondamentali del nuovo diritto pubblico fascista, eliminando la anacronistica sopravvivenza dei vecchi Consigli provinciali: questo scopo si propone la nuova legge sull'ordinamento delle provincie.

Il regime non vuole fare con ciò un doppione dell'ordinamento podestarile, chè la società provinciale presenta più larga differenziazione di interessi e non richiede nè, forse, giustificherebbe come l'altra l'unità del potere deliberativo. E' poi da considerare che il fascismo, animato da senso realistico e storico, è alieno dalle formule dogmatiche, non si sente costretto ad organizzare secondo le stesse ricette aprioristiche tutti quanti gli organismi amministrativi e politici dello Stato.

L'amministrazione di ogni provincia si comporrà dunque: a) di un preside; b) di un rettorato provinciale, costituito dal preside e dai rettori. Il preside della provincia esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce al presidente della Deputazione provinciale ed alla Deputazione; il rettorato della provincia esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale attribuisce al Consiglio provinciale. Le sedute del rettorato non sono pubbliche, ma rimangono ferme le norme stabilite nell'attuale legge comunale e provinciale, circa la pubblicità delle deliberazioni prese.

Immutate rimangono pure le funzioni di vigilanza e tutela stabilite dalla legge per le amministrazioni provinciali. E' contrario alle profonde finalità della legislazione fascista il consentire diminuzioni di controlli sugli enti locali, secondo le formule del preteso decentramento istituzionale: formule superatissime in Italia, dove furono giudicate sempre «ripugnanti alla costituzione degli Stati forti e al genio della nazione» (discorso pronunziato da Vittorio Emanuele II alla apertura della VII Legislatura il 2 aprile 1860), e superatissime persino nei paesi dove ebbero, per l'addietro, e per virtù di particolari vicende storiche, maggior numero di consensi.

Gli organi amministrativi della provincia — mantenuta come corporazione territoriale — sono nominati per decreto del Governo. Nulla in ciò di anormale, chè il modo di costituzione di un organo non ne muta la natura giuridica; onde il preside ed i rettori, nominati dal governo, rimangono sempre rappresentanti della corporazione territoriale: la provincia. Basti dire che gli stessi giudici di pace inglesi, citati da tutti gli scrittori liberali come esempio classico di self-government, sono stati per circa mezzo millennio eletti dalla Corona.

La nuova rappresentanza provinciale non riproduce dunque l'ordinamento della vecchia Commissione straordinaria: così come sarebbe errato l'asserire che il podestà riproduce il vecchio commissario regio.

Per comprendere il processo delle istituzioni civili, non bisogna ricercare la sostanza delle mutazioni politiche soltanto nelle formule astratte dei giuristi. Non conta la forma, ma lo spirito e il contenuto storico degli ordinamenti politici: chi si ferma al formalismo anti-storico non si rende conto della realtà delle cose.

Nell'attuale momento della storia italiana, il potere esecutivo non è più considerato dipendente dal legislativo come uno strumento privo di valore proprio: la degradazione del governo alla mera funzione esecutiva — paradosso al quale fummo condotti dallo sconvolgimento rivoluzionario del secolo XVIII — è definitivamente scomparsa dal diritto pubblico fascista. Del resto, giova ricordare che un acuto giurista di parte liberale, Giorgio Arcoleo, aveva limpidamente affermato: «solo così può sussistere un diritto di governo corrispondente ad uno stato giuridico, se il governo non voglia considerarsi come strumento esecutivo, dipendente dall'arbitrio dell'assemblea, ma come vigile e assiduo rappresentante della personalità dello Stato» (Arcoleo: *Diritto costituzionale*).

Il Governo fascista ha dunque veramente il diritto di costituire organi locali di rappresentanza, perchè — date le premesse teoriche e l'attività concreta del regime — esso ora ha veramente assunto la rappresentanza organica della personalità dello Stato.

Fu un errore del liberalismo il ritenere che l'unico possessore del diritto di rappresentanza dello Stato, cioè della sovranità, fosse la massa degli elettori, il collegio elettorale, nelle sue varie forme di costituzione. La sovranità dello Stato veniva così frazionata e polverizzata, e la pretesa sovranità generale di Rousseau, irrealizzabile per la mancata unanimità di concorso dei cittadini elettori, andò a finire nella sovranità dei capipartito e anche dei gregari localmente influenti dei varii partiti, i quali presero il posto delle vecchie baronie feudali, accampate contro lo Stato, con la pretesa assurda di essere svincolate da ogni soggezione al governo dello Stato.

Il Foscolo aveva detto che per rifare l'Italia bisognava disfare le sètte: la necessità storica italiana ha voluto che per rifare lo Stato si dovesse disfare le baronie medievali dei partiti. Questo compito fu assunto e risolto dal fascismo; e in questo momento della vita storica nazionale, il governo fascista rappresenta proprio la personalità dello Stato, costituita dalla preminenza degli interessi generali sui particolari interessi di categorie politiche e di classi economiche.

Bisogna comprendere bene questo punto, per darsi ragione non soltanto della legge di riforma dell'amministrazione provinciale, ma di tutto il processo rivoluzionario, che si va attuando e realizzando nella nuova legislazione fascista. Non soltanto il governo non è più uno strumento esecutivo, dipendente dall'arbitrio dell'assemblea; conviene persuadersi che esso non è nemmeno il semplice strumento di una volontà estranea: non è privo di vita propria, e capace di ricevere solo dall'alto e dal di fuori. Il governo fascista, in quanto è vero e proprio governo, cioè «custode vigile e assiduo della personalità dello Stato», non funziona come semplice strumento esecutivo della Camera dei deputati e neppure quale amministrazione di regalie, come direbbe lo stesso Arcoleo. E' un governo pienamente responsabile, e non può esservi responsabilità dove non è autonomia.

Attraverso il congegno della nuova legge elettorale fascista, il popolo italiano è chiamato a dire se questa rappresentanza del governo risponda al genio della nazione, ai suoi bisogni, alle sue esigenze di vita e di potenza nel mondo. E' chiamato a dirlo, volendo o non volendo la lista che il Gran Consiglio esprime dalle correnti culturali, economiche e politiche rappresentate nella ferrea unità del regime. Non si tratta, dunque, di un edificio campato sul vuoto di un'ideologia astratta, ma di un sistema di ordinamenti positivi, di carattere essenzialmente storico-politico.

Tutto ciò dimostra che voler paragonare il rettorato provinciale, nominato dal governo fascista, con la vecchia commissione straordinaria, o il podestà col vecchio commissario regio, significa non avere compreso niente di niente della realtà della situazione; ciò che, del resto, è una abitudine degli intelletti astratti, dei puri giuristi, di coloro che scambiano il segno con la cosa.

La provincia rimane, negli ordinamenti fascisti, come corporazione territoriale, fornita di personalità giuridica. Mentre il Sieyès proponeva di dare ai dipartimenti francesi — creati dall'arbitrio della costituzione rivoluzionaria — un semplice numero indicativo, la provincia italiana prende il nome dalla città, intorno alla quale è sorta. Diceva Marco Minghetti, in una relazione presentata alla Camera dei deputati, nella seduta del 13 marzo 1861:

«Erra chi crede potersi la provincia italiana artificialmente declinare e ingrandire ad arbitrio: essa è a mio avviso già costituita dalla geografia e dalla storia, è come il risultamento di interessi veraci. L'idea di farla in massa parte grandi mutazioni mi ripugna».

Il fascismo — sciolto da ogni forma di servitù ai miti trascendentali, mentre il liberalismo rimaneva incatenato al mito del suffragio universale — mantiene l'ente «provincia» e lo riorganizza su nuove basi. Una volta di più, il Fascismo mostra di sapersi riallacciare a quelle tradizioni politiche del nostro risorgimento, che rispondevano a concrete esigenze della Nazione, e non soltanto a ideologie importate da estranee contrade».

Il Direttorio del Partito

L'ordine del giorno del Gran Consiglio

Roma, 4 sera.

Il Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista ha tenuto stamane, a palazzo del Littorio, l'annunziata riunione sotto la presidenza dell'on. Turati. Erano presenti, oltre il Segretario del Partito Nazionale Fascista, l'on. Starace, l'on. Ricci, il comm. Melchiori, il comm. Marghinotti, l'on. Blanc, l'on. Maraviglia. Assente l'on. Arpinati. Il Direttorio ha ascoltato la relazione dell'on. Turati sulla situazione generale del Partito, ha congegnato l'ordine del giorno del prossimo Gran Consiglio.

Il Direttorio si è quindi recato al Viminale dove ha sottoposto al Capo del Governo i risultati della riunione.

Il Gran Consiglio inizierà i lavori alla data prestabilita cioè la sera del 17 a palazzo Chigi. Si occuperà dei seguenti argomenti:

1.) Legge sul Gran Consiglio;
2.) Situazione generale del Partito, della Milizia e dei Sindacati;
3.) Celebrazione del VI anniversario della Marcia su Roma.

Alla riunione svoltasi al Viminale assisteva il sottosegretario agli Interni on. Michele Bianchi.

L'on. Turati ha inviato ai segretari federali una circolare circa la designazione degli esperti per la Magistratura del Lavoro.

«Ritengo superfluo illustrarti — dice la circolare — l'estrema delicatezza e l'importanza di argomenti nonchè la imprescindibile necessità che la scelta cada su elementi che per capacità e fedeltà, ma soprattutto per costruzione mentale, diano pieno affidamento di sapere elaborare tutta una nuova materia che costituisce i cardini fondamentali del Regime. Il Partito non può e non deve rimanere estraneo a tali designazioni, sia perchè non intende rinunciare ad assumersi una così grave responsabilità, sia perchè è in grado di vagliare gli uomini da un essenziale punto di vista della nostra rivoluzione, quello cioè che ci ha portato ad elevarci nel campo economico al di sopra degli interessi di classe e di categoria e ad armonizzarli con quelli supremi della Nazione».

La circolare conclude invitando i segretari federali a procedere nelle designazioni della Commissione, d'accordo con i prefetti delle provincie e con i dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Il conte Capasso-Torre ministro di Legazione all'estero

Lando Ferretti Capo Ufficio Stampa di Mussolini

Roma, 4, notte.

Con Decreto odierno, il conte Capasso Torre è stato destinato a coprire il posto di Ministro in una R. Legazione all'estero. Il suo attuale posto di capo-ufficio dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo è stato affidato all'on. Lando Ferretti, dottore in lettere, giornalista, deputato al Parlamento, interventista, combattente e camicia nera prima della Marcia su Roma.

Il conte Capasso Torre da più di tre anni reggeva l'Ufficio Stampa, prima del Ministero degli Interni poi del Capo del Governo, con illuminato fervore e con tatto squisito. Nominato Ministro Plenipotenziario fin dal febbraio dell'anno scorso, ora lascia l'alto ufficio giornalistico per dare alla diplomazia attiva tutta la sua fede fascista, il suo vivido ingegno e la sua alta competenza politica. A lui il nostro saluto deferente e l'augurio fervido di fortune sempre maggiori nei nuovi alti incarichi a cui sarà chiamato.

Ed un saluto altrettanto deferente con sensi di profondo cameratismo a Lando Ferretti, fascista della vigilia e pubblicista di nobilissima tempra, chiamato fra la simpatia e la fiducia di tutto il giornalismo italiano, a sostituire il conte Capasso Torre all'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Arnaldo Mussolini alla Fiera del Basso Verbano

Arona, 4 notte.

Anche la seconda giornata dei festeggiamenti indetti dal Comitato del «Primo Autunnale del Basso Verbano», Comitato di cui fanno parte tutti i gerarchi della Provincia, e tra questi il Prefetto di Novara, gr. uff. Cantore, e il segretario federale barone Basile, ha richiamato nel recinto della Fiera una folla considerevole.

Ieri sera, proveniente da Stresa, è giunto il gr. uff. Arnaldo Mussolini, che era accompagnato dal suo segretario particolare dott. Rappetti.

Benchè il suo arrivo non fosse stato preannunciato pure una numerosissima folla si trovava a ricevere il Direttore del *Popolo d'Italia*, con a capo il cav. Attilio Sommaruga che aveva al suo fianco il direttorio del Fascio di Arona al completo, il podestà avv. Giovanni Bertoletti, il cav. Aldo Capè, il cav. Trigona, il prof. Carlo Bini, l'ing. Marchetti della S.I.A.I., ecc.

Il grand'uff. Arnaldo Mussolini ed il barone Basile hanno visitato tutti gli stands e i numerosi padiglioni, complimentandosi vivamente con il cav. Sommaruga, ideatore e realizzatore magnifico di tanta opera. Terminata la visita alla Fiera le autorità sono passate nel Padiglione dei Festeggiamenti, anche qui ammirando ed elogiandone l'opera, superbo modello di costruzione. Il ricevimento si protrasse sino a tarda ora, fra il più schietto entusiasmo.

Alle due, ossequiato dalle autorità, il grand'uff. Mussolini ha fatto ritorno a Stresa, ma prima di partire ha voluto esternare ancora una volta tutto il suo alto compiacimento per la Fiera di Arona, piccolo e perfetto modello in materia, e grande conforto per coloro che l'hanno creata.

75.000 lire in beneficenza elargite dalla famiglia di Del Prete

Lucca, 4 notte.

La famiglia dell'eroico maggiore Del Prete, per onorare la memoria del congiunto ha elargito in opere di beneficenza 75.000 lire, di cui 30.000 all'Istituto per gli orfani degli aviatori di Lucca.

Venizelos in gravi condizioni?

Londra, 4 notte.

Mentre il corrispondente ateniese di una Agenzia americana afferma che le condizioni di Venizelos si sono aggravate al punto che la moglie ed i figli dell'infermo hanno dovuto essere chiamati urgentemente da Parigi insieme con uno specialista francese di malattie di cuore, notizie meno allarmanti pervengono alla «Reuter» dalla capitale greca. Il corrispondente di questa Agenzia assicura che la febbre «dengue» di cui Venizelos è ora affetto come tanti suoi concittadini, segue il suo corso normale e non sussiste quindi alcun motivo di ansietà. Il Presidente del Consiglio, riferisce l'Agenzia, rimane in grado di conversare con i suoi medici ed i suoi visitatori e anche di leggere i giornali. La sua temperatura, che ieri era alquanto salita, sarebbe in seguito discesa a livello medio.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» dal canto suo conferma che la notte scorsa Venizelos attraversò una crisi cardiaca grave. Tuttavia egli riuscì a superarla ed oggi le condizioni generali del paziente sono molto buone. Il suo cuore in special modo funziona normalmente. L'informatore summenzionato smentisce in pari tempo che Venizelos abbia dei visitatori. Sta di fatto che molti suoi amici e conoscenti, inclusi alcuni membri del Gabinetto e del corpo diplomatico, si presentarono alla clinica nella speranza di poterlo vedere. Ma i dottori non hanno permesso al febbricitante di ricevere alcuno fuorchè il dottor Mackenzie, della sezione igienica annessa alla Società delle Nazioni.

Giustizia tibetana

Due orecchie e quattro braccia tagliate

Calcutta, 4, notte.

Un messaggio dal Thibet segnala che la polizia di una provincia del Thibet ha arrestato due donne e quattro uomini appartenenti ad una banda di noti ladri. Il magistrato ha condannato le due donne ad avere l'orecchio sinistro strappato; e i quattro uomini, il braccio destro amputato. La sentenza venne immediatamente eseguita.

(«Petit Parisien»).

Battaglia tra indù e maomettani

11 morti - 34 feriti

Calcutta, 4, notte.

Una tremenda battaglia per le strade tra indù e maomettani nella città di Kharagpur si è lasciata dietro 11 cadaveri e 34 feriti. Il conflitto scoppiò in seguito ad un tentativo di lancio di bombe in un tempio indostano. Molte abitazioni musulmane furono prese d'assalto da indù infuriati. In una di esse, quattro islamiti, inclusa una fanciulla di 18 anni, furono selvaggiamente trucidati. La polizia intervenne senza indugio e riuscì a ristabilire una certa calma. Ma la tensione rimane acuta. Gli stabilimenti sono chiusi e rimane in vigore una specie di coprifuoco. Il porto d'armi è stato severamente proibito. La città durante la notte si è mantenuta tranquilla e stamane risulta che le autorità sono arbitre della situazione.

(Daily Telegraph).

Il silenzio è d'oro all'Assemblea di Ginevra

Una curiosa situazione: nessun oratore si iscrive a parlare

Come si prospettano le elezioni al Consiglio — I colloqui diplomatici

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 4 notte.

Sarebbe un errore indurre, da questa stracca e pressochè vuota giornata ginevrina, che la nona sessione dell'Assemblea si annunzi destituita di ogni interesse. Se si dovesse badare ai fatti di oggi esclusivamente nella loro esteriorità, fatti da cui emerge quello che non si è trovato uno, un solo oratore, che avesse qualche cosa da dire sulla relazione circa l'opera del Consiglio; da dire semplicemente due parole in sede di discussione generale sull'attività sobietaria; bisognerebbe trarre tale disastrosa conclusione: che il loro stesso assurdo, le vieta. La realtà è che nessuno ha voluto cominciare il dibattito, nessuno ha voluto essere il primo a salire alla tribuna, evidentemente perchè tutti avrebbero avuto qualcosa da dire, che loro premeva assai, e che non intendevano prematuramente compromettere. Questa assenza, appunto, di oratori, questo timore collettivo di ingaggiare una discussione, di cui non è possibile prevedere nè i termini nè gli argomenti che porteranno gli avversari, nè l'andamento che essa potrà assumere, dimostrano che ciascuno ha buone ragioni per camminare con piede di piombo, per evitare anzi di muovere un passo, prima di aver veduto che gli altri comincino a marciare e dove si avviano.

Attesa generale

Conoscete uno di quei giuochi di carte in cui il giuocatore può, quando lo voglia e con certi vantaggi in compenso del rischio che corre, azzardarsi a cominciare il giuoco senza aver pur visto le proprie carte? Uno di quei giuochi in cui il giuocatore di mano «invita», o «prega», o «chiama», come suol dirsi, «all'oscuro»? Ebbene, all'Assemblea di Ginevra, oggi, nessuno ha voluto «pregare» o «invitare» all'oscuro. Nessuno si è assentato; perchè tutti vogliono prima vedere — e vedere bene — le carte che hanno in mano e magari, se possibile, gettare anche di straforo un'occhiatina su quelle degli avversari. Se la fortuna è cieca, la buona diplomazia per contro consiglia di tenere tutti e due gli occhi aperti; e sopratutto a Ginevra; a Ginevra, dove forse non si concreterà nulla di concreto; ma dove un errore da niente può, internazionalmente, mezzo rovinare una situazione.

Da ciò che sopra ho detto, sarebbe poi temerario dedurre che oggi a Ginevra si annusi un maledetto odore di polvere, e che si prepari qualche grossa battaglia ad oltranza. Ciò che si prepara, io non pretenderei certo presagirlo — e magari anche si prepara ben poco — e meno che mai mi arrischierei a presagirlo dopo questa dimostrazione di oggi, da cui si comprende, come accennavo, che nessun capo di delegazione, e nemmeno i più autorevoli, nemmeno le vedette della grande politica, nessuno si ritiene abbastanza orientato e sicuro di sè per avanzare incontro agli altri nell'agone. Tutti aspettano. Il meglio che possiamo fare è aspettare anche noi: senza clamorosi allarmi, ripeto — e questi, del resto, mi parrebbero proprio fuor del caso — ma senza neanche escludere a priori che la giornata di domani non debba recare qualche notevole elemento di impensato interesse.

La scialba seduta

Per la cronaca, la seduta odierna dell'Assemblea, nella sala della Reformation, si è aperta alle 16. Presiedeva il presidente ieri eletto, il danese Herluf Zahle, il quale, anzitutto, avendo saputo che il primo delegato del Siam, S. A. il principe Charoon, era indisposto, gli inviava l'espressione del rincrescimento dell'Assemblea e gli auguri di pronta guarigione. Indi, venendo a trattare delle dimissioni di John Basset Moore da membro della Corte Permanente di Giustizia internazionale, e della designazione del successore, proponeva l'accettazione delle dimissioni stesse — accettata, — la trasmissione al dimissionario delle espressioni di rincrescimento dell'Assemblea per il fatto che egli abbandonava la carica, e di apprezzamento dell'opera da lui prestata e di gratitudine — approvato; — ed infine le norme procedurali per la elezione di colui che l'avrebbe sostituito nella carica, elezione cui procederebbero contemporaneamente il Consiglio e l'Assemblea, il giorno 8 prossimo venturo — approvato.

Il presidente dà quindi comunicazione della seguente lettera rimessa dalla delegazione di Cina alla presidenza:

«Ginevra, 4 settembre 1928.

«Signor Presidente,

«Conformemente alle disposizioni degli articoli 3 e 4 del regolamento per l'elezione dei membri non permanenti del Consiglio, approvato dall'Assemblea il 15 settembre 1926, ho l'onore di pregare V. E. di sottoporre all'Assemblea la richiesta del governo della repubblica cinese di ridare alla Cina la qualità di Stato rieleggibile.

«Non dubito che l'Assemblea non prenda in considerazione che la Cina adempie a tutte le condizioni richieste per conservare nel Consiglio il seggio riservato all'Asia dal punto di vista geografico-etnico e del tipo di civiltà, religioso ed economico (voto della terza Assemblea, del 29 settembre 1921).

«Dotata di un nuovo regime, nazionale e democratico, la Cina ha l'ardente desiderio di collaborare più effettivamente alle opere della pace, ed essa sarà lieta di poter scrivere, nelle prime pagine della storia delle sue relazioni internazionali che, al domani della sua costituzione come Stato moderno, l'Assemblea della Società delle Nazioni, con un gesto amichevole e di fiducia di cui essa saprà apprezzare il valore, l'ha invitata a conservare il suo posto nel Consiglio.

«Colgo questa occasione, ecc..

«Firmato: Uang-King-Ky, primo delegato della Cina».

Dopo aver constatato che la domanda della Cina «è formulata conformemente al regolamento» ed aver notificato che l'Assemblea sarà chiamata a deliberare su di essa, l'8 prossimo venturo; il presidente, abbordando l'ordine del giorno, che comporta la discussione della relazione sull'opera del Consiglio ed il lavoro del Segretariato, dice:

«... io mi sono permesso di insistere replicatamente presso i varii membri delle delegazioni presenti perchè volessero inscriversi, se intendevano prendere la parola nella discussione generale. Debbo dichiarare che, fino a questo momento, nessuno ha risposto; che io non ho ricevuto nessuna inscrizione...».

Nella sala, qualche mormorio di commento, sguardi che cercano un punto qualunque dove distrattamente fissarsi, un senso glaciale che si diffonde... Forse qualche usciere distratto ha lasciato una porta aperta, ed entra questa importuna corrente d'aria... Il presidente è incerto anche su quando fissare la prossima seduta dell'Assemblea:

«... La mia intenzione era di proporvi, se nessuno chiedeva la parola, che la prossima seduta dell'Assemblea avesse luogo domani alle 10.30. Ma se fino a questa sera non vi saranno oratori inscritti, propongo che la seduta di domani mattina non abbia luogo. Il giornale ufficiale di domani mattina vi dirà se l'Assemblea si riunirà o no alle dieci e mezza».

No! Nessuno ha nulla da dire — per oggi almeno; — la tribuna degli oratori — per oggi almeno — resterà vedova e sconsolata! E la seduta è tolta alle 17.30.

Il presidente convoca i membri dell'Ufficio di presidenza per le 18, al segretariato generale. Evidentemente per l'esame della grossa situazione creata da un'Assemblea in cui nessuno, dalla prima ora, non vuol prendere la parola; e la discussione quindi muore non nata.

Le Commissioni

Sino all'ora in cui vi telefono, non risulta — almeno non risulta a me — che qualche delegato si sia inscritto a parlare neanche per domani. Non ci resta proprio che attendere le novità dall'alba di domani: quando il *Giornale Ufficiale* ci annuncerà o meno la convocazione della nuova seduta.

Stamane, al palazzo del Segretariato si sono riunite le sei Commissioni, il cui lavoro si è limitato alla elezione ciascuna del proprio vice-presidente e dei relatori. Dei nostri delegati, S. E. Scialoja come è noto presiede la prima Commissione — questioni giuridiche — e della Commissione stessa fanno parte l'on. Tumedei e il comm. Pilotti. Nella seconda Commissione — organizzazioni tecniche — l'on. Fulvio Suvich è stato nominato relatore per le svariate e notevolmente complesse attività del Comitato finanziario (assistenza finanziaria, doppia imposta, persecuzione della falsificazione monetaria, potere di acquisto dell'oro, ecc.); e della Commissione stessa fanno parte l'on. Alfieri, l'on. Amicucci, l'on. Belloni e l'on. Rossoni. Nella terza Commissione — disarmo, arbitrato e sicurezza — l'Italia è rappresentata dal generale De Marinis, dall'on. Tumedei, dal comandante principe Ruspoli, dal comandante conte Gravina. Della quarta Commissione — questioni finanziarie e di bilancio — fanno parte per noi l'on. Cavazzoni e l'on. Tumedei; della quinta — questioni sociali ed umanitarie — l'on. Cavazzoni, l'on. Sardi, l'on. Alfieri ed il prof. Gallavresi; e della sesta infine — questioni politiche — il conte Bonin-Longare, il senatore conte Cippico, l'on. Amicucci, l'on. Polverelli ed il prof. Gallavresi — il quale è stato nominato relatore per i lavori della Commissione di cooperazione intellettuale.

La Persia si fa avanti

Una nota non trascurabile della giornata ginevrina è costituita — come si rileva anche dalla cronaca della seduta dell'Assemblea — dalle avvisaglie precorritrici delle elezioni ai tre posti che diventano vacanti nel Consiglio societario, elezioni fissate per lunedì prossimo venturo, 10 corrente. Le tre Nazioni uscenti dal Consiglio sono la Cina, la Columbia e i Paesi Bassi. Ma la Cina, come abbiamo veduto, chiede il voto di rieleggibilità — per cui, a norma di regolamento occorre la maggioranza di due terzi dei votanti. — L'Assemblea non è troppo incline — come ha dimostrato anche l'altr'anno riguardo al Belgio —; è anzi fortemente riluttante a concedere di questi voti, preoccupata che le rielezioni vengano a formare dei seggi semipermanenti nel Consiglio, alterando così ed ostacolando la rotazione nel Consiglio dei vari Stati che non vi hanno seggi permanenti, e che hanno quindi interesse a che d'anno in anno, divengano disponibili tutti i possibili seggi non permanenti: — tre, come il regolamento prevede. — D'altra parte, al seggio, diciamo così, asiatico — poichè la distribuzione continentale dei seggi rimarrà invariata, uno all'Asia, uno all'America e uno all'Europa — al seggio dunque asiatico cui la Cina aspirerebbe di essere rieletta aspira anche, e per esso attivamente lavora, la Persia la quale ha nettamente posta la propria candidatura.

Vedete in proposito, nel *Temps* di ieri, riportate le dichiarazioni del Capo della Delegazione persiana a Ginevra, S. A. Mohamed Ali Khan Forughi; il quale tra l'altro diceva:

«La Persia spera formalmente di ottenere all'unanimità la propria rappresentanza nel Consiglio e di vedere riconosciuti questa volta i suoi numerosi titoli a tale insigne onore...».

E, dopo aver elencato le benemerenze della Persia nei riguardi della Società delle Nazioni, e rilevata la circostanza che essa è circondata da Paesi non membri della Società, o addirittura ostili a questa; e ricordati i sacrifici da essa sostenuti per la lotta contro il traffico dell'oppio; S. A. Forughi concludeva:

«... Noi abbiamo fatto tutto ciò perchè vogliamo continuare, nell'Asia occidentale, la nostra vecchia missione civilizzatrice. La Persia conta sull'Assemblea di Ginevra per essere aiutata nei suoi sforzi, nell'interesse stesso della Società delle Nazioni, e per dimostrare che vi è un posto al Consiglio per il solo Paese musulmano membro della grande organizzazione internazionale».

Un incontro Briand-Seipel

E non è il caso di dimenticare che la Persia, nella sua aspirazione al seggio consigliare asiatico, è sostenuta dalla protettrice Inghilterra. Riguardo al seggio americano, che lascia libero la Columbia, gli Stati sud-americani si sono dichiarati favorevoli all'attribuzione al Venezuela, la quale si prospetta così pressochè sicura. Ed anche più sicura si prospetta l'elezione della Spagna — che pur ieri ha ripreso la sua partecipazione ai lavori societari — al seggio europeo lasciato libero dai Paesi Bassi. Alla Spagna, anzi, si attribuisce l'intenzione che sia da ora sia proclamata la sua rieleggibilità, quando fra tre anni, il mandato verrebbe a scadere.

Per concludere: la cronaca ginevrina registra poi ancora un colloquio privato, ieri sera, fra Briand e il cancelliere austriaco monsignor Seipel; e l'annuncio di un imminente colloquio, pure privato, fra lo stesso mons. Seipel e il nostro Scialoja.

MARIO BASSI.

Le preoccupazioni per la salute di Chamberlain e il Gabinetto inglese

Londra, 4 notte.

Il timore tacitamente diffuso che al fondo della malattia di Chamberlain si celino i sintomi di una incipiente paralisi analoga a quella che colpì il padre suo, induce alcuni fogli della sera a vaticinare che il Ministro degli Esteri, ora in crociera di convalescenza, non rientrerà più nelle sue funzioni. Anzi, gli organi suddetti si fanno eco della voce insistente che Chamberlain non tarderebbe a rassegnare le sue formali dimissioni. «Voce destituita di fondamento», rispondono gli ambienti governativi, aggiungendo che i medici del ministro confidano nella completa guarigione al termine del periodo di riposo assoluto che gli hanno ordinato.

Comunque, è indubbiamente fuori di luogo parlare di dimissioni alle viste giacchè, in ogni caso, esse non sarebbero richieste da alcune circostanze concepibili se non alla fine dell'anno. Il posto di Chamberlain viene coperto dal suo facente funzione Lord Cushendun in guisa, può dirsi, semi-permanente, con la piena accettazione del Paese, e Lord Cushendun potrebbe benissimo, nella peggiore delle ipotesi, reggere il Foreign Office fino alle elezioni generali che si svolgeranno fra il maggio e il giugno del 1929. In altre parole, anche nella eventualità — da tutti deprecata — che Chamberlain debba davvero, fra tre o quattro mesi, ritirarsi definitivamente dall'agone politico, la compagine ministeriale si manterrà inalterata fino allo spirare della legislatura.

Frattanto, il transatlantico «Orcoma», con a bordo la comitiva di Chamberlain, faceva scalo ieri sera nel porto di Vigo donde ripartiva nelle prime ore di stamane.

La riforma dell'arbitrato fra capitale e lavoro in Germania?

Berlino, 4 notte.

Al congresso delle confederazioni socialiste, che ha tenuto oggi ad Amburgo la sua seconda seduta, è stata discussa la questione del sistema arbitrale fra capitale e lavoro, ed è stata richiesta, da parte operaia, una riforma dell'attuale sistema di arbitrato, che — come è noto — autorizza il ministro del Lavoro ad imporre l'obbligatorietà del lodo dell'arbitro. Come in altre occasioni da parte dei datori di lavoro, anche da parte degli operai si chiede da tempo una riforma che rimedi a tale inconveniente, che le due parti, ciascuna in senso proprio, segnalarono. Il ministro del Lavoro, Wissel, socialdemocratico, ha comunicato al congresso che egli ha convocato per la metà di ottobre una conferenza di rappresentanti delle due parti nella quale il complesso problema sarà esaminato a fondo. Le due organizzazioni rispettive vogliono pre- [illegible]

Un passo anglo-francese a Belgrado

per provocare un compromesso con Zagabria?

Belgrado, 4, notte.

(P.) — La stampa croata diffonde la notizia che il Governo di Belgrado, sotto la pressione dei ministri di Francia e d'Inghilterra, ha deciso importanti concessioni nel campo della politica interna. I suddetti ministri avrebbero fatto comprendere al Governo jugoslavo che, nello stesso modo in cui esso Governo ha la sensazione che lo stato di cose regnante nella parte orientale dei Balcani sia pericoloso (e di qui appunto ebbe origine il condiscendente passo anglo-francese a Sofia) così gli Alleati possono dichiarare impressionante la situazione delle regioni jugoslave occidentali. Cosicchè Korosec, costretto ad abbandonare il divisato programma centralistico, mediterebbe ora la divisione dello Stato in sei grandi regioni amministrative, unite, oltre che dalla persona del Sovrano, mediante alcuni Ministeri comuni, il cui numero verrebbe discusso, ma che comprenderebbero però certo i Ministeri della Guerra e delle Comunicazioni.

Un comunicato governativo sull'azione dei comunisti

Si dice qui che in tale voce ci deve essere alcunchè di vero perchè la stampa governativa non la smentisce, anzi sottolinea che Korosec accettò la presidenza a condizione che lo Stato si dividesse in più vaste regioni amministrative. Il giornale della minoranza tedesca *Deutsches Volksblatt*, che esce a Novi Sad, osserva che il passo anglo-francese a Belgrado è stato inventato onde accusare di fronte ai fanatici partiti serbi la nuova politica di tolleranza verso la coalizione demo-contadina, cosicchè il Governo sarebbe responsabile del grave fatto di dover accettare consigli da Potenze estere anche nella politica interna, e ciò causa la propria cocciutaggine.

In seguito alle dichiarazioni di Pribicevic, secondo cui in serie regioni degli agenti provocatori del regime, in automobile o in bicicletta, attaccano, di notte, dei proclami comunisti, il Ministero degli Interni pubblica un comunicato nel quale dice che è nella tattica dei comunisti, in tutti gli Stati, di trarre vantaggio dalla eccitazione degli animi onde creare disordini, sperando di provocare la fine dell'esistente ordine sociale. Dopo il deplorevole eccidio alla Scupcina, l'attività comunista nel Regno è aumentata, ritenendo i comunisti che la Jugoslavia sia il terreno più adatto alla possibilità di una rivolta. Ciò appare nella diffusione di proclami eccitanti alla ribellione delle varie regioni croate contro i serbi, e delle regioni serbe contro i croati. La distribuzione notturna di tali manifesti mediante automobili e biciclette è stata notata specialmente nei dintorni di Zagabria, cosicchè la popolazione è in continuo orgasmo. Siccome però la popolazione, col suo contegno tranquillo, non ha finora dato ai comunisti il destro di provocare confusioni e massacri, secondo sicure informazioni è giunto in Jugoslavia un maggior numero di emigranti dalla Russia con lo speciale compito di preparare degli attentati contro uomini politici di Zagabria e di Belgrado, giustificando così una rivolta delle coscienze ed una guerra civile. Il comunicato finisce invitando i cittadini ad aiutare le autorità nella ricerca e nell'arresto dei propagatori di manifesti e di coloro che intraprendano un'azione comunista.

Pribicevic replica

Anche oggi la polizia di Zagabria ha fatto delle grandi retate di comunisti. Intanto, Pribicevic dichiara che il comunicato del Ministero degli Interni indica che il Governo di Belgrado parla sempre da nemico dello Stato. Egli ripete che il capo dei democratici, Davidovic, è il maggior colpevole dell'attuale stato di cose, perchè non ha aderito al blocco delle democrazie propostogli da Radic e Pribicevic, nel qual caso Davidovic sarebbe stato il capo del Gabinetto delle unite democrazie, mentre oggi serve al prete Korosec, mentre neanche nella bigotta ex-Monarchia austriaca sarebbe stato possibile vedere un prete *premier*. Ora, invece, ciò si vede in Belgrado ortodossa, e — per somma ironia — per la difesa del serbismo! Pribicevic nota nuovamente che la quadruplice coalizione volle l'amputazione dello Stato rifiutata da Radic recisamente, ma nega però che fosse stata proposta l'amputazione secondo la linea Osiek-Vinkovzi-Brod-Banja-Luka e l'Adriatico, un po' più sotto di Spalato. La coalizione demo-contadina ha sognato sempre una grande Jugoslavia dall'Adriatico al Mar Nero, e mai il suo frazionamento. Invece, l'ex-presidente dei ministri Stojan Protic, chiamato l'Aristide serbo, scrisse apertamente un articolo sulla amputazione, e nessuno sognò di fargli nulla. Spesso — prosegue Pribicevic — gli uomini politici serbi minacciano la popolazione di oltre Sava: — Se non ubbidite, vi amputeremo. — Ora, ciò è quell'alto tradimento che Belgrado considera patriottismo tacciando di alto tradimento il telegramma inviato dalla coalizione a Berlino.

Infine, Pribicevic dichiara che alla odierna seduta della direzione della coalizione si è discusso anche l'eventualità di un passo a Ginevra. Nei circoli della coalizione demorurale, si dice che l'ulteriore svolgimento della situazione dipende dal risultato della lotta intrapresa dal Comitato generale del partito radicale, dove predominano i pasiciani, contro i radicali aderenti a Vukicevic, presidente del partito ed antico avversario del grande uomo di Stato serbo, che tacciò di corruzione. Detti circoli credono che, qualora il Comitato centrale riuscisse ad eliminare Vukicevic, la cui politica va considerata come la causa attuale del torbido stato di cose, si intensifiche-

ro sicuramente i preliminari dell'accordo di Belgrado con Zagabria.

I circoli della quadruplice coalizione al Governo, adeguati per l'incarcerazione dei deputati Popovic, radicale, e Jovanovic, democratico, sotto l'accusa di avere istigato l'eccidio alla Scupcina, si dice che presenteranno una protesta al Ministero della Giustizia contro il brutale agire della polizia verso i deputati, chiedendo come vengano trattati gli altri detenuti quando i due deputati si lamentano del loro trattamento. I giornali serali descrivono diffusamente la prima notte dei due passata nelle carceri di Belgrado. Entrambi sono molto malcontenti della loro sorte. La stampa croata osserva che tale cattura aggraverà la situazione del Governo ed il corso della politica di Belgrado.

Oggi Belgrado è imbandierata causa l'arrivo di 600 sokols (leggi « falchi ») membri delle Società ginnastiche nazionaliste serbe, cecoslovacche e russe emigrate. I sokols, giovanotti e ragazze, sfilarono per le vie di Belgrado con due bande in testa, molto acclamati dalla popolazione. Essi partono stanotte per Skoplje, dove avrà luogo l'adunata dei sokols di tutti i Paesi slavi.

Tensione russo-turca

per lo stato dei rapporti commerciali

Costantinopoli, 4, notte.

Il trattamento che le autorità sovietiche stanno facendo agli uomini di affari turchi in Russia scatena attraverso la stampa kemalista un coro indignato di proteste. I giornali richiamano l'attenzione del governo turco su di un così deplorevole stato di cose. Dal giorno in cui fu sottoscritta la convenzione commerciale turco-sovietica, le relazioni mercantili fra i due Paesi sono andate di male in peggio. Ora la posizione dei mercanti turchi in Russia si è fatta addirittura intollerabile, ed è certamente incompatibile con la tanto vantata amicizia fra le due repubbliche. Il Governo dei Soviet ha proibito l'esportazione di denaro russo ed i mercanti turchi che consegnano merci in Russia si trovano quindi in estreme difficoltà. Quelli che hanno tentato di ottenere qualche cosa col pagamento in divise, sono stati scoperti e imprigionati. Il loro rilascio è avvenuto soltanto in seguito alla promessa formale di trattenersi entro i confini russi. Un certo numero di questi disgraziati sono quindi caduti in assoluta miseria. Se tale stato di cose continuerà, la Turchia sarà costretta ad adottare rappresaglie e potrà sorgere una situazione capace di ben serie conseguenze.

(« Daily Telegraph »).

Il pane e il grano

Roma, 4 notte.

Il ribasso del prezzo del pane che viene segnalato da Bari, Milano e Lecce è indice che l'azione del Governo intesa a modernizzare e razionalizzare l'industria della panificazione, comincia a produrre i suoi risultati dopo l'entrata in vigore del decreto legge 29 luglio 1928, inteso appunto a disciplinare questa forma di attività industriale che riveste così alta e delicata importanza sociale. Il pane è l'alimento per eccellenza e di più largo consumo popolare, epperò tutto quanto può essere fatto per ridurne il prezzo, influisce direttamente e in modo benefico sull'economia domestica. Si può ritenere che le condizioni di produzione e di lavorazione della farina e del pane a Milano, a Bari ed a Lecce, non siano dissimili da quelle del maggior numero delle città italiane, cosicchè è possibile attendersi di vedere largamente imitata quella lodevole iniziativa.

Commentando i dati ieri illustrati dal Ministro dell'Economia Nazionale, in occasione della riunione del Comitato permanente del grano, la « Tribuna » scrive:

« Quando tre anni or sono il Fascismo bandiva la santa guerra del grano esso era perfettamente conscio della gravità dell'impresa. Si trattava di disimpegnare l'Italia da una schiavitù verso l'estero che significa cambi pericolanti in tempo di pace e spettro della fame in tempo di guerra. La guerra di liberazione è stata ingaggiata decisamente e con un'organizzazione scrupolosa che ha costretto alla ammirazione ed alla meditazione anche coloro che in Italia ed all'estero sono facili e non sempre sereni ipercritici del Fascismo. E' e deve essere per darci la vittoria, la guerra lunga, tenace, metodica: oggi dopo tre anni, misurando le tappe già percorse, si può affermare serenamente che una prima ed una grossa battaglia è stata vinta. In un triennio siamo passati da una produzione media di 11 quintali di grano per ettaro (quale si ebbe nel sessennio 1920-1925) e da 10,3 nel quinquennio 1909-1914 ad una produzione di 11,9 quintali. Quest'anno, malgrado le avverse condizioni meteorologiche siamo di fronte ad una produzione nazionale di grano di tale quantità che, in paragone dello scorso anno, risparmiamo un miliardo ed un quarto di lire per tanto grano di meno che dovremo importare dall'estero.

Il congresso mondiale dell'automobile

La targa di S. Francesca Romana

Roma, 4 notte.

L'agenzia *L'Italia d'oggi* riferisce che in occasione del quinto congresso mondiale dell'automobile che si terrà a Roma dal 25 al 29 settembre, l'Opera di Santa Francesca Romana per l'incolumità automobilistica ha stabilito di indire una cerimonia religiosa nella basilica di Santa Francesca Romana al Foro Romano, dove si conserva e si venera il corpo della santa protettrice dell'automobilismo. Nel giorno poi della cerimonia religiosa a tutti gli automobilisti che vi assisteranno verrà dietro esibizione della tessera personale, offerta in dono una targa di Santa Francesca Romana perchè venga applicata a protezione della propria macchina.

Nuovi scandali petroliferi in Romania

Bucarest, 4, notte.

Secondo il « Cuventul », lo scandalo dei terreni petroliferi denunciato poco tempo addietro, non sarebbe l'unico del genere. Manipolazioni ugualmente illecite avrebbero compiuto tutte le altre maggiori società petrolifere romene ed estere, sempre con la complicità di deputati che facevano parte dei rispettivi consigli di amministrazione. Il giornale, oltre a precisare le dimensioni dello scandalo, fa il nome dei parlamentari compromessi.

Per facilitare il ritorno in Patria delle madri italiane

Como, 4, notte.

Un'assai lodevole iniziativa è stata presa dal podestà di Fino Mornasco. Egli ha infatti stanziato in bilancio una somma per agevolare il viaggio di ritorno dalla Francia delle partorienti appartenenti al Comune, le quali vogliono che i loro nati abbiano la nazionalità italiana.

Il Re a Venezia

Calorose dimostrazioni - La visita alla Esposizione delle Belle Arti - Tra i bimbi delle colonie marine - Il concerto in Piazza San Marco.

Venezia, 4 notte.

Alle ore 8,30, col treno reale è arrivato S. M. il Re, accompagnato dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini dai suoi aiutanti di campo generale Asinari di Bernezzo ed ammiraglio Moreno, e dal tenente colonnello Clerici, aiutante di campo di servizio. Il Sovrano, al suono della Marcia Reale, è stato ricevuto ed ossequiato dal Ministro della Giustizia S. E. Rocco, dal Podestà conte Orsi, dal conte Volpi di Misurata, da tutte le autorità civili, militari e fasciste.

Dopo aver passato in rivista le rappresentanze delle truppe del presidio della Marina e della Milizia, schierate sotto la pensilina, si è avviato verso l'uscita. Non appena è apparso sul viale della stazione, una folla di associazioni patriottiche con bandiere e di cittadini che fin dalle prime ore del mattino gremiva il piazzale e tutta l'opposta fondamenta di S. Simeone Piccolo, lo ha accolto con entusiastiche acclamazioni.

Quindi il Re accompagnato dal suo aiutante di campo, dal prefetto gr. uff. Coffari, dal podestà conte Orsi e da altre autorità, si imbarcava sul motoscafo reale avviandosi direttamente ai giardini pubblici per visitare l'Esposizione Internazionale di Belle Arti.

Nel tragitto lungo tutto il Canal Grande ed il bacino di S. Marco, i cittadini che affollavano i balconi dei palazzi festosamente addobbati, e tutte le fondamenta, accoglievano il Sovrano con frenetici applausi tra lo sventolio dei fazzoletti e grida: «Viva il Re! Viva Casa Savoia! ». Gli equipaggi delle navi da guerra ancorate nel bacino, al passaggio del corteo hanno fatto al Sovrano il saluto alla voce, e dalla nave ammiraglia sono state sparate salve.

Tutte le autorità che erano convenute alla stazione hanno accompagnato pure S. M. il Re nella visita alle sale, in cui il Sovrano è stato guidato dal segretario generale prof. Maranini e dal direttore amministrativo comm. Bazzoni. Il Re ha iniziato il giro dalla Mostra del Teatro, e da questa è passato subito dopo nelle sale dell'800 italiano, dove gli è stato di guida il prof. Barbantini. In seguito ha visitato attentamente tutta la Mostra del 900 nella quale, il prof. Maraini ha presentato al Sovrano gli artisti espositori. Uscito dal palazzo centrale, il Re è passato a visitare i padiglioni stranieri, dove si trovavano i rispettivi Consoli, procedendo da quelli dell'Olanda, Belgio, Spagna, Ungheria, al gruppo di quelli situati sulla montagnola dei giardini: Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Germania e Russia.

Durante tutta la visita S. M. ha dimostrato il suo vivo interessamento. Alle ore 1,25, riattraversando i giardini è fatto segno a una nuova calorosissima dimostrazione pubblica, il Re si è imbarcato sul motoscafo avviandosi a Palazzo Reale, accompagnato da tutte le autorità.

Nel pomeriggio il Re fece una visita al museo archeologico in Palazzo Reale, quindi in lancia si è recato con il seguito di poche autorità all'idroscalo di S. Andrea, dove lo ricevette il comandante Maddalena, con il quale si intrattenne a parlare sulle vicende dell'Artide. Visitò i locali del comando, gli idrovolanti delle squadriglie 143 e 89.a e un idrovolante tipo « S. 59 » della squadriglia di Pola, nella cui carlinga salì con Maddalena per avere ottenere nozioni sull'armamento. Assistette quindi alla partenza di sei apparecchi. Alle 16,30 si è recato in lancia a San Nicolò di Lido a visitare l'aeroporto e, visitati gli hangars della transadriatica, assistette alla partenza di un trimotore pilotato da Pasquali. Indi si recò all'Ospizio Marino e colà fra vivi battimani, fu ricevuto dal commissario comm. Garioni e i duemila bambini (tra cui parecchi delle colonie dei Fasci all'estero) gli fecero una festosa dimostrazione ed eseguirono esercizi ginnastici sulla spiaggia. Indi la bambina Carletta Malò di Marsiglia gli offerse un mazzo di fiori e la bambina Armida Verola di Campione lesse un patriottico indirizzo. Il Re ha molto gradito queste manifestazioni. Poi visitò anche in corsia gli ammalati e fece ritorno a Palazzo. Questa sera piazza S. Marco è illuminata sfarzosamente. Vennero accese delle fiaccole al magnesio e il sovrano assistette ad un concerto vocale e strumentale.

Molte feste sono state fatte in piazza stasera anche al comandante Maddalena che è stato riconosciuto ed acclamato dalla folla.

I contributi integrativi

alla Confederazione dell'industria

Roma, 4, notte.

Il Ministro delle Corporazioni comunica:

« Il Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, in data odierna ha approvato il Decreto, che autorizza la Confederazione generale fascista dell'industria italiana ad imporre per gli anni 1928-29, a carico dei datori di lavoro da essa rappresentati, i contributi integrativi previsti dal Regio Decreto 27 luglio 1928. L'applicazione dei contributi integrativi, dai quali è esclusa l'industria edile, considerata come industria base, si rende indispensabile per assicurare i mezzi necessari al funzionamento della Confederazione e delle Associazioni indipendenti. Come per il decorso anno, i criteri seguiti per la determinazione dei contributi consistono in una quota fissa per ogni lavoratore, tenuto conto del rapporto fra la massa dei salari pagati e il capitale impiegato in ciascuna industria, nonchè di altri elementi, quali la percentuale di incidenza dei salari sul valore della produzione, l'impiego e il costo delle materie prime, la diversa misura unitaria del prodotto. La Confederazione, lasciando inalterati i criteri di classificazione, differenziale delle varie attività industriali, stabiliti nel decorso anno, si è inspirata al principio di portare in numerose aliquote una sensibile riduzione ».

(*Ag. Stefani*).

Notizie inesatte su Cesare Rossi

Roma, 4, notte.

A proposito di una informazione dell'« Agenzia Telegrafica Svizzera », secondo la quale si afferma che Cesare Rossi fu uno fra i fondatori del Partito fascista e fece parte del Quadrumvirato, *La Tribuna* ricorda che fondatore del Partito fascista fu uno solo: Benito Mussolini, e quadrumviri della rivoluzione furono, come è noto: Emilio De Bono, Cesare Maria De Vecchi, Michele Bianchi e Italo Balbo.

Una cappella in un Rifugio alpino dedicata ai Caduti della Valle Trompia

Brescia, 4, notte.

Sul monte Manica, in Valle Trompia, nell'ex casermetta Lita, trasformata in rifugio alpino con trenta letti e due camerate, è stata eretta in un'ampia camerata di novanta metri, una cappella dedicata alla memoria dei valligiani caduti in guerra. Il cappellano militare don Bosacchio, ha dotato l'altare, il podestà di Cogolo, geom. Bruni, e il canonico Romonini hanno raccolto i fondi per la cappella, che è stata solennemente inaugurata e consegnata allo Ski Club di Brescia, che ne assume la custodia insieme con quella del rifugio.

Accademia bolscevica sul Fascismo

MOSCA, Agosto.

Uno degli argomenti che ha dato non poco da fare al Congresso del bolscevismo internazionale, raccolti nella « bianca sala delle colonne », è stato proprio il... Fascismo.

La questione posta all'ordine del giorno concerneva « il carattere del Fascismo ». Una questione importantissima, come si vede, per il bolscevismo, specie poi per il suo « Stato Maggiore », cui è di competenza affidato il comando supremo dell'attacco contro i suoi nemici, contro la borghesia e soprattutto contro il Fascismo. Sì, perchè il Fascismo è ormai chiaramente identificato come il nemico più serio ed agguerrito, intorno al quale la borghesia e le masse lavoratrici insieme s'aggruppano e contro il quale, perciò, il Bolscevismo deve dirigere il grosso delle sue forze e la principale sua azione di guerra. E per assicurarsi le possibilità di successo è necessario ed essenziale studiar bene il nemico, il Fascismo, analizzarne la forza, cercarne la debolezza, determinandone il carattere e la portata.

Qual'è stato il risultato dell'aspra fatica durata dai bolscevichi del Comintern, nelle lunghe, difficili loro discussioni e nelle segrete loro riunioni? Ce lo dice Buharin, quello stesso Buharin, che dirige in genere i lavori del Comintern e che oggi dirige i lavori del VI Congresso del bolscevismo internazionale.

Buharin ci dice come in seno alla Commissione del programma si siano avute lunghe e serie discussioni circa il « carattere del Fascismo ». Si sarebbero manifestate due tendenze « estreme ».

E qui, precisamente, comincia l'interessante. Potrebbe e dovrebbe ritenersi che parlandosi di Fascismo siasi discusso in un senso o nell'altro, sia pure sempre in senso negativo, del fenomeno italianissimo, che anima oggi trionfalmente l'Italia e che altre Nazioni cercano, ciascuna a modo suo, d'imitare e di adottare. Invece, poco o nulla di tutto ciò. Il Comintern, con le sue due correnti « estremiste », compreso lo stesso Buharin, vuole e deve avere, ai fini delle sue necessità rivoluzionarie e ai fini delle sue necessità « tattiche », tutta un'altra, diversa ed opposta concezione del « Fascismo » e tale che si presti a essere presentata alle masse, che ignorano, come un fenomeno borghese internazionale di odiosa reazione antiproletaria, attribuendogli cause e caratteristiche le più immaginarie.

Alcuni « compagni », — ci fa sapere Buharin, — hanno affermato che il « Fascismo » esiste in tutti i Paesi capitalistici ad alto sviluppo. Per essi sono Fascismo tutte le tendenze di carattere reazionario, le tendenze che vogliono passare dal sistema parlamentare a quello di aperta e violenta dittatura della borghesia, tutte le tendenze che vogliono l'impiego del terrore nella lotta contro il proletariato, tutte le tendenze che chiedono la formazione di un esercito volontario, di classe, della borghesia.

Altri « compagni » — e questa sarebbe l'altra corrente estremista, — hanno affermato che il Fascismo è qualcosa di « specifico », che non può parlarsi di Fascismo nei paesi capitalistici ad alto sviluppo. E hanno proposto varie definizioni. Così per esempio alcuni « compagni » — di questa seconda corrente estremista, — sono partiti dal concetto dei *possedimenti coloniali* di un Paese, dicendo che il Fascismo è possibile solo in quei Paesi che non abbiano colonie e che, per conseguenza di ciò, non possono corrompere i vari strati del proletariato. In questi casi il Fascismo subentra alla coalizione social-democratica. Altri « compagni », sempre di questa seconda corrente « estremista », hanno dato approssimativamente la seguente definizione: « il Fascismo è un fenomeno *specifico* peculiare ai Paesi arretrati e perciò non v'è nessuna ragione di parlare di Fascismo nei Paesi capitalistici ad alto sviluppo ».

Per fortuna, contro simili caratteristiche del Fascismo è intervenuto lo stesso Buharin, che con la sua autorità di *pater familias*, della famiglia del Comintern, ha dato una tiratina d'orecchio ai « compagni » di queste due correnti, che egli chiama « estremiste » e ha loro dimostrato, pare convincendoli, come il Fascismo sia qualche cosa di diverso.

Sentite come l'intende Buharin, tanto più che la sua parola è sempre accompagnata da un'aureola di *infallibilità* e rappresenta perciò una specie di « vangelo » per gl'internazionalisti marxisto-leninisti.

In primo luogo — egli dice — la cosiddetta reazione, derivante dal fatto che il sistema parlamentare ha già compiuta la sua parte storica, che vuole governare con un sistema diverso, è condizionata allo sviluppo del capitalismo contemporaneo, del capitalismo monopolistico, è condizionata all'inasprimento della lotta di classe, alle prospettive di guerre e alla instabilità generale della struttura del regime capitalistico. Di qui le tendenze a creare un potere centrale forte, a raccogliere in un solo pugno tutte le forze borghesi, a spazzare i sistemi inutili dei partiti della piccola borghesia. « Io, personalmente, ritengo — dice Buharin — che la forma reazionaria fascista, sia effettivamente una forma « specifica » che consiste nel *meccanismo* del fascismo ». E ciò, secondo lui, è molto importante, perchè, egli afferma, tale « meccanismo » si sintetizza nel fatto che il Fascismo, come forma specifica di reazione, cerca di basarsi sulle grandi masse della piccola borghesia urbana e rurale e spesso anche su alcuni strati del proletariato.

In Italia e in Polonia — dice Buharin — il Fascismo, nella sua fase iniziale, fu un movimento di masse. In Italia furono masse piccolo-borghesi, in Polonia, piccolo-borghesi più strati proletari.

Buharin contesta ai suoi « compagni » che questi fatti « specifici » siano da attribuirsi allo stato retrogrado di questo o di quel Paese, alla mancanza di colonie. La causa decisiva, sentenzia Buharin, è « l'instabilità » del capitalismo. Perciò quando saranno scosse le basi del capitalismo nordamericano, perfino là si avrà il Fascismo. A tal sarebbero dovuti gl'indizi del Fascismo, che Buharin vede anche in Inghilterra e che egli porta ad esempio per dimostrare che non è vero che il Fascismo sia un fenomeno di paesi arretrati.

E Buharin ha fatto bene, indubbiamente, a rassicurare su tale punto i suoi « compagni », perchè facilmente molti di essi avrebbero potuto domandarsi come e perchè in Russia, paese classicamente arretrato, ancora non siasi avuto il Fascismo e se non vi sia il pericolo d'un prossimo suo avvento.

Buharin, seguitando la sua analisi del Fascismo, trova che considerando le cose dal punto di vista « statico », si hanno *varie forme di Fascismo*: la forma *classica*, la forma *transitoria* e la forma *tendenziale*. Le forme « transitorie » e « tendenziali » egli dice che non possono ancora chiamarsi « Fascismo » però le definisce « embrioni » del Fascismo, che se accompagnati da determinati presupposti storici diventano sicuramente vero Fascismo.

Come si vede, il bolscevismo, che è contro tutto quanto è vecchia civiltà, tende e cerca di raggruppare tutto quanto non è bolscevismo sotto una sola denominazione: *Fascismo*. Per il « vero » Fascismo, fenomeno di resurrezione romana nella coscienza italiana, ciò non ha importanza di sorta: L'Italia sa benissimo — e ne è orgogliosa — di aver creato per le sue fortune qualcosa di miracolosamente suo.

PIETRO SESSA.

IL MESSICO

Un memoriale cattolico e una petizione laica

Città di Messico, 4, notte.

I cattolici hanno presentato al Parlamento un memoriale con cui essi chiedono che si addivenga alla revisione delle leggi in vigore riguardanti le istituzioni religiose. Il memoriale reca la firma di 128 eminenti cittadini, fra cui Pedro Lascurian, ex-presidente provinciale, e Miguel Alessio, ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro sotto la presidenza di Obregon, e richiede l'emendamento della legge religiosa, la separazione della Chiesa dallo Stato, e lo stabilimento della completa libertà religiosa nel Messico.

I circoli laici hanno concordemente inviato al Governo una petizione che domanda la libertà religiosa e la completa indipendenza della Chiesa dallo Stato.

Il recente discorso di Calles è molto discusso negli ambienti diplomatici. Un redattore dell'*United Press* ha avvicinato il Ministro italiano Macchiore Vivalba, per conoscere le impressioni circa l'accenno del Presidente messicano ai rapporti con l'Italia, ma il ministro si è rifiutato di esprimere qualsiasi commento.

I ribelli sconfitti

Città di Messico, 4, notte.

Nella relazione che accompagna i bilanci dei vari Dicasteri, il Presidente Calles dice, fra l'altro, che la rivolta religiosa è limitata a sei provincie ed aggiunge che nessuna città o centro abitato di qualche importanza è stato occupato dai ribelli, il cui movimento è ristretto a piccoli villaggi e fattorie agricole. La relazione termina esprimendo il convincimento che il movimento è moribondo.

(*United Press*).

« Il presidente Calles esagera »

Roma, 4 notte.

Il *Tevere* pubblica:

« Il Presidente Calles esagera. Nell'inaugurare la nuova legislatura egli si è scagliato contro la propaganda clericale anti-messicana che avrebbe assunto proporzioni allarmanti segnatamente in Italia e guasterebbe le relazioni fra i due Paesi. Una così fatta propaganda la conosce solo il presidente Calles, giacchè l'Italia fascista non ha l'abitudine di prendersi sulle ginocchia i cadaveri politici degli altri Paesi e industrializzarli. Queste iniziative sono proprie di certa democrazia massonica del vecchio e del nuovo mondo e l'Italia ne sa qualche cosa ».

Un uragano in Crimea

Sette morti

Riga, 4, notte.

Un uragano di violenza eccezionale, accompagnato da pioggia a torrenti, ha flagellato la Crimea causandole estesi danni. Trenta case sono rimaste demolite a Simferpol, mentre sette persone rimanevano uccise a Sebastopoli, nella cui vicinanza la linea ferroviaria fu gradiata dalla raffica e per lungo tratto distrutta, cosicchè le comunicazioni tra la Russia centrale e la penisola di Crimea sono ora interrotte.

(*Daily Telegraph*).

Pagine di storia Sabauda rievocate nella vecchia Aosta

Il ricevimento nel Salone Ducale del Municipio -- All'Antica Accademia di Sant'Anselmo -- La chiusura del Congresso Storico Subalpino

Aosta, 4, notte.

(R. C.) I partecipanti al Congresso Storico Subalpino, in numero di oltre sessanta, sono giunti nella nostra città col treno delle 11,35, attesi alla stazione dal Podestà di Aosta, avv. Giuseppe Fusinaz, e dal Segretario generale del Comune, avv. Leone Bois. Per l'occasione, sulla balconata centrale del Palazzo municipale era stato esposto il gonfalone della Città. Prestavano servizio d'onore nel monumentale atrio i valletti municipali in grande uniforme. Nel salone ducale, ove spiccavano tra fasci di bandiere i grandi ritratti del Re e del Primo Ministro, erano ad attendere i congressisti il Prefetto gr. uff. dott. Stefano Pirretti, il vice-Prefetto comm. dott. Riva, Commissario straordinario per l'amministrazione provinciale, mons. Calabrese, Vescovo di Aosta, i rappresentanti dell'ing. Luigi Ramallini, Segretario federale del Partito fascista, il Capo gabinetto del Prefetto cav. uff. dott. Frongia, il Questore cav. uff. dott. Benigni, mons. Noussan, Canonico del Duomo e Presidente dell'Accademia di Sant'Anselmo col segretario prof. Laledemoz, Canonico dell'insigne Collegiata di Sant'Orso, il Comandante la Divisione dei Carabinieri, cav. Torquato Cremonesi, il Comandante del Presidio militare, e numerose altre autorità e membri della Accademia di Sant'Anselmo.

Fra i congressisti figuravano i più cospicui ed autorevoli cultori di studi storici del Piemonte, S. E. il marchese Cesare Ferrero di Cambiano, presidente del Congresso, il prof. Patrucco, vice-presidente della Società Storica Subalpina, il generale Carlo De Antonio, il prof. Tallone, il prof. Medaro, i professori Colombo, Bollea, Visconti, Corbelli, Valbusa, Moro e Soriga, monsignor Gino Borghezio della Biblioteca Vaticana, il dott. Pezza, ecc.

Il saluto del Podestà

Il Podestà di Aosta, avv. Giuseppe Fusinaz, ha pronunciato un vibrante discorso, dicendosi fiero di porgere il saluto della cittadinanza ai congressisti.

« E' con animo profondamente grato e con fierezza di valdostano — egli dice — ch'io accolgo i partecipanti al Congresso della Società Storica Subalpina. Aosta, La Pucelle — aggiunge — vi ringrazia ed esulta perchè nella celebrazione del IV Centenario di Emanuele Filiberto, del suo Duca, voi l'avete prescelta per la chiusura del vostro importante congresso, rendendo omaggio al tenace valore di questa gente così fieramente italiana ed alla sua storia bimillenaria. Aosta fu sempre, in ogni occasione ed in ogni evento, una scolta compatta per la difesa della Patria, dando le sue energie migliori e il suo sangue generoso. I nostri antenati si meritarono, sempre, la più illimitata fiducia dei Principi di Savoia e particolarmente del Duca che ha portato nel mondo e nella storia il suo grande nome: Emanuele Filiberto. La mia città vi accoglie colla fede del suo immancabile avvenire, col suo cuore vecchio ma sempre gagliardamente giovane d'entusiasmo e di fede. Questa ascesa è voluta dalla sua gente, dai suoi montanari che furono i migliori soldati, sempre ed ovunque! Questo popolo che tanta parte occupa nelle vicende della Casa Sabauda, che tanta devozione ebbe per il grande Duca, è degno del vostro omaggio ».

Elogio dei valdostani

All'affettuoso e commovente saluto del primo magistrato cittadino, risponde il presidente del Congresso, marchese Di Cambiano, dicendosi fiero di essere presente, non solo come congressista, ma soprattutto come italiano, nella patriottica città piemontese, così degna di benemerenze e di ammirazione.

« Voi, Valdostani, — egli aggiunge, — tutto avete dato e vi accingete a dare alla Patria: il vostro sangue vermiglio ed il fiore bellissimo della vostra gente, la vostra arte, così ricca di palpiti e di passione, i vostri tesori, la bellezza incantevole della vostra Valle, le sue ricchezze inestimabili. Voi siete delle sentinelle, su cui la Patria ben può contare, come nel suo passato, come sempre. Con Aosta alle porte, l'Italia può essere sicura; non può tremare ».

L'improvvisata orazione del marchese Di Cambiano è stata accolta da scroscianti applausi. Venne offerto in seguito un vermouth d'onore ai congressisti.

Alle 14,30, nel « salone rosso » del Municipio, ora sede della Consulta Municipale, ebbe luogo la seduta di chiusura del Congresso. Il marchese Di Cambiano ha presentato il presidente dell'Accademia di Sant'Anselmo, Monsignor Domenico Noussan, canonico decano del Duomo, il quale ha pronunciato il seguente discorso

« A nome dell'Accademia di Sant'Anselmo di Aosta, fiera di annoverare tra i suoi soci alcuni fra i più eminenti membri del Congresso, ho l'onore di porgere il saluto augurale ed un ringraziamento agli illustri cultori di scienze storiche qui presenti, e particolarmente all'onorevole Consiglio direttivo della Società Storica Subalpina di Torino, per aver voluto, nella celebrazione del IV Centenario della morte di Emanuele Filiberto e del decimo annuale della Vittoria, onorare la città di Aosta, scegliendola a sede per la chiusura dei lavori del ventunesimo Congresso Storico Subalpino.

L'antica città di Augusto e di Sant'Anselmo, che vanta un millennio di fedelissima devozione alla Casa Sabauda, che in tempi disastrosi fu l'ultimo baluardo della Dinastia, che, per il leggendario valore dei suoi figli ebbe l'omaggio del Vincitore di San Quintino e dal Governo Nazionale il premio colla restituzione alla dignità di Capoluogo di Provincia, Aosta ben merita tale onore. Il nostro saluto è insieme espressione di omaggio e di gratitudine, poichè nella nostra città, coi vostri studi e coi vostri lavori, tendete la mano alla nostra Accademia, vostra sorella, per salvare tradizioni e vestigia gloriose, per ritrovare, attraverso i secoli, la fiera anima valdostana, raccolta e taciturna, che non muore ».

Le parole dell'ottuagenario presidente dell'antichissima Accademia storico-letteraria valdostana, così benemerita per la sua opera instancabile, così ricca di documenti preziosi e di pubblicazioni interessanti, sono state accolte con vibranti acclamazioni.

Il Ducato ai tempi di « Testa di Ferro »

Il marchese di Cambiano ringrazia Monsignor Noussan per il sensibile omaggio, dicendosi fiero di ravvivare gli antichi sentimenti che legano la Società Storica Subalpina alla antica Accademia di Sant'Anselmo, sicuro che Aosta d'oggi sarà pari all'antica Aosta per amore alle arti, alla cultura, al progresso e soprattutto per la fedeltà a Casa Savoia ed alla Patria.

Viene quindi data la parola a Monsignor Giustino Boson, docente di assiriologia all'Università del Sacro Cuore in Milano, e membro dell'Accademia di Sant'Anselmo, il quale dà lettura d'un interessantissimo e dotto studio sulle « Relazioni tra la Valle d'Aosta ed il Vallese nel periodo di Emanuele Filiberto ». Il valente professore, cultore di storia valdostana, ha illustrato con la sua facondia un periodo particolarmente interessante della vita del Ducato di Aosta ai tempi di Emanuele Filiberto. In quei tempi le relazioni fra i due paesi erano offuscati da motivi di rivalità e particolarmente di gelosia perchè Aosta fu sempre la prediletta dei suoi Duchi. La Valle gareggiava per organizzazione, per cultura, per felicità e la sua arte si spandeva oltre confine. La scuola dei miniaturisti di Sant'Orso era un centro di studi di prim'ordine per quei tempi. Dalle sue aule austere, attorno al Chiostro solenne, uscivano quei preziosissimi messali riccamente lavorati e cesellati, lavori che richiedevano lunghi anni di certosina pazienza ed abnegazione. I valdostani occupavano nel Vallese cariche preminenti. Ben cinque di essi vennero eletti Vescovi Principi di Sion. La Congregazione dei Monaci del San Bernardo annoverava fra i suoi canonici parecchi valdostani. I rapporti politici fra il ducato di Aosta ed il Vallese, ai tempi di Emanuele Filiberto, furono particolarmente delicati e difficili. Nel Vallese era penetrata l'eresia, ciò che non successe in Valle d'Aosta. E' memorabile la seduta del 28 febbraio 1536 in cui vennero gettate le basi della politica interna ed esterna del Ducato. I trattati di neutralità colla Francia vennero rinnovati ben sette volte ed è interessante conoscere l'opera intelligente e sagace degli ambasciatori valdostani. Il dott. Boson parla a lungo delle lotte religiose, delle relazioni con i Vescovi di Sion, delle lettere di Monsignor Gazin, Vescovo di Aosta, e passa in seguito a trattare delle apprensioni sorte in Valle d'Aosta per l'occupazione di Ivrea, in relazione della importanza dei passi del piccolo e del gran San Bernardo e alla fedeltà giurata dalle milizie valdostane a Casa Savoia.

« Aosta nel Risorgimento »

Il prof. Colombo legge il suo interessantissimo studio su « Aosta nel Risorgimento », e illustra in sintesi la gloriosa epopea a cui i fedeli figli della Valle di Aosta hanno partecipato, dagli umili « spacca fornel » del diano » nella battaglia di Novara agli eroici alpini dell'ultima guerra. Parla poi dei compromessi dei moti rivoluzionari, e dei patriottismo degli studenti universitari, rievocando l'ardore di Luigi Frescot e Francesco Longis, di Pont Saint-Martin, nel 1821, di Alessandro Gervasone di Châtillon, Clemente di La Thuile, e dell'avv. Pietro Bizel di Morgex, nel 1845; e infine del notaio Derriard di Aosta, segretario di Courmayeur, destituito poi dal suo impiego. L'oratore accenna anche alle congiure rivoluzionarie di Aosta nello storico cortile della « Posta Vecchia », nel suggestivo borgo di Sant'Orso, di Anselmo Rolland, e del vecchio arciprete curato del Duomo di Aosta, che, in viaggio su di un battello nel Lago di Ginevra, investì furiosamente un forestiero, difendendo col pericolo della propria vita il nome di casa Savoia. La brillante rievocazione del prof. Colombo trascina l'uditorio. L'oratore conclude dicendo che Aosta ha un passato come poche città italiane possono vantare, e che gli studiosi locali non hanno che da frugare nei preziosi ed ordinati archivi per portare alla luce tutto un tesoro morale e storico di grande valore.

Mons. Gino Borghezio, della Biblioteca Vaticana, presenta quindi all'Assemblea il seguente ordine del giorno, al quale si associa il generale Carlo De Antonio:

« Il XXI Congresso storico subalpino, chiudendo i suoi lavori scientifici nella città di Aosta, ricambia con grande fraternità il saluto dell'Accademia di Sant'Anselmo, e fa voti: 1.) che il materiale documentario posseduto dall'Accademia possa essere presto pubblicato, o almeno conosciuto a mezzo di diligenti regesti; 2.) che gli archivi ecclesiastici cittadini, così importanti per la storia locale, vengano degnamente riordinati (e il Congresso confida per questa bisogna nell'appoggio di S. E. Mons. Calabrese, vescovo di Aosta, e nella fattiva opera del prof. dott. Giustino Boson, della Università del Sacro Cuore di Milano; 3.) esprime lo stesso desiderio per quanto riguarda gli archivi civili; 4.) che la pubblicazione dei documenti valdostani, già iniziata molti anni or sono sotto la guida del prof. Gabotto, venga pazientemente ripresa come preparazione ad un futuro Congresso ad Aosta, e addita in modo particolare all'attenzione degli studiosi la magnifica raccolta posseduta dal conte Passerin d'Entrèves, a lui tramessa dagli avi gloriosi: i Challant».

L'ordine del giorno viene approvato all'unanimità. Il conte D'Entrèves parla poi della ricchezza dei documenti esistenti nei ben ordinati archivi valdostani, ed esalta l'attività e l'amore allo studio e alle ricerche storiche del giovane abate Frutaz, presente al Congresso, nipote del canonico Frutaz, il quale passa le vacanze nel suo castello di Châtillon, fra i vecchi documenti e le carte preziose ivi conservate. Il generale Carlo De Antonio, si associa alla lode rivolta dal conte D'Entrèves al giovane studioso valdostano, suo collaboratore nelle ricerche di documenti.

Le leggi del Ducato

Parla, in seguito il prof. Pier Luigi Marini, di Aosta, il quale tratta della geografia storica della Valle di Aosta ai tempi di Emanuele Filiberto, delle comunicazioni, del regime delle acque, dell'agricoltura, dell'industria valligiana e del prezioso *Coutumier*, opera in sei volumi, che era il complesso delle leggi che regolavano la vita e la giustizia del Ducato d'Aosta, soffermandosi particolarmente a parlare dell'economia politica della valle, della flora, della raccolta delle erbe medicinali, dell'industria dell'essenza di trementina, e dell'artigianato, di tipo agricolo-pastorale e forestale. Dice il prof. Marini che a Châtillon veniva coltivato il gelso e l'olivo e che l'agricoltura si era spinta in meraviglioso rigoglio quasi fino al margine delle nevi. L'oratore parla inoltre dell'industria casearia e del suo incremento, delle gabelle, delle condizioni igieniche della valle, della lavorazione delle pelli, industria questa molto progredita in quei tempi, e tratta della conformazione dei Comuni della Bassa Valle in rapporto con i Comuni di montagna. Molto interessante soprattutto il suo esposto sul commercio transalpino-fiorentino nel 14.o secolo.

Il generale Carlo De Antonio illustra ora, con parola di viva ammirazione per il popolo valdostano, che egli apprese ad apprezzare durante la sua permanenza ad Aosta quale commissario straordinario del Municipio, le belle figure dei « valdostani al servizio di Emanuele Filiberto », da Renato di Challant, maresciallo e Collare dell'Annunziata, a Claudio di Challant e d'Avise, a Giovanni Fabri, che fu per venticinque anni segretario del Duca e che venne poi dal medesimo creato balivo di Aosta, al Passerin d'Entrèves, a Rodolfo Gaspard Faure, gentiluomo del Duca, a Giovanni Francesco di La Crete, al De Lostan, colonnelli di La Tour de Vallesie, a tutta quella meravigliosa falange di guerrieri e di nobili valdostani, così intimamente legata a Casa Savoia. L'inno elevato dal generale De Antonio ai figli della Valle d'Aosta, antica e nuova, fu salutato con grande entusiasmo. L'oratore venne vivamente felicitato.

Partenza per il ghiacciaio della Brenva

Il marchese Di Cambiano, dopo aver espresso la sua vivissima soddisfazione per l'ottima riuscita dell'importante raduno, e dopo aver esaltato nuovamente la Città di Aosta ed i suoi figli, ha infine dichiarato chiuso il Congresso, affermando che esso, è stato ricco di insegnamenti e di ottimi risultati. Egli ha ringraziato gli organizzatori e particolarmente il generale De Antonio, che ha voluto che la seduta di chiusura si tenesse in Aosta, prediletta da Emanuele Filiberto, e patria di quegli alpini che tanto contribuirono alla grande vittoria italiana durante l'ultima guerra. Rispose ancora il generale De Antonio, inneggiando al presidente del Congresso, marchese Di Cambiano, che fu circondato di commoventi manifestazioni di simpatia e di ammirazione.

Salutati dalle autorità, i congressisti lasciarono quindi il Palazzo Civico, e si recarono, accompagnati dai monsignori Noussan e Boson, a visitare i monumenti romani e medioevali, il museo storico, l'insigne Collegiata di Sant'Orso, il Priorato e il Duomo. Particolarmente apprezzati furono i vecchi messali della Basilica di Sant'Orso, miniati finemente e adorni di pietre preziose e di ali di farfalle.

I congressisti partirono in seguito per Courmayeur, ove vennero ricevuti dalle autorità. Domani mattina, a Perrier, dinanzi al santuario di Notre Dame de Guérison, nel suggestivo sfondo della montagna, il prof. Ubaldo Valbusa, geologo e glaciologo, parlerà del ghiacciaio della Brenva, della sua storia, degli importanti fenomeni sinora riscontrati e delle loro conseguenze.

Porto Corsini

Scrivere di Ravenna sarebbe un po' come scrivere di un personaggio illustre: ci si sentirebbe imbarazzati a dover ripetere elogi oramai saputi quasi a memoria, e d'altra parte non parrebbe di buon gusto esercitare la propria ironia sulle debolezze di cui soffre ogni cosa al mondo, celebre. Tra il «poema» storico-romantico sul Mausoleo di Teodorico e l'accenno, mettiamo, alle zanzare ravennati, ostinate e feroci quanto altre mai, preferiamo passar via tacendo. Anche questa volta sia il motto «giacomo, n'appoppa pas», simbolo della lombarda saggezza.

Ecco perchè di Ravenna, vista una sera d'agosto, tacita e immota, rivista la mattina in un chiarore di sole che la rendeva quasi gaia, non dirò nulla; nè parlerò di Sant'Apollinare in Classe, chè mi prenderebbe il terrore di ripetere malamente le parole del cicerone, senza neppur quell'accento romagnolo che rendeva arguta e cordiale anche l'erudizione sotto la vòlta dei famosissimi mosaici. Mi sarà invece agevole parlare dei dintorni, i parenti poveri di Ravenna, che ricevono poche visite, e che pure hanno tante cose da raccontare, e quel poco che offrono, lo offrono con tutto il cuore, senza sussiego di servitori o «guide autorizzate» che dir si voglia.

La pineta di Classe è cintata di fili di ferro spinato; proibito l'accesso. Pazienza. Prendo la corriera di Porto Corsini, che sfiora passando la pineta di San Vitale: a pena il tempo per verificare che i pini sono identici a quelli delle cartoline, ma un po' impolverati e riarsi; e perciò di vendicarsi, come sempre, delle cose proibite, dicendone tutto il male possibile.

Bellissimo invece il canale che congiunge, lungo dieci chilometri, la città al mare. Ampio e profondo, vi navigano velieri e piroscafi, tanto che al passeggero che s'allontani per poco dalla riva, pare che la campagna sia tagliata e percorsa dalle navi come da aratri immani. Al crepuscolo è uno spettacolo impareggiabile, veder quelle grandi macchine nere, con gli alberi inclinati e i sartiami, i fumaioli o le vele, scivolare a fior di terra, enormi fantasmi seguiti a distanza da carri e buoi, da contadini con la falce sulle spalle e da donne con enormi ceste di frutta in bilico sul capo.

A poco a poco, avanzando, i campi cedono il posto a brughiere, le brughiere a sabbie, e le sabbie, insensibilmente, al mare. Ogni anno un po' di campagna guadagna la brughiera, un po' di brughiera la sabbia, un po' di sabbia il mare, e le case che sorgevano su terre malsicure e deserte, ora sono circondate da ortaglie e giardini, e nuove case poggiano dov'era palude, aspettando dal tempo una definitiva stabilità. La terra cresce, dicono, di circa due metri all'anno; terra di singolare conquista, quasi come in una guerra di trincea, dove nei mesi di lotta non bastavano a guadagnare tre metri di roccia. Ma qui non c'è lotta, non occorre che saper aspettare. Una volta, dicono, a Ravenna giungeva il mare, ed a Classe c'era un gran porto capace di duecento navi. Dunque, noi corriamo su una terra miracolosa, nelle cui viscere le conchiglie fossili potrebbero dirci storie di millenni ben più lunghe di quelle del buon Zanella; ed ecco perchè le navi si ostinano a penetrare fino alla città, che le accoglie nella sua invincibile nostalgia marina.

Porto Corsini abbiamo imparato a conoscerlo, se ben ricordo, il primo e secondo giorno della nostra guerra, quando alcune navi austriache vennero a bombardarlo. Allora i giornali parlarono di barbarie, chè pareva disumano infierire contro un umile villaggio di pescatori; e certo, allora i giornali avranno avuto ragione. Ma oggi Porto Corsini è un delizioso paese, tutto case nuove e pulite, tutto adorno di piante nate sulla rena, tenere e molli come alghe fresche. Le strade sono così basse che le grosse ondate devono giungere a lambirle, per quanto lontane si trovino dalla spiaggia. La poca celebrità, per fortuna, impedisce un eccessivo afflusso di bagnanti, cosicchè di estate qui vive una colonia modesta, tranquilla e contenta della poca ombra delle cabine nelle ore di più alta canicola.

Il canale non finisce alla spiaggia, come parrebbe logico, ma continua per qualche centinaio di metri sul mare, serrato tra due moli sottili protetti da gettata di macigni. Così l'ozioso può camminare a bell'agio su uno dei moli, contemplare le pittoresche vele riparate al sicuro e giungere, anche se il mare è agitato, proprio nel mezzo della burrasca, rimanendosene tranquillo come a casa propria. Allora è un piacere da gran signore starsene a contemplare le onde che arrivano dal largo compatte e veloci, s'arricciano e schiumeggiano passando sopra la «secca», si frangono rombando contro i due capi estremi dei moli ed entrano ancora baldanzose nel canale; per scemare a poco a poco in una perfetta ondulazione verde e chiara, fino a morire nel brivido dell'acqua tranquilla. Bello è anche starsene ad aspettare qualche trabaccolo in arrivo, le vele gialle che più si fanno grandi e più oscillano e sobbalzano, e trepidare un poco, da onesti borghesi, per quei pescatori che a prua scompaiono dietro l'onda che è passata, sollevandola, sotto la chiglia, e riappaiono immobili e infradiciti; fin che si respira contenti quando il timone ha guidato il veliero nel canale, la danza si fa più lenta e dolce, e gli uomini si rilassano un poco, senza sorridere, per subito correre alla manovra delle vele da ammainare.

Allora pensate che non c'è nulla di più nobile della vita sul mare. Sognate di partire, in una giornata come questa; e partite davvero. Attraccato al molo c'è un piccolo, buffo bastimento, non sai se chiamarlo piroscafo o vaporino, tutto ansimoso di macchine sotto pressione, che lancia nell'aria affocata gli ululi alti della sua sirena. — Signore, urla una voce, vuol venire in gita?

Rifiutare, dopo quei sogni quasi eroici, sarebbe segno di vigliaccheria. E poi, ardite signorine e bimbi entusiasti sono già a bordo, e i parenti li guardano e salutano da terra, un po' preoccupati. Si parte. Il vaporino incontra le prime onde, quelle sfinite dai moli, e prende a danzare. Di già? E allora, quando saremo in mare aperto? — Non c'è pericolo, assicurano in romagnolo certi marinai scamiciati, ma la danza si fa sempre più violenta, e appena fuori del canale un'ondata scavalca la prua, inzuppa noi uomini che eravamo andati lì a fare i coraggiosi, e striscia sull'impiantito fino a poppa sollevando strilli di giovinette e terrori di madri. — Allegri, gridano i marinai, e si ride.

Su e giù per le azzurre collinette d'acqua, è un bell'andare, dopo tutto. Porto Corsini diventa una striscia sulfurea all'orizzonte e la pineta s'apre in tutta la sua inviolabile vastità. Da lontano non somiglia più alle cartoline. E' compatta, tenebrosa, d'un verde terrestre. E' una bella pineta selvaggia, hanno fatto bene a chiuderla dalla parte di terra, perchè vi trovino rifugio ed ombra i naufraghi. Ma che idee infantili, per onde alte appena tre o quattro metri.

Però vi irrita l'aria di compatimento del capitano, che assicura non esser quello un mare grosso, ma soltanto un pochino agitato. E quasi vi fa piacere veder gente che si sente male, spalanca due occhi grandi grandi e addio. Voi, invece, state saldi, siete certi di non sentire malessere alcuno; «milanese in mare», sì, ma tutti questi «adriatici» che diventano pallidi, che brutta figura!

Il vaporino vira di bordo, e i passeggeri si sentono sollevati, tornano a ridere e a scherzare. E quando si infila il canale, grandi discorsi ai parenti che aspettavano trepidanti: un mare bellissimo, onde come montagne, tre svenuti a bordo... L'uomo è davvero un animale che sa sfruttare tutto, anche la propria paura.

Festosità del mare, sulle piccole spiagge; ogni conchiglia ne risente il fascino, ogni eco ne ripete la voce. Perfino il vento, passando a folate nella pineta, fin quasi a Ravenna, manda sussurri di risacca e scrosci di frangenti, innamorato dell'onda.

G. B. ANGIOLETTI.

Il Congresso medico a Budapest
Oratori italiani

Budapest, 4, notte.

(A. V.) Oggi il Congresso di traumatologia si è diviso in tre sezioni, rispettivamente per le questioni sanitarie e industriali, per la difesa medica degli operai e per gli infortuni sul lavoro. Già alcuni dei più noti medici di Europa hanno fatto comunicazioni importanti. Dobbiamo rilevare come agli italiani siano state riservate le presidenze di alcune Commissioni. Il prof. Lattes, dell'Università di Modena, ha trattato il problema assai suggestivo delle alterazioni nel comportamento morale e sociale, dipendenti da lesioni cerebrali, e in particolar modo della criminalità susseguente ad infortuni. Rileva come, specialmente nei giovani, si abbia talora una vera trasformazione della personalità come succede per i postumi di encefalite letargica. Il prof. Pisenti ha riferito sulla prevenzione degli infortuni agricoli dal punto di vista medico. Anche il prof. Angelsio, dell'ospedale di San Vito di Torino, ha parlato al «Museum» sulle infezioni acute e croniche in animali intossicati.

Ma non sono queste soltanto le relazioni che gli italiani discuteranno in questo grandioso Congresso. Dei sessanta medici nostri qui presenti, un buon numero è inscritto a parlare. Oggi essi hanno compiuto un atto di delicatezza e di riconoscenza, portando in corteo, con il gagliardetto del locale Fascio rappresentato dal principe Pignatelli, una corona di lauro al monumento a Kossuth, dove S. E. Bonardi ha pronunciato un caldo discorso. Con una lunga teoria di circa 100 automobili i congressisti sono stati quindi accompagnati a visitare la Esposizione della previdenza sociale e del lavoro, il museo di medicina e infine i dintorni della città. Le manifestazioni di simpatia e di squisita ospitalità si rinnovano frequenti nella patria di Bernardino Ramazzini.

Il Congresso Eucaristico di Sidney
Cento persone al minuto
davanti al Cardinale Legato

Sidney, 4 mattino.

Il Congresso eucaristico ieri nel pomeriggio ha dato il saluto ufficiale al Legato pontificio cardinale Cerretti. La cerimonia è avvenuta all'aperto nella piazza di fronte al palazzo municipale superbamente decorato con bandiere, festoni di alloro, piante e fiori. Nella piazza era stato eretto il trono per il Cardinale Legato ed esso fronteggiava l'entrata principale del Municipio. Il palazzo di città era profusamente decorato con bandiere papali. Migliaia di persone, in ragione di cento al minuto, hanno sfilato davanti al trono del Cardinale salutando e rendendo omaggio al rappresentante del Pontefice. La guardia d'onore al Legato era fatta dai più eminenti cittadini cattolici di Australia. Il corteo era aperto e chiuso dalle società cattoliche dell'Australia con labari e bandiere. Al corteo hanno partecipato anche migliaia di non cattolici. Il cardinale Cerretti ha pronunciato un breve discorso, la cui nota dominante si è riferita ai molteplici segni di rinascita spirituale segnatamente nell'Australia. Ieri sera i cortili del Congresso tennero, sotto la direzione del reverendo Mario Pettorelli, un grande concerto vocale di musica sacra nella piazza in cui si è reso omaggio al Cardinale Legato. La città è festante. Da innumeri finestre sventolano i colori pontifici accanto a quelli della città. Si notano ovunque decorazioni floreali e festoni di alloro.

Libri ricevuti

ISTITUTO EDITORIALE CISALPINO, VARESE: «Il sentimento della Patria nel cuore delle Piccole Italiane», L. 1,50. — «Visioni e glorie della Patria nella parola delle Piccole Italiane», L. 1,50. — «Usi e costumi della Patria descritti dalle Piccole Italiane», L. 1,50. — «Le bellezze e le ricchezze della Patria evocate dalle Piccole Italiane», L. 1,50.

ANTONIO BORRIELLO: «L'inganno estremo», Pugio Leopardiano. - Milano, Edit. Dante Alighieri, L. 6.

L. G. CUSANI CONFALONIERI: «Gian Domenico Romagnosi», - Tip. Moscatelli, Casale Brianza, L. 10.

Hindenburg a Monaco
celebra la scienza tedesca

Berlino, 4 notte.

A Monaco si è svolta, con grande solennità, la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo edificio che allargherà il museo storico, aggiungendovi una vasta biblioteca specializzata nel campo industriale e tecnico e contenente soprattutto una ricchissima collezione — la prima del genere — di piani tecnici, di grandi costruzioni, di impianti industriali moderni. Il nuovo edificio conterrà, oltre la biblioteca (per la quale centinaia di volumi sono già pronti) sale di studio e un grande anfiteatro per conferenze.

Alla cerimonia ha preso parte il presidente Hindenburg che ha posto la prima pietra in presenza di alcuni rappresentanti del Governo tedesco e di quello bavarese. Un grande corteo storico era stato organizzato, e ha sfilato sul luogo nei costumi delle antiche corporazioni con i loro emblemi: minatori, contadini, vignaiuoli del Palatinato. Un gruppo di questi ultimi (attualmente il Palatinato è occupato dalle truppe alleate) ha offerto al Presidente Hindenburg un bicchiere d'onore del loro vino. «Noi veniamo — hanno detto — dal confine del destino del Reich per offrire al Presidente il sangue del cuore del Palatinato». Hindenburg ha bevuto, ha ringraziato, ed ha ammonito gli offerenti che non perdano il coraggio nella prova a cui sono per ora sottoposti. Alla cerimonia della posa della prima pietra il Presidente Hindenburg ha pronunciato un breve discorso in cui ha reso omaggio a tutti coloro che hanno collaborato alla fondazione e specialmente ad Oscar Von Miller, uno dei maggiori artefici dell'industria monachese. «Questa nuova costruzione — ha detto il Presidente — nata dalla collaborazione del Reich e della Baviera, sarà un simbolo della concordia tedesca nel progresso scientifico e tecnico». Il Presidente ha continuato esaltando la città di Monaco e le sue tradizioni nella vita e nella coltura tedesca, per l'opera prima di generosi e mecenatisti principi e poi per opera di chiaroveggenti Governi.

Indi ha dato il colpo di martello alla cassetta contenente i documenti che viene murata sotto la pietra pronunciando le parole: «Al lavoro tedesco, all'ascesa tedesca, all'avvenire tedesco serva questa costruzione. Tutte le volontà e tutti gli sforzi che qui collaboreranno, siano tutti diretti dal pensiero: — Tutto per la patria». Il discorso del Presidente non ha avuto alcun accenno politico. Hanno parlato poi il presidente bavarese Held, il ministro degli Interni del Reich, Severing, e Oscar Von Miller. L'anello d'onore del Museo, in oro e con lo stemma di Monaco, è stato poi conferito al Presidente ed ai collaboratori.

Scoperte archeologiche in Persia

Berlino, 4 notte.

L'archeologo berlinese prof. Ernesto Herzfeld, che sta eseguendo degli scavi in Persia, annuncia di aver ottenuto interessanti risultati da nuovi scavi nelle rovine della città di Pasargade, la capitale del grande impero persiano di Ciro il Grande. Gli scavi eseguiti dimostrano chiaramente che la città si componeva di tre parti: la città del popolo vera e propria, la città dei templi e la città dei palazzi. I nuclei di queste tre regioni principali della città distano uno dall'altro alcuni chilometri. Il tempio maggiore è una vasta costruzione a sei livelli di terrazze, occupa un ampio spazio ed ha molte grandi are. Quattro palazzi dall'altra regione sono situati in un grande parco circondato da mura, su una collina sulla cima della quale sorge una grande fortezza.

Il rivale americano dell'Everest

(Dal nostro inviato)

Da MENDOZA (Argentina).

Le Ande mi attirano. Abbandono quindi le città di questa lunghissima isola australe che è il Cile e vado verso la barriera «della quale nessuno mi sa parlare» perchè nessuno in Cile e tanto meno in Argentina parla mai di quella espressione unicamente geologica, di quella specie di mostruoso animale antidiluviano adagiato sulla terra americana che sono le Ande, le quali per una lunghezza di più di tremila chilometri separano le due repubbliche.

Parlo delle Ande di fronte a Santiago dove la catena raggiunge i culmini più eccelsi e dove gli uomini, da 18 anni a questa parte, l'attraversano per mezzo di un tunnel ferroviario scavato a 3205 metri d'altezza... La strada ferrata effettivamente montana a scartamento ridotto, si distacca dalla rete cilena in una cittadina di 14 mila abitanti che è fra le più seducenti del Cile, Los Andes, e per 250 chilometri si svolge fra le montagne sino a Mendoza raggiungendovi le ferrovie ordinarie argentine. Pochi passaggi al mondo offrono aspetti tanto grandiosi e singolari come cotesta ferrovia. Ma prima di accennarne cercando di dimostrare come un viaggio di grande turismo nel Sud Pacifico è pienamente giustificato dalla sola traversata delle Ande da questa parte, sosteremo brevemente attorno Los Andes che si può raggiungere da Santiago, anche in auto, superando due «coste» o contrafforti, propaggini della muraglia andina, Colina e Chacabuco (celebre quest'ultima per aver formato il primo sbarramento, dove le truppe spagnuole affrontarono vanamente le schiere volontarie di San Martin discese dalle Ande a portar l'indipendenza al Cile) dopo di che si è nell'incantevole valle del fiume Aconcagua dove s'adagiano e Los Andes e San Felipe.

Nella vallata dell'Aconcagua

Non è ancora possibile valicare facilmente le Ande in automobile, benchè qualche ardita macchina riesca, quando l'antica strada che sorpassa la catena al «Cristo Redentore» (4000 m.), vien riattata dopo le frane invernali, a salire sino al culmine e quindi a discendere a Mendoza. Il tracciato del «transandino» segue sino ad Upsallata quello dell'antica strada, poichè all'infuori delle due strettissime valli dell'Aconcagua (versante cileno) e del Rio Mendoza (versante argentino), le cui testate si saldano precisamente al «Cristo Redentore», non esistono altri passaggi nella barriera.

Il nostro progetto, vale a dire il mio, quello del mio amico Roberto Falabella, industriale napoletano stabilito a Santiago, e del meccanico torinese Luigi Vadda che ci guida sulla macchina del secondo, sarebbe stato di raggiungere in auto almeno il «Cristo Redentore» ma per la rovina d'un ponticello non abbiamo potuto sorpassare che di dieci chilometri «Rio Blanco» a quaranta chilometri da Los Andes. Lungo la rotabile sino a questa città constatazione dei seri intendimenti del Governo di procedere alla sistemazione delle carrozzabili che anche al Cile, ad eccezione di qualcuna, sono un po' un mito (persin la strada fra la capitale e Valparaiso è quasi impercorribile agli auto) e, al passaggio della «costa» di Chacabuco, evocazione della battaglia di un secolo fa e di storie più recenti di briganti che l'infestavano. Oggi, grazie alla riorganizzazione del corpo di gendarmeria il cui comandante in capo è venuto in Italia a studiarvi l'ordinamento dei Carabinieri, i briganti sono scomparsi o quasi. Il «paco», l'antico poliziotto della campagna cilena insultato e disprezzato dal popolo, è stato sostituito dal «carabinero» dalla disciplina severa, dall'istruzione curata e dall'uniforme elegante. E' chiusa pure l'èra nella quale i gendarmi, se riuscivano a uccidere in conflitto i «rotos» datisi al brigantaggio, li legavano sui predellini delle «Ford» e li portavano in mostra lungo l'Alameda di Santiago.

I briganti derivavano, e quei pochi che ancora battono la campagna derivano ancora, dai minatori delle miniere di rame del cosidetto «Teniente», in piena Cordigliera... Accenno a questi elementi apparentemente sfocati del Cile mostrano ad est di Santiago, poichè essi, nel gran quadro andino, costituiscono la sua viva umanità; le miniere del «Teniente», per esempio, sono qualche cosa di incombente nell'intera regione dell'Aconcagua. Situate ad un'altezza inverosimile, a più di 3000 metri, scoperte per caso da un ufficiale spagnuolo alla fine del XVII secolo, costituirebbero una delle più imponenti ricchezze del Cile centrale se non fossero interamente in mano dei nord-americani. C'è tutta una metropoli di «rotos» lassù, organizzata dagli «yankees», in un rarefatto paradiso perduto dove non nasce un filo d'erba, legato direttamente con un'arditissima ferrovia a cremagliera a Rancagua che è la prima città che s'incontra partendo da Santiago sulla linea del sud e con ferrovia ordinaria al porto di Sant'Antonio da dove il rame parte per l'Europa. Quando i «rotos» sono stanchi di fare la penosa vita della miniera fra le meraviglie dell'ingegneria «up to date», scendono per i sentieri diretti nella valle dell'Aconcagua, lasciando ai magnati della «Guggenheim Cooper Company» di sostituirli con altri «rotos» mal pagati... Di rame c'è n'è ancora per duecento anni di intensa produzione, al «Teniente».

I «rotos» silenti

Ma torniamo alla nostra strada che sarebbe discreta se gli armenti non avessero la cattiva abitudine di considerarla come il luogo del loro riposo favorito. A percorrerla con l'auto si è quindi costretti a disturbare colonne interminabili di buoi, di pecore, di irsuti cavallucci e tirarsi addosso le maledizioni dei gentiluomini che le conducono, «rotos» autentici anche questi, campioni di «rodeo» (tornei) e di «topeaduras» (lotta a cavallo), con faccie fierissime, i pantaloni a sacco e gli alti stivaloni, ai tacchi dei quali splendono speroni dalla rotella di otto centimetri di diametro e anche più, il cappello di feltro o di paglia a calotta bassa e a falde strette e sulle spalle il poncho di omespun, caratteristico della regione. Tutti sono montati su piccoli ma vigorosi cavalli, con una pesante sella ad alta punta, abbondantemente drappeggiata e larghe briglia.

Sugli speroni cileni bisogna dire una parola di più, poichè con gli sfavillanti tappeti a colori vivacissimi e a disegni assai originali tessuti dagli araucani, sono fra gli oggetti caratteristici del Cile. Se ne fanno in argento massiccio e vanno d'accordo, per il suono che producono camminando o danzando, con la travolgente «cueca», il ballo nazionale cileno. Devono certamente derivare dagli antichi grandi speroni dei conquistatori di Almagro e Valdivia e non subirono alterazioni dalla moda dai modelli originali. Se capitate a Santiago all'epoca delle feste annuali per l'indipendenza, il 18, 19 e 20 settembre, potrete vedere decine di migliaia di speronati in tale guisa nel popolo della campagna che arriva alla capitale e si accampa al Parco Consigno e in quei giorni mangia, beve, balla, tripudia, canta, e spesso si accoltella per i begli occhi delle sue donne (le liti cominciano invariabilmente con la frase «tengo muy sentimiento por la mujer), dimostrando è vero una certa violenza di carattere ma anche quella fierezza che nessun popolo del sud America possiede come il cileno.

L'altissima cordigliera

Ma eccoci a Los Andes dove il colonnello Vargas, governatore della regione, m'intrattiene sulla grande catena che andiamo a conoscere, la quale dividendo recisamente i cileni dagli argentini, ha dato ai due popoli confinanti abitudini, caratteri e storia differenti. La rarità delle comunicazioni attraverso le montagne fu nel passato accresciuta dal fatto che la maggior parte dei territori contigui alla catena dalla parte est, erano sterili e pochissimo abitati. Tuttavia a mezzo del XVI secolo Mendoza, governatore del Perù, fondò sul versante argentino la città che porta ancora il suo nome. Sorta ai piedi delle montagne sulle rive d'un fiume che scende dai ghiacciai dell'Aconcagua, costituiva una vera oasi nel deserto. La popolazione vi si concentrò e, alla seconda metà del XIX secolo, quando l'Argentina incominciò a popolarsi e la ferrovia a penetrare dall'Atlantico nella «pampa», il progetto di stabilire una strada ferrata attraverso le Ande cominciò a farsi strada, soprattutto dopo il compimento delle linee del Cenisio e del Brennero. Infine una compagnia inglese spinse le rotaie sino a Mendoza e non restò più che a forare la barriera montana. E' vero che non era facile.

La Cordigliera che alla latitudine di Antofagasta non è che l'orlo di un vasto altipiano (le ferrovie che adducono in Bolivia e discendono da La Paz in Argentina con un sol tronco, hanno un carattere completamente diverso da questa) si restringe qui in una sola cresta elevatissima (cime da seimila a quasi ottomila metri). Contrafforti trasversali più bassi si distaccano ad angolo retto dalla catena principale verso il Pacifico e verso l'Argentina e siccome cotesti speroni non hanno nel primo senso che una lunghezza di 40 chilometri e nel secondo di 50, la distanza totale fra il basso paese occidentale e il basso orientale non sorpassa i 165 chilometri, vale a dire non raggiunge la larghezza delle Alpi, assai più basse da Arona a Lucerna, nei punti ove i trafori del Gottardo e del Sempione le attraversano.

Tuttavia, la cresta della Cordigliera è così uniformemente elevata e le sue chine sono tanto ripide che uomini e bestie da soma non possono superarla che d'estate e in qualche punto soltanto. Il passaggio più battuto, probabilmente anche prima della conquista spagnuola, è il colle di Upsallata, dal nome di una località a 25 chilometri da Mendoza sulla strada che partendo da questa città si dirige verso le montagne. Nel 1887 si costruì la strada ferrata che rimonta la lunga e tortuosa valle da Mendoza alla catena principale, mentre dalla parte cilena un'altra linea risaliva la valle più corta originante ai piedi stessi della catena. Poi i lavori s'immobilizzarono per molti anni. I viaggiatori continuarono a passare il colle a piedi o a dorso di mulo o su veicoli che faticosamente superavano la cresta. Finalmente, una galleria fu scavata sotto lo spartiacque e la linea fu aperta al traffico nel 1910. Il tunnel non ha che poco più di tre chilometri di lunghezza, ma è così alto e la linea attraversa paesaggi tanto straordinari, che sino al giorno nel quale la ferrovia unirà il Cachemire con Kashgar, sopra o sotto il colle del Karakorum, la «transandina» deterrà il «record» dell'imponenza delle visioni montane.

I «padroni» del Transandino

Tutto questo l'eccellente colonnello Vargas mi racconta in unione agli italiani di Los Andes che formano una numerosa e ricca colonia con un superbo Circolo, celebre in tutto il Cile. Don Pablo Ramirez, ministro delle Finanze del Cile, che ha nel suo gabinetto a Santiago un'enorme tela raffigurante gli avari danteschi (efficace mònito per un ministro delle Finanze!) mi aveva raccomandato di non mancare questi sommari accenni sul «transandino» così meritevole di esser conosciuto in Europa ed io l'ho accontentato. Lo accontenterò del tutto aggiungendo che è una delle pochissime ferrovie non appartenenti allo Stato e che il costo del tragitto da Los Andes a Mendoza è grandemente superiore non solo a quello da Valparaiso a Los Andes e da Mendoza a Buenos Aires, sei volte più lungo, ma al prezzo di passaggio medesimo in una classe economica da Valparaiso in Europa per mare, via Panama o via Magellano. Ciò significa che gli inglesi padroni del «transandino» strozzano i viaggiatori, facendo pagare (prima classe) qualche cosa come 1500 lire per percorrere 250 chilometri (più ancora se si va in vettura salone e se si ha un po' di bagaglio con sè). Tutti protestano in Cile ed Argentina contro cotesta enormità, ma evidentemente ciò non commuove i britannici che dichiarano la ferrovia passiva (Argentina e Cile però garantiscono alla Compagnia il 5 % di reddito).

Per costruire il «transandino» che ha lo scartamento di un metro (il treno sembra un vero giocattolo soprattutto quando lo si vede perdersi nella immensità della montagna, ma c'è tutto, benchè in miniatura: l'impresa del vagone ristorante è italiana, i camerieri del medesimo italianissimi, siete in famiglia insomma per le dodici ore che dura il passaggio montano, e per poco che riusciate simpatico al signor Caniggia, capo del servizio sul treno, fate il viaggio sul locomotore ripagandovi del prezzo del biglietto per le sublimi cose che vedete), si son dovute naturalmente sormontare grandi difficoltà non solo a ragione dei fortissimi declivi, ma, anche per l'estrema angustia delle valli che menano alla catena centrale, soprattutto dalla parte cilena. Se si fossero fatte delle gallerie elicoidali o a zig zag, si sarebbero spese somme affatto sproporzionate al rendimento e Dio sa a che altezze sarebbe arrivato il costo del viaggio. Oggi il «transandino» è elettrificato, l'energia è a portata di mano nella veemenza dei torrenti perenni che discendono dagli eterni ghiacciai e, nelle pendenze più forti, aiuta la cremagliera. Quindi, velocità poca, ma il viaggiatore ha l'enorme vantaggio di impiegare da Valparaiso a Buenos Aires 48 ore di ferrovia invece dei 12 o 13 giorni che occorrono, via mare, per lo stretto di Magellano.

Durante l'inverno odissee svariate caratterizzano la traversata: venti che rischiano di rovesciare il treno-giocattolo, gallerie di chilometri nella neve, frane frequentissime (nei punti più pericolosi la linea è protetta da galleria di grossissime travi). E' raro però che durante la cattiva stagione la linea interrompa il traffico. Il treno viaggiatori è trisettimanale e dalla stazione di Los Andes, guardando nella stretta e lunga valle che si deve risalire, verso le formidabili cime bianco-nere che si drizzano a quaranta chilometri di distanza, incise sul cielo chiarissimo della luminosa giornata, s'indovina che là si drizza una delle più grandi catene del mondo, come ai primi accordi d'una sinfonia di Beethoven diretta da Toscanini, si sente il grandissimo musicista.

Il «salto del soldato»

Rimontando la valle il treno passa dinanzi a numerose fattorie circondate da drizzi e folti pioppi che prosperano nella regione come in molte parti del Cile. L'albero è naturalmente importato. I campi irrigati dal torrente (l'Aconcagua) che spumeggia sotto la linea son verdi di giovani cereali, i salici piangenti s'inclinano sulle acque, la vigna serpeggia in fiori sul fronte delle abitazioni, i pascoli son costellati di fiori, il paesaggio è assai «europeo». Ma a venti chilometri da Los Andes, la valle si strozza, non resta posto che per il torrente, le muraglie della montagna cominciano a denudarsi e a divenir ripidissime. Si vede la strada rotabile incisa sulla parete di contro, che è chiamata «azulea» dal colore della friabile pietra e, un poco più innanzi, si passa in una strettissima gola. In questo punto, al disopra della linea le pareti della valle convergono sino quasi toccarsi e intercettano la luce, mentre il torrente muggisce a venti metri sotto. E' il cosidetto «salto del soldato», vale a dire che le roccie si approssimano a tal punto che un soldato spagnuolo in fuga all'apparire dei volontari di San Martin, sarebbe passato da un fianco all'altro della valle con un solo salto. Vi sono però una quindicina di metri di distanza e per quanto buon saltatore è impossibile che il soldato l'abbia superata, neppure nello slancio della fuga.

A parte una gola donde discende, venendo dal sud, il Rio Blanco (corso d'acqua considerevole alla confluenza del quale nell'Aconcagua (1500 metri), sorge un bellissimo albergo estivo diretto dal signor Ernesto Riccardi, cremonese, che ci colma di cortesie, ci illustra le bellezze selvaggie del luogo e il sentiero che di qui raggiunge le miniere del «Teniente») nessun vallone trasversale. Verso il nord, le muraglie si drizzano a più di duemila metri sul torrente. Tenui ruscelli, nati dalle nevi invisibili situate ancora più in alto, cadono lentamente di gradino in gradino, perdendosi per così dire nell'aria al soffio veemente del vento dell'ovest.

Infine ogni vegetazione scompare, eccettuato lo spinoso cactus a colonne, l'euforbia caratteristica delle Ande, ed ecco che s'erge una vasta parete oscura che sembra chiudere completamente la valle, sbarrando ogni passaggio. Ma guardandola bene si scorge uno stretto sentiero che serpeggiando l'incide. E' la vecchia mulattiera dei nostri padri che prima di affrontarla si fermavano a Yuncal, ultima tappa che precedeva la formidabile scavalcata. A Yuncal si è già a 2750 metri e qui, due gole vengono a riunirsi da parti opposte. La gola nord è cortissima e scende precipitosa da un cerchio di vette funeree sorgenti fra i ghiacci, la gola sud invece, lunga e stretta ma di declivio dolce, è una spaccatura che fende il cuore delle montagne sino al fianco occidentale del maestoso Tupungato (il gigante di 7300 metri che segue per altezza l'Aconcagua che ne misura 7700). La ferrovia che ha lasciato ad angolo retto la sua prima direzione verso est rimonta questo baratro per qualche chilometro, poi lo taglia, discende di nuovo il torrente e quindi gira al nord per salire il fianco della grande barriera nera di Yuncal, evitata prima.

Attraversando la frontiera

E' qui che si succedono gli strapiombi più terrificanti della linea, è qui che essa ha pendenze più forti e che la cremagliera funziona di continuo sino a raggiungere, a 3180 metri, alla stazione del «Portillo», una conca irreale, circondata da acute vette, disseminata di enormi blocchi e per una piccola parte occupata da un laghetto semighiacciato che porta il nome fantastico di «Lago dell'Inca». E' difficile immaginare uno scenario più sconsolato nella sua tetra desolazione. La luce sfolgorante del sole e il tersissimo azzurro fanno sembrar le roccie ancora più nere e risaltare la loro assoluta nudità che neppure il lichene attenua, poichè non ve n'è traccia.

Partendo dal lago il «transandino» supera con un nuovo slancio un'altra parete per sboccare in una seconda conca ai piedi di una nuova barriera dove un gruppo di capanne dal tetto di lamiera ondulata («Caracoles») più orride che d'ordinario in un simile passaggio costituiscono la stazione di confine cilena e segnano l'entrata nel gran tunnel. In inverno la neve altissima schiaccia tutto, d'estate ne restano qua e là larghe chiazze e il freddo è abbastanza vivo.

Partirò prossimamente dalla cima del colle e dalla colossale statua di Cristo che vi è stata eretta, oggi mi limito a dare un'idea della strada sino all'Aconcagua. Sei minuti di tunnel e si è nella grande Repubblica semi-italiana. Gli argentini che sono meco gridano di gioia per la patria ritrovata ed io mi unisco volontieri al coro poichè malgrado l'interesse che suscita il Cile, non si può pretendere che le preferenze di un italiano non vadano all'Argentina, dove persin la lingua castigliana è profondamente modificata dalla nostra, dove vivono quasi due milioni di italiani che hanno conservato la nazionalità della patria d'origine e dove, per non parlare che di questo occidente argentino, la prima città che s'incontra, Mendoza, è in grande maggioranza una città italiana.

Si irrompe dunque nella luce del versante argentino ed il contrasto con quello cileno s'impone di colpo. La valle è più larga, le vette più alte, benchè di slancio meno brusco, l'aria più secca. Nessun verde però (da Yuncal si può dimenticare il color dell'erba), ma una gamma di colori, sulle chine delle montagne assai più variata.

L'Aconcagua: 7700 metri d'altezza

La prima fermata argentina appena usciti dal tunnel è chiamata «Las Cuevas» ed è pur essa una conca coronata di ghiacciai e dalle chine coperte di lunghissimi manti di ceneri solidificate. E' poco dopo Las Cuevas che dal treno medesimo, per un tratto di qualche chilometro, si può contemplare verso nord in tutto il suo splendore, il massiccio dell'Aconcagua, la più alta cima delle due Americhe, ad una distanza di appena venti chilometri. Il colosso isolatissimo è costituito da una lunga cresta nevosa che s'incurva in due piramidi principali. Sotto le piramidi un enorme accecante ghiacciaio splende al sole e sotto il ghiacciaio una parete spaventevole di quattromila e più metri d'altezza, piomba sulla valle del Mendoza percorsa dalla ferrovia. Neppur nell'Himalaya si può vedere un simile spettacolo, chè l'Everest stesso, da Darjeeling non presenta parete così enorme.

Assorto e come ipnotizzato da tanta grandezza, il viaggiatore pensa agli audaci che hanno costeggiato in volo il colosso. Il primo fu un aviatore cileno nel 1919 seguito poco dopo da Locatelli nel suo volo da Buenos Aires a Santiago (il nostro «asso» ebbe il pensiero gentile di lanciare dall'apparecchio, valicando qui le Ande, una corona di fiori alla memoria degli sfortunati che perirono nel tentativo della trasvolata andina), gli ultimi Costa e Le Brix nel gennaio 1928. In quanto agli alpinisti, il primo che toccò la cima dell'Aconcagua fu l'inglese Vines nel 1897. Egli non trovò il monte particolarmente difficile dal punto di vista alpestre. Le maggiori difficoltà della ascensione derivarono dalla rarefazione dell'aria, dalla violenza dei venti, dal freddo, senza contare le miserie inerenti alla vita in queste regioni abitate dai soli condores, dove l'alpinista lontano da ogni centro, aspetta di giorno in giorno il tempo favorevole per rischiare l'audacissimo attacco a questo rivale del Karacorum e dell'Everest.

ARNALDO CIPOLLA.

Le opere del Touring

L'ultimo volume della «Guida»: Campania Basilicata e Calabria

L'operosità costruttiva del Touring Club Italiano non conosce sosta, ed ogni nuova opera segna un progresso di mezzi e di risultati. Dopo la grandiosa edizione dell'Atlante geografico — che all'Estero, specialmente in Inghilterra e in Germania, passa classica della cartografia, è giudicato mirabile come lavoro scientifico e come lavoro di stampa — le edizioni della «Guida d'Italia» (volumi nuovi e ristampe) si susseguono con alacre costanza.

Volumi che inondano l'Italia a centinaia di migliaia di copie. Il Touring è oggi il più grande editore d'Italia, dalla vasta crescente clientela fedele; ed ogni sua edizione rappresenta una opera buona di educazione nazionale, per la migliore conoscenza della terra e della civiltà italiana. «Affrancare gli Italiani — ammoniva il Bertarelli, il fondatore della grande impresa — dal visitare la loro Patria guidati da stranieri». Ma se il compiacimento per ogni volume nuovo che ti arriva a casa quando ancora non lo aspettavi è presto detto, meno facile è il renderai conto della quantità e qualità del lavoro che il Touring ha dovuto compiere per l'opera sua. Atlanti e Guide sono ardue imprese editoriali, se vogliono riuscire utili, non effimere abborracciature. Un distinto funzionario del Touring ci parlava recentemente del metodo seguito per la compilazione del grande Atlante, d'ogni Carta in genere, e delle Guide: una stupenda organizzazione d'intelligenza e di pazienza, in cui la bontà degli strumenti tecnici non è superata che dalla volonterosità degli uomini che li adoperano. Per le sue Carte e per le sue Guide il Touring mette in opera una infinità di grandi e piccoli mezzi; e non si sa se debbasi ammirare più il lavoro di preparazione, di ricerca e di raccolta, o il lavoro di controllo e di coordinazione. Per accertare l'esatta ortografia di un nome, fosse anche cinese, il Touring è capace di... disturbare mezzo mondo; il suo metodo è di prendere da tutti e non fidarsi di nessuno. Ci può essere talvolta qualcuno che, per amor del loco natio, si affretti ad annunciare al Touring come bell'è fatta una nuova strada passante tuttora in progetto: ma al Touring han sempre gli occhi aperti su tutte minute cose, e la strada nuova non comparirà sulla Carta e nella Guida prima che sia costruita davvero sul terreno. In questa scrupolosità d'indagine e di controllo sta l'eccellenza dell'imponente lavoro dell'Istituto, che mai si appaga dell'opera sua e sempre la rinnova perfezionandola.

***

Il nuovo volume della Guida — che esce ora — riguarda la Campania (meno Napoli e suoi dintorni, già in un volume a parte), la Basilicata e la Calabria. E' il sedicesimo della Guida e la conchiude degnamente, offrendo il saggio più arduo delle capacità del Touring in questo campo della sua operosità. Infatti, i compilatori di questo ultimo volume si sono trovati dinanzi a difficoltà eccezionali, trattandosi di regioni non agevoli, finora scarsamente illustrate nella letteratura turistica. Ma la fatica ha avuto il suo premio, perchè il Touring può dire di avere rivelato agli italiani e agli stranieri una delle meno note parti del nostro Paese, pur anch'essa doviziosa di naturali bellezze e di pittoreschi costumi.

I compilatori hanno premesso alla descrizione delle tre regioni, una illuminata disamina della «questione meridionale», che se vale opportunamente «a preparare lo spirito del lettore a meglio intendere ed apprezzare la materia trattata analiticamente nel testo», vale pure ad attestare «non solo la vasta mole delle opere pubbliche compiute e progettate e la speciale legislazione, che ne favorisce l'incremento, ma una salutare evoluzione della mentalità locale, che costituisce la base psicologica indispensabile alla volenterosa attività degli Enti pubblici».

Intanto, ecco qua, in 800 pagine fitte, illustrate da numerose carte e piante, ogni più vario aspetto delle tre vaste regioni meridionali: la storia, la leggenda, la geografia, la geologia, il folklore; descrizioni pensose di paesaggi meravigliosi, (la Sila, l'Aspromonte, il Cilento, il Matese, l'Arcipelago Ponziano), e di sorprendenti fenomeni naturali, (le Grotte di Pastena, il vulcano spento di Roccamonfina, favolosi laghi, le cave, le sorgenti); e soprattutto, con esattezza e senso pratico di utilità, «una vasta rete di itinerari segnalati e descritti fuori delle vie principali e più note, il che porta a scoprire valori d'arte e di paesaggio in località ove pochi turisti ne avrebbero sospettato la esistenza». E con la indicazione dell'itinerario sorprendente, il turista trova nella guida le informazioni pratiche sugli alberghi, i mezzi di comunicazione, i prezzi abbordabili.

«Guida» esauriente, precisa, rivelatrice; ed anche libro di cultura e di curiosità divertente, perchè alle notizie storiche e scientifiche aggiunge una copiosa spigolatura di tradizioni, di costumi, di riti, di leggende. La colorita spettacolosa vita meridionale balza con tutti i suoi fascini da queste pagine; dalla finta battaglia carnascialesca di Santa Croce del Sannio alla festa di «S. Giovanni a pappara» col tradizionale piatto dell'oca imbottita; dall'abete che si incurvò prostrandosi in adorazione a San Bruno, al «mulino d'oro» di Metaponto, e alle cicale della Fiumare di Amendolea, le quali cantano sulla riva sinistra e tacciono sulla destra, «per imprecazione di Ercole, dicevano taluni, per maledizione di San Paolo opponevano altri, per effetto dell'umidità, spiegava freddamente Strabone, il quale aveva certo più inclinazione alla scienza che alla poesia». Eppoi la «Guida» vi indica quali sono laggiù i paesi famosi per la bellezza delle donne, e quali per i piatti più succolenti; e vi racconta amene storielle dell'antica e della moderna storia: «Una singolarissima repubblica fu quella costituita dagli ergastolani di Santo Stefano (Arcipelago Ponziano), allorchè, nel 1860, Francesco II ne richiamò la guarnigione per arginare l'avanzata di Garibaldi. Gli ergastolani, rimasti liberi, si elessero un governo, il quale conosceva così bene i suoi sudditi, da comminare la pena di morte ai ladri. Questo fa pensare, per una evidente analogia, al motto scolpito sulla colonna della gogna di Castelpagano del Sannio: «Con questo flagello (la frusta) lo stolto diventa savio». Un furto, che aveva invece tutti gli orpelli della legalità, era quello strano jus gallinarum, che lo scaltro feudatario di Molinara istituì per carpire galline ai suoi vassalli senza sborsare un centesimo».

***

Anche di questo volume, che completa la grandiosa «Guida» del Touring, si può dire che esso è opera di utilità pratica e insieme d'illuminato patriottismo. In 40.000 copie entra nelle case italiane un pittoresco libro, che insegna a conoscere, al concreto delle cose, il Mezzogiorno d'Italia; terra magnifica di ricchezze naturali, di forte gente lavoratrice, di poderosi ingegni, da secoli di oscura storia sacrificata nell'abbandono, oggi finalmente avviata a nuova vita sociale dall'alacre opera costruttiva del Regime, che getta i ponti, apre le strade, argina le acque, dissoda i terreni, e nella risvegliata coscienza dello Stato unitario affianca lo spirito del generoso popolo meridionale dagli ultimi residui delle antiche miserie.

GINO PESTELLI.

I CADUTI DEL CIELO

Amundsen Guilbaud e i loro compagni

Parigi, 4 notte.

Il Ministro della Marina ha pregato l'Ambasciata norvegese di spedire a Parigi il galleggiante dell'idrovolante di Guilbaud raccolto il 31 agosto al largo di Toravang e portato a Tromsoe. Le informazioni che il Ministro aveva domandato all'ammiraglio Herr e al comandante della «Durance» hanno permesso di riconoscere che si trattava veramente del galleggiante sinistro dell'apparecchio. Il Ministro della Marina ha convocato nel suo ufficio il signor Latham, costruttore dell'idrovolante, al quale aveva già fatto comunicare le informazioni che gli erano pervenute, ed oggi ha avuto luogo un lungo colloquio con il costruttore, nonchè con l'ammiraglio Frochot, capo del Servizio centrale dell'Aeronautica marittima. Una nuova riunione avrà luogo non appena sarà giunto in Francia il galleggiante spedito immediatamente dall'Ammiragliato norvegese. Il Ministro della Marina ha frattanto ordinato all'ammiraglio Herr di proseguire fino al limite delle sue possibilità il suo soggiorno nelle regioni artiche e d'intensificare le ricerche nei pressi dove il battello da pesca ha ritrovato il frammento dell'idroplano.

Ma purtroppo, ogni speranza è perduta; già la stampa parigina celebra, in commossi necrologi, la gloria di Amundsen e di Guilbaud.

Il glorioso esploratore

Roald Amundsen era nato il 16 luglio 1872 a Borge, piccola città nei pressi del fiord di Cristiania. Suo padre, Jens Amundsen, era armatore. Da giovane, Roald sembrava destinato alla Medicina e infatti aveva cominciato i suoi studi universitari in questa Facoltà. Ma l'amore del mare non tardò a vincerlo. Egli quindi abbandonò i laboratori di Medicina per la Scuola navale ove prese il brevetto di ufficiale della Marina mercantile. A 21 anno egli s'imbarcava per la prima volta. Si racconta che Amundsen aveva fin da quell'età la curiosità delle regioni polari e si era promesso di riuscire là dove Franklin aveva drammaticamente trovato la morte, ossia nella ricerca di un passaggio da nord-ovest. Dal 1897 al 1899 egli prendeva parte come secondo comandante del «Belgica» alla spedizione antartica comandata da Gerlache. Dal 1901 fu l'animatore della spedizione della «Gjoena» sulla costa orientale della Groenlandia. Sulla stessa nave, di poco più di 40 tonnellate, e alla testa di un equipaggio di 7 uomini, egli doveva nel 1903 raggiungere la terra di Re Guglielmo e restarvi due anni e riuscire infine nel 1906, dopo due decisive osservazioni sul Polo magnetico, a raggiungere l'Alaska, avendo vinto così il passaggio da nord-ovest, che era stato fatale al Franklin nel 1845.

Avendo a sua disposizione il «Fram» di Nansen, Amundsen si preparò alla conquista del Polo Nord, ma preceduto dall'americano Peary egli cambiò idea e si diresse verso l'Oceano glaciale antartico, arrivando nel dicembre del 1910 a Wahlfisbay. Il 16 dicembre del 1911 raggiungeva il Polo Sud piantandovi la bandiera norvegese. Questa vittoria sensazionale non lo distolse dai suoi vecchi progetti artici. Nel 1918, difatti, con il «Maud» egli cercò di raggiungere il Polo, ma la banchisa lo arrestò per due anni. Ritentò di nuovo, per mezzo di aeroplani di costruzione italiana, di raggiungere il Polo nel 1924, ma dovette atterrare a circa cento chilometri del Polo. Tutti si ricordano ancora la tragica odissea di 17 giorni, ma poi felicemente Amundsen potè ritornare allo Spitzberg. Egli dovette attendere il 1926 per poter raggiungere, in compagnia del generale Nobile, di Larsen e di Malmgreen, il Polo Nord con il dirigibile «Norge». Egli aveva realizzato così i due sogni della sua vita. Quando alla fine del maggio di quest'anno l'«Italia» non diede più notizie di sè, Amundsen offrì immediatamente il suo aiuto per andare in soccorso del generale Nobile e dei suoi compagni. Il resto è noto.

Roald Amundsen aveva pubblicato sulla conquista del Polo Sud, sulla scoperta del passaggio del Nord-Ovest, sulla spedizione del *Norge*, opere molto interessanti. Egli resterà una delle più grandi figure della nobile falange degli esploratori polari e una gloria nazionale norvegese.

Amundsen era accompagnato a bordo del *Latham* da un suo compatriota, il capitano Dietrichten, molto pratico delle regioni polari e uno dei migliori aviatori dell'armata norvegese.

Guilbaud

Il capitano di corvetta Renato Guilbaud era nato l'8 ottobre 1890 a Monchamps nella Vandea, egli entrò nella scuola navale nel 1909, e all'inizio della guerra si trovava imbarcato sulla *Republique* nell'Adriatico. In seguito, nel novembre del 1916, su propria domanda, passava all'aviazione marittima e facendo parte della squadriglia francese di Corfù partecipò alla difesa del canale di Otranto. Più tardi prese il comando di un centro creato a Milo, per comandare poi quello di Ajaccio. Luogotenente di vascello alla fine della guerra, comandò la Scuola dei mitraglieri-bombardieri di Hourtin, dal settembre del 1919 al settembre del '21. Divenne poscia aiutante di campo dell'ammiraglio comandante la Divisione navale del Mediterraneo. Effettuò in seguito numerosissimi raids su idrovolanti «Goliaths» e venne all'inizio del 1927 designato come comandante della spedizione del raid transafricano. A Lokodja, caduto in panne, egli, con bel disinteresse, disse al suo luogotenente Bernard:

— L'essenziale è che uno di noi riesca; prendete pure voi il mio meccanico; io mi aggiusterò da solo...

Egli, difatti, atteso il motore di ricambio e in seguito attraversò i grandi laghi africani per la vallata del Nilo, ad un'andatura meravigliosa. Solo a bordo egli raggiunse al ritorno la Francia. Il 2 luglio 1927 veniva promosso ufficiale della Legion d'onore con la seguente citazione: «Capo della Squadra incaricata del *raid* aereo Francia-Madagascar, benchè arrestato nel centro dell'Africa da un incidente di materiale, effettuò il suo ritorno in Francia ad un'andatura di *record*, traverso i grandi laghi africani, il Nilo, il Mediterraneo orientale e Biserta».

Egli faceva parte dello Stato Maggiore particolare del Ministro della Marina, quando ricevette dal Ministro stesso l'incarico di preparare a Caudebec la esecuzione di un grande *raid* aereo, che egli abbandonò per portarsi eroicamente in soccorso dei naufraghi dell'*Italia*.

De Cuverville

Il capitano di corvetta De Cuverville, era nato a Saint Brieuc, nel novembre del 1892, egli entrò nella Scuola navale nel 1911. Durante la guerra partecipò sulla «Giovanna d'Arco» alle operazioni dei Dardanelli. In seguito, nel 1916, passò nell'aviazione. Per atti eroici compiuti nel Mediterraneo a bordo di aeroplani francesi, ricevette la Legion d'onore. Dopo l'armistizio venne nominato comandante della Scuola aerea di Saint Raphael. Nell'agosto del 1921 rientrava nell'Aviazione di squadriglia, e partecipò con ammirabile audacia alle prime esperienze di atterraggio sul ponte di una nave francese. Faceva anche lui parte dello Stato Maggiore particolare del Ministro della Marina ed era stato designato col Guilbaud a preparare un grande *raid* aereo, malgrado il crudele incidente di cui egli era appena allora guarito (aveva perso due dita), quando seguì i suoi gloriosi compagni nel volo artico.

Due altri francesi, e cioè il meccanico Brasy e il radiotelegrafista Vallett, si trovavano pure a bordo del «Latham» così tragicamente scomparso. Questi due ultimi erano sposati con figliuoli, mentre Guilbaud e De Cuverville erano celibi.

La notte polare interromperà fra un mese le ricerche

Una lettera della madre di Malgreem a Nobile

Roma, 4 notte.

Imbarcati viveri e carboni e preso a bordo l'aviatore Ciuknowski, il *Krassin* ha ripreso da ieri il viaggio di esplorazione verso la regione polare delle Sette Isole e di Capo Wrede, ove l'aviatore russo organizzerà una base per il suo aeroplano e procederà ad esplorazioni aeree per rintracciare i naufraghi. L'opera di ricerca, che non era stata mai interrotta, viene così interamente ripresa con gli unici mezzi che ormai l'esperienza ha dimostrato atti allo scopo. Alla Baia del Re il *Braganza* rimarrà in attesa di ordini. In un secondo tempo poi, se le condizioni dei ghiacci e dell'atmosfera lo permetteranno, potrà essere possibile la cooperazione eventuale dei nostri due «Macchi 18» con l'apparecchio di Ciuknowski. In tale eventualità il Braganza potrà riprendere la via del nord e portarsi presso la *Krassin*.

Ormai le navi hanno dinanzi a sè non più di venti giorni per condurre a termine le loro esplorazioni. La notte polare si avvicina a gran passi e già sull'80° parallelo il sole ha tramontato, producendo dei brevissimi periodi di buio, che diventeranno sempre più lunghi. Il 23 settembre la notte e il giorno saranno di dodici ore rispettivamente, mentre il 30 vi saranno soltanto nove ore di luce; e tra il 17 e il 18 ottobre la notte si sostituirà completamente al giorno. Le esplorazioni dovranno pertanto cessare molti giorni prima della notte polare, perchè in quell'epoca il pak non sarà più rotto e quindi le navi rimarrebbero fatalmente prese tra i ghiacci. La zona vastissima da esplorare e le difficoltà, a causa della nebbia e del maltempo, di adoperare i mezzi aerei non fanno molto sperare in un successo delle navi.

Bisogna tener presente quello che avviene del pak quando i ghiacci si disciolgono e i capricci della deriva, per comprendere come, nell'ipotesi che i naufraghi siano caduti sul ghiaccio, possano essere stati trascinati eccessivamente lontano e come possano essere ancora alla deriva. Non è quindi possibile dare una risposta esauriente alla domanda ansiosa che molti rivolgono se cioè sia lecito sperare ancora sulla salvezza dei naufraghi. E' opinione di chi conosce l'Artide che, supponendo sempre che i naufraghi siano caduti vivi dopo l'urto sui ghiacci, essi potrebbero essere ancora in condizioni di resistere ma è evidente che se essi sono caduti sul pak, le possibilità di resistenza si attenuano ogni giorno di più e si perderanno con l'avanzarsi della notte polare. Se essi invece sono caduti sulla terra o se hanno avuto la possibilità di raggiungerla, le loro condizioni sono infinitamente migliori e in questo caso i superstiti avrebbero forse anche la possibilità di affrontare l'inverno.

Frattanto, alla notizia dei falò avvistati dall'equipaggio della baleniera *Johetter*, nei pressi dell'isola Edge, si è aggiunta quella dello strano cumulo che avrebbe visto a sedici miglia a nord-est dell'isola Foyn l'equipaggio del battello da pesca *Doggeren*, di forma tale da poter fare pensare all'involucro dell'*Italia*. Queste notizie sono purtroppo in contraddizione tra loro e, pur non essendovi modo di escludere la loro possibilità a causa degli scherzi della deriva, che può aver portato assai lontano i naufraghi dal punto della caduta dell'involucro, trovano assai poco credito.

La signora Malmgreem ha inviato al generale Nobile un'elevata lettera, che costituisce una prova di più del grande animo della madre del meteorologo svedese, così valorosamente caduto durante la marcia sui ghiacci. La lettera dice:

«Caro generale Nobile, Sento che ho molte cose per ringraziarvi in relazione colla spedizione dell'*Italia*. Prima di tutto il mio cuore fu assai commosso per la vostra gentilezza di passare sulla mia casa in Appelviken nel vostro viaggio verso le Svalbard. Ricorderò sempre quel giorno e conserverò come un caro ricordo il rosso messaggio che lasciaste cadere giù. Mi duole non avervi potuto incontrare nel vostro viaggio di ritorno per ringraziarvi personalmente per tutto ciò che aveste fatto per mio figlio. In parecchie occasioni voi avete parlato di lui col più alto elogio e ciò è stata una grande consolazione per me, alla quale stesso vi rispettava e vi stimava moltissimo e la sua simpatia per voi era profonda e sincera. Anch'io ritengo essere mio dovere dirvi e proclamare forte che sono assolutamente convinta che la vostra reciproca amicizia rimase inalterata anche quando egli partì per la spedizione che doveva essere la sua ultima. Voglio altresì ringraziarvi cordialmente per il gentile telegramma ed i bei fiori che mi spediste il 25 luglio, quando cioè il capitano Zappi venne a visitarmi. Fu mia grande soddisfazione e sollievo per me sentirlo parlare di mio figlio e certamente avrete saputo dal capitano Zappi stesso che io credetti alle sue parole. Egli ed il capitano Mariano, che io avrò piacere di visitare tra breve, hanno evidentemente fatto tutto ciò che potevano per mio figlio ed io li terrò sempre in conto di uomini d'onore. Caro generale Nobile! Non ho diritto di parlare dell'opinione pubblica e di simili cose, ma posso assicurarvi che la mia simpatia per voi è illimitata e resterà sempre così. Affettuosamente vostra *Anna Malmgreem*».

I segnali di fuoco

Una barca da pesca avrebbe visto anche un barile d'olio

Berlino, 4 notte.

Un ulteriore telegramma da Tromsoe circa le notizie riferentesi alle due navi cacciafoche che oltre la baleniera avrebbero scorto una colonna di fumo nell'isola Edge, annuncia che a conferma dell'impressione avuta che colà debba trovarsi un accampamento di uomini, gli equipaggi credono persino di aver avvistato una tenda. L'«Oslo Aften Avis» comunica inoltre che una barca da pesca è ieri arrivata a Tromsoe e dice di aver scorto nei paraggi delle Sette Isole tra i ghiacci un barile d'olio intorno al quale si affaccendava un gregge di almeno 25 orsi. La barca ha tentato di raggiungere il luogo dove si svolgeva la scena per esaminare il barile ed avere eventuali indizi, ma dovette desistere dal tentativo perchè il ghiaccio cominciò rapidamente a spostarsi e ne impedì il rintraccio.

L'«Uccello Giallo» di Assolant e Lefevre

tenta invano la traversata dell'Atlantico

Partito alle 7 dall'Aerodromo del Bourget è costretto ad atterrare alle 16,40 presso Casablanca

Parigi, 4, sera.

Finalmente i due giovanissimi aviatori Assolant e Lefèvre si sono innalzati stamane in volo in direzione dell'Atlantico. Già due volte essi avevano voluto partire, ma il cattivo tempo mercoledì e ieri un accidente banale li avevano tenuti a terra.

«Accidente stupido — aveva dichiarato ieri Assolant — dopo la sua cattiva partenza. Noi ricominceremo domani e questa volta non mancheremo di aprire i rubinetti di essenza».

Tutte le critiche che la stampa parigina aveva potuto fare intorno ai vani tentativi dei due aviatori, non li avevano affatto scoraggiati. E ieri nel pomeriggio infatti avevano provveduto a riempire i loro serbatoi di benzina per prepararsi a partire stamane.

1000 metri sull'erba

Descrivere ancora una volta quali sono gli ultimi preparativi di un raid per la traversata dell'Atlantico, sarebbe superfluo. Dobbiamo però dire che pochissimi curiosi si trovavano questa volta sul campo del Bourget. Gli aviatori arrivarono verso le sei e mezza. Erano sorridenti e fiduciosi. Strinsero parecchie mani di amici e poi esaminarono accuratamente un'ultima volta la macchina. Erano precisamente le 6,55 quando i cavi che tenevano ferma l'aeroplano color canarino, vennero tolti. Il decollaggio fu ottimo. Il pilota Assolant rivelò in quest'operazione — che presenta gravi difficoltà quando si tratta di un aeroplano pieno di essenza — tutta la sua abilità e la sua scienza di aviatore. Il motore girava con tutta la sua potenza e l'aeroplano cominciò a correre sull'erba tagliata. Dopo circa mille metri di corsa si videro le ruote staccarsi dal suolo. Le ali non erano più che una linea parallela al suolo. Erano le sette precise. L'aeroplano prese quota poi ritornò sul Bourget e compì un giro rapidissimo ed infine prese la direzione del sud.

Il passeggero imprevisto

E' in questo momento che si appresero due avvenimenti imprevisti. Il primo è che un terzo passeggero si trovava a bordo dell'Uccello Giallo, cioè colore canarino. Lo sconosciuto passeggero era salito nell'apparecchio quando questo si trovava ancora nell'hangar, e si era nascosto sotto una coperta e non facendo alcun movimento, in modo che la sua presenza passò inosservata a tutti. Lo sconosciuto aveva evidentemente voluto ripetere l'audace tentativo dell'ineffabile Levine quando lo scorso anno, come sapete, insieme a Chamberlin si imbarcò nascostamente a bordo del Miss Columbia. Si seppe subito poi che il misterioso personaggio non era altro che il sovvenzionatore del raid, amico intimo dei due aviatori. Questo sovvenzionatore era conosciuto col nome di Levy, ma in realtà si tratta del sig. Armando Lotti, figlio del proprietario di un grandissimo hôtel di piazza Vendôme. Egli aveva fatto prodigi di abilità per mettere in esecuzione il suo nobile e coraggioso progetto: partecipare al raid che egli stesso aveva reso possibile mediante le sue sovvenzioni e che lo avrebbe condotto alla gloria od alla morte insieme ai suoi amici Assolant e Lefèvre. Egli però aveva agito in grande segreto per non apportare un grande dolore alla madre. Alla mattina verso le 2 era arrivato al campo del Bourget ed era entrato nell'hangar.

Quindi si era vestito con gli abiti di volo; era salito nella carlinga e da quel momento non si era più fatto vedere da nessuno. Egli d'altronde è maggiorenne, possiede il passaporto regolare e la polizza di assicurazione sulla vita, così come la saggezza e la legge esigono. Questa mattina, quando il padre apprese la partenza del figlio, esclamò:

— Tutto il torto è mio, che ho favorito questa sua passione per i voli!

I due itinerari in programma

Il secondo avvenimento è che Assolant e Lefèvre partono avendo come obbiettivo principale New York, ma seguendo la via delle Azzorre, poichè se nell'Atlantico dovessero incontrare un tempo cattivo e venti troppo contrari, essi virerebbero e cercherebbero di raggiungere Dakar. Di qui, rifatta la scorta di essenza, punterebbero direttamente per Rio de Janeiro, donde in due tappe cercherebbero infine di raggiungere New York e fare poscia la traversata in senso inverso. Quest'ultima voce, secondo la quale, essi invece di New York si dirigerebbero a Dakar, sembra avvalorata dal fatto che non avrebbero caricato a bordo del loro aeroplano che 3200 litri di benzina.

Appena l'aeroplano colore canarino si innalzò, due altri aeroplani dal campo del Bourget lo seguirono per un certo tratto. L'aeroplano mezz'ora dopo venne avvistato al disopra del castello di Rambouillet, dove attualmente si trova in villeggiatura il Presidente della Repubblica. Volava alla velocità di 180 chilometri orari e ad un'altezza di circa 700 metri.

L'apparecchio di Assolant e Lefèvre è un monoplano giallo canarino Bernard, tipo 191, con motore Hispano-Suiza di 600 cavalli. Ha una sola ala robusta di metri 17.60 di apertura e tinta dai tre colori nazionali francesi. In nessuna parte dell'aeroplano sta scritto il nome di «Uccello giallo».

L'atterraggio di fortuna

L'ufficio di meteorologia parigino comunicava oggi che il tempo sull'Atlantico era piuttosto sfavorevole a una traversata aerea. Una forte depressione atmosferica si era stabilita a ovest dell'Europa e si dirigeva particolarmente dall'Irlanda alle Azzorre. Un'altra depressione si riscontrava sulle coste americane. Inoltre soffiava un vento di est sfavorevole a ogni aeroplano che provenisse dall'Europa. Sembrava perciò poco probabile che Assolant e Lefèvre potessero in simili condizioni riuscire ad attraversare l'oceano. Difatti dei rapporti giunti durante la giornata di oggi si apprendeva che i due giovanissimi piloti, arrivati a Rochelle e viste le cattive condizioni atmosferiche, invece di lanciarsi nel cuore dell'Atlantico seguirono la costa fino al Capo La Carogne all'estremità occidentale della Spagna. Sembrava che i due aviatori volessero raggiungere le Azzorre, ma, fatti una cinquantina di chilometri in pieno Atlantico, e constatato che le condizioni meteorologiche erano permanentemente cattive, fecero un brusco viraggio verso sud cercando di raggiungere Dakar per mettere così in attuazione il loro secondo programma: la traversata cioè dell'Atlantico del sud, direttamente da Dakar a Rio de Janeiro. New York sarebbe stata raggiunta in un secondo volo da Rio de Janeiro. Ma l'aeroplano non permettè ai due piloti nemmeno di mettere in attuazione questo programma ridotto.

Difatti un telegramma da Casablanca annunzia che l'aeroplano color canarino ha dovuto atterrare in un campo di fortuna nei pressi di quella città alle 16,40. L'atterraggio fortunatamente si è effettuato senza alcun accidente. Sembra che l'interruzione del volo sia dovuta a una fuga di essenza.

Il fallito tentativo di battere il record di durata

Mentre stamane avvenivano i preparativi della partenza di Assolant e Lefèvre, due altri aviatori, De Marmoir e Fauvau, avevano tratto fuori dall'hangar il loro aeroplano e lo avevano caricato di 4600 litri di benzina per tentare di battere nuovamente il record di durata in circuito chiuso. Essi ebbero la soddisfazione di vedere l'aeroplano abbandonare il suolo con un decollaggio abbastanza buono, ma pochi minuti dopo una lunga nuvola bianca annunziava che gli aviatori erano stati costretti ad aprire i loro serbatoi di essenza. Certamente essi intendevano nuovamente di atterrare. Infatti alcuni minuti dopo l'apparecchio prendeva terra a pochi metri dall'hangar. De Marmoir ha dichiarato che aveva dovuto rinunziare alla prova a causa di un basso regime del motore. Egli ha detto che ritenterà la prova.

Bokanowski e i problemi dell'Aeronautica francese

Parigi, 4 notte.

Per tutta la giornata la salma del Ministro Bokanowski, vegliata pietosamente dalla vedova e dagli altri membri della famiglia, è rimasta esposta nella camera ardente del Ministero del Commercio. Numerose personalità e molte delegazioni di associazioni, delle quali il defunto era membro, sono state ammesse ad inchinarsi davanti alla bara ricoperta della bandiera tricolore e sulla quale figurano la Croce di guerra e quella della Legion d'onore, guadagnate valorosamente sui campi di battaglia della Macedonia, ove Bokanowski aveva servito quale capitano di fanteria. Il Presidente del Consiglio Poincaré, giunto a Parigi stasera alle 20,40, si è subito recato a salutare la salma del suo rimpianto collaboratore e a presentare alla vedova e alla famiglia le sue condoglianze. Alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli Esteri e a quello del Commercio continuano a giungere telegrammi e messaggi di condoglianze.

Le esequie avranno luogo domattina alle 10,25 e il Presidente del Consiglio e i membri del Governo accompagneranno la salma dal Palazzo del Ministero del Commercio al cimitero di Montmartre, con una fermata al Tempio protestante per una breve cerimonia religiosa.

Sulle cause della catastrofe

L'ingegnere Renoviaé, direttore dell'aeroporto civile del Bourget, recatosi a Toul per l'inchiesta tecnica sulle cause del tragico accidente, ha fatto ritorno a Parigi; ma nulla si sa ancora delle conclusioni cui i periti sono giunti. Ma al Bourget piloti e meccanici perfettamente al corrente del funzionamento dei motori, affermano che un motore del tipo e della forza di quello della «berlina» in cui aveva preso posto il ministro Bokanowski è piuttosto lungo a riscaldarsi. Dopo avere impresso all'elica di acciaio il movimento di bilanciere necessario per mettere il motore in marcia, bisogna farlo girare a fermo per circa 10 minuti, prima di decollare. Cosicchè è lecito chiedersi se le cause del fatale accidente non vadano ricercate appunto in questo. Infatti, secondo i testimoni della partenza dell'aeroplano dal campo di Croix de Metz, il pilota Hanin dovette mettere il motore in marcia per tre volte. Le precauzioni necessarie erano state certamente prese: prima della partenza si deve far riscaldare l'aria, sia con delle resistenze, quando ve ne sono, sia semplicemente mettendo l'aria in un recipiente sul gas. Ma si immagina facilmente la scena: il Ministro e il direttore della Compagnia erano già là, e forse il pilota ha affrettato la partenza per non far aspettare un Ministro. Il motore era quasi freddo: da ciò ribasso di regime. La testimonianza del capitano Houpert, che scortava la «berlina» ministeriale in un aeroplano militare, è su questo punto formale. In tal caso che cosa fa ordinariamente un pilota se non può prendere la velocità? Atterra in volo piano dove può col pericolo però di capottare. E forse il pilota Hanin non ha voluto correre questo rischio appunto per la qualità delle persone che egli conduceva. Allora avrebbe tentato di ritornare al campo di aviazione. Da ciò il viraggio e la perdita di velocità, poi la caduta verticale e la catastrofe inevitabile.

Ma queste non sono che supposizioni contro le quali insorgono gli amici del pilota Hanin, che era considerato a giusto titolo come un «asso», un pilota serio, saldo, riflessivo e perfettamente conscio delle proprie responsabilità. Cosicchè, in attesa di conoscere i risultati dell'inchiesta ufficiale, essi continuano a non scorgere nel fatale accidente se non un concorso sventurato di circostanze.

Consiglio di Gabinetto

Intanto, Poincaré ha convocato per domani alle 16 un Consiglio di Gabinetto al Ministero delle Finanze. Questa riunione, che seguirà di poche ore la celebrazione delle esequie del Ministro del Commercio, sarà per intero consacrata all'esame della situazione creata in seno al Ministero dalla tragica morte di Bokanowski. Ma fin d'ora si può affermare che, data l'importanza e il numero delle questioni sollevate da questo doloroso evento, i membri del Governo dovranno riunirsi di nuovo prima di prendere soluzioni definitive.

Intanto l'interim rimarrà assicurato dai ministri Queille e Giorgio Leygues. La scelta di due ministri interinali per funzioni che prima erano riunite nelle mani di una sola persona, sembra indicare che la questione di un Ministero dell'Aria, che concentrerà tutti i servizi dell'Aeronautica, sia virtualmente regolata nel pensiero del Capo del Governo. Quantunque nessuna candidatura sia fino ad ora messa innanzi, Marcello Hutin annunzia sull'*Echo de Paris* che nei circoli bene informati vengono pronunziati per il nuovo Ministero i nomi di Luigi Rollin, deputato di Parigi e presidente della Commissione del commercio alla Camera pel Ministero del Commercio e delle Poste e Telegrafi, e quello di Laurent Eynac ex-sottosegretario di Stato per l'Aviazione. Nessuna decisione verrà però presa prima della riunione del prossimo Consiglio dei Ministri, che avrebbe dovuto tenersi a Rambouillet il 14 corrente, ma che è stato rinviato. Ciò che significa che la successione di Bokanowski rimarrà ancora aperta per qualche tempo.

Un «Ministro dell'Aria»

La scelta del Ministro dell'Aria appare del resto cosa delicata, e *L'Homme Libre*, chiedendo che si traggano le necessarie lezioni dai clamorosi insuccessi e dai molteplici incidenti di questi ultimi tempi, vorrebbe un capo che

«conosca l'aviazione, che sia pronto a pagare di persona come il Ministro che è morto in modo così atroce; ma che unisca ad alte qualità di probità intellettuale una scienza aeronautica che soltanto la pratica costante dell'aviazione può dare. Se ragioni politiche impediscono questa scelta, che si prenda allora un organizzatore, che dovrà essere circondato da vere competenze».

Poichè, come osserva a sua volta *Le Quotidien*

«non si tratta soltanto di creare un nuovo portafoglio, bensì una potenza amministrativa responsabile. Quello che occorre è soprattutto «un uomo», che infranga le resistenze degli uffici indolenti e routinieri; un uomo che sappia sfidare gli intrighi dei costruttori e dei malfattori per i quali l'Aviazione non è che un pretesto per razzia di sovvenzioni. La Francia non manca nè di valore nè di talento: essa ha sempre del denaro per le nobili cause ed è triste che troppo spesso non si giunga invece se non a scacchi e alla morte».

La scelta di Laurent Eynac, indicata dall'*Echo de Paris*, sarebbe certamente accolta con fiducia nei circoli dell'Aeronautica.

Il telegramma di S. E. Balbo per la morte di Bokanowski

Parigi, 4 notte.

S. E. Balbo, sottosegretario di Stato all'Aeronautica italiana, ha inviato il seguente telegramma al Ministero del Commercio:

«L'Aeronautica italiana si inchina dinanzi alla salma del ministro Bokanowski e di tutti i suoi compagni di volo e di sacrificio, ed invia ai camerati di Francia profonde condoglianze. Mi unisco personalmente al lutto dell'Aviazione francese per la perdita del suo Capo, che ho avuto la ventura di conoscere e di ammirare. — F.to: Balbo».

Il generale Piccio, addetto aereo presso l'Ambasciata d'Italia, si è poi recato a nome dell'on. Balbo a porgere al ministro interinale dell'Aviazione, Giorgio Leygues, le condoglianze dell'Aeronautica italiana, che egli rappresenterà domani ai funerali del ministro.

«Il giorno di Amundsen» deliberato dal Governo norvegese

Berlino, 4 notte.

Da Oslo si ha che il Consiglio dei Ministri ha discusso le onoranze da fare ad Amundsen. E' stato approvato di destinare un giorno annuale commemorativo del grande esploratore.

L'Aviazione francese e il paracadute del ten. Freri

Roma, 4, notte.

La tragica morte del ministro francese Bokanowky e dei suoi valorosi compagni carbonizzati fa riesumare all'*Agenzia di Roma* un documento dell'anno 1924. Eccone il testo.

«Compagnia dei trasporti aerei e dell'Air Union. Paracadute Salvator. Seconda esperienza. Data: lunedì 15 dicembre 1924. Aeroplano: Farman tipo Goliat F. 60 HP., pilota Robert Barat, meccanico Patard, Passeggeri: sig. Bardel direttore dell'Air Union, sig. Lenoat segretario tecnico dell'Air Union, un passeggero italiano e due francesi, paracadutista tenente Freri, dell'aviazione italiana. Dietro richiesta fattagli dal sig. Bardel il tenente Freri si è lanciato in una posizione qualunque. A tale scopo egli è passato di un solo colpo tra l'incrocio di corde nella parte posteriore e si è precipitato nel vuoto a capofitto. Il paracadute si è aperto entro una ventina di metri circa. La discesa è stata normale benchè un po' più rapida che nella precedente dimostrazione. A tale proposito va notato che il vento era molto forte quel giorno ed ha dato al paracadutista delle oscillazioni di grande ampiezza che bisogna anche attribuire alla violenza con cui il tenente Freri si è lanciato fuori dall'apparecchio. A nostro avviso questa dimostrazione è stata molto più importante della precedente. Il tenente Freri atterrò senza alcuna scossa. Firmato il direttore tecnico Bardel».

«Questo documento, continua l'Agenzia, è molto importante per dimostrare che il tenente Freri ed il sig. Furmanik, costruttori del paracadute che aveva riscosso la piena approvazione dei primi quotidiani francesi, a rischio della loro vita si erano messi a disposizione dell'aviazione francese per i salvataggi nelle linee aeree e civili. Una polemica comparsa recentemente sui giornali francesi dimostra come la nostra consorella latina non abbia saputo trarre vantaggi dall'esperienza del 1924 e dai successivi svolgimenti delle esperienze sui salvataggi aerei. I salvataggi in Francia sono purtroppo molto rari, mentre in Italia, in un caso simile di incendio a bordo, il maggiore Cubry a Montecelio facendo scattare il paracadute e senza lanciarsi dalla carlinga si è salvato. Certamente anche l'aviazione francese considererà tutti questi fatti ed a vantaggio dell'aviazione internazionale ne saprà trarre un esatto giudizio e portarvi i relativi rimedi».

Hassel e Cramer

Julianehaab (Groenlandia), 4, notte.

Gli aviatori Hassel e Cramer ritrovati sani e salvi dopo due settimane di atterraggi fortunosi, sono arrivati alle 24,15 tempo medio di Greenwich di lunedì a Mount Evans. Proseguiranno per Holstenborg in motoscafo.

(United Presse).

La spedizione Byrd al Polo Sud

Una bandiera norvegese in onore di Amundsen

Roma, 4, notte.

L'*International New Service* manda ai giornali di Oslo che l'aviatore americano Byrd, che sta attualmente ultimando i preparativi per la spedizione al Polo Sud, ha telegrafato al Governo norvegese che egli si propone di lasciar cadere una bandiera norvegese al Polo Sud, quale simbolo in onore dell'esploratore Amundsen, tragicamente scomparso tra i ghiacci polari.

Il «raid» in sandolino Roma-Ostia

I tentativi del coraggioso milite avventuratosi sul mare burrascoso

Roma, 4 sera.

Una bella prova di coraggio e di audacia ha dato il valoroso capo squadra della M.V.S.N. Giocondo Cimarelli, nel tentativo di raid in sandolino sul percorso Roma-Ostia-Anzio, iniziato, come è noto, domenica notte alle 24, in partenza dal porto fluviale. Il Cimarelli giunse all'una a Magliana e alle 3 all'isola Sacra. Sconsigliato dalla capitaneria del porto di Fiumicino a prendere il mare agitatissimo non volle rinunziare alla prova e, sfidando il pericolo, alle 4 affrontava il mare presso Ostia. Però la fragile imbarcazione appariva dominata dai marosi ed allora il Cimarelli dovette a malincuore arrendersi e rinunziare alla prosecuzione dell'audace raid.

Il Convegno degli Alpini

L'Ufficio Stampa del convegno alpini, comunica che per la cerimonia di sabato al colle di Sestrière, è stato provvisto un apposito servizio di torpedoni che partiranno alle ore 7 da via Giuseppe Verdi. Tale servizio è riservato ai soli soci dell'Ana. Le iscrizioni sono accettate fino a giovedì sera presso la sede di via Giuseppe Verdi, 16.

Società Anonima Fabbriche Riunite Way Assauto TORINO

Avviso di convocazione

Gli Azionisti sono invitati ad intervenire all'Assemblea Ordinaria che si terrà il 27 settembre 1928, ore 11, presso la sede sociale in Torino, via Amedeo Avogadro 4 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.) Relazione del Consiglio e del Collegio Sindacale.
2.) Bilancio al 30 giugno 1928 e deliberazioni relative.
3.) Nomina di 3 Amministratori.
4.) Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione indennità ai Sindaci effettivi.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare le Azioni al portatore entro il 21 settembre presso la Banca Fratelli Ceriana di Torino, Credito Italiano (Torino ed Asti) e Cassa di Risparmio di Asti.

Occorrendo seconda convocazione è indetta per il 9 Ottobre stesso luogo ed ora.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CRONACA CITTADINA

I pompieri

La colazione d'onore a Palazzo Madama

Il podestà, ammiraglio Di Sambuy, ha offerto, con quel senso di squisita ospitalità che è una tradizione torinese, una colazione alle rappresentanze dei Corpi italiani ed esteri che hanno partecipato al Concorso pompieristico. Oltre trecento erano i convitati e le mense occupavano il grande salone da ballo e la sala attigua. Nell'una faceva gli onori dell'ospitalità il Podestà; nell'altra il vice-podestà ing. Orsi.

La riunione cordialissima ha dimostrato una volta ancora con quale spontanea e calorosa simpatia la Città di Torino abbia accolto i pompieri di tutte le Nazioni, convenuti in pacifica e non inutile gara ed ha servito egregiamente a consolidare gli ottimi rapporti esistenti.

Nel gran salone, alla tavola d'onore, sedevano alla destra del Podestà: il rappresentante del Ministero degli Esteri inglese Symonds, S. E. il generale conte Petitti di Roreto, il console d'Inghilterra Bradley, il luogotenente generale Tiby della Milizia, il rappresentante del colonnello Di Robilant; il console della Polonia comm. Ilegey, il comandante Stromayer, dei pompieri polacchi; il gr. uff. Anselmi, commissario della Provincia; il comm. G. Goldoni, della Federazione pompieristica; alla sinistra: il comandante dei pompieri di New York, Kenlon; il prefetto S. E. Maggioni; il gr. uff. Bona; il vice-podestà conte Buffa di Perrero; il signor Payaerts, dei pompieri belgi; il gr. uff. Padini per la Magistratura, il Console del Belgio, il Console svizzero, M. Dickmaester, il generale Cambrias, il generale Da Pozzo, il questore comm. De Roma.

Sparsi un po' dovunque erano altre personalità italiane ed estere. Le varie rappresentanze di pompieri erano state disposte a gruppi, a seconda della propria nazionalità: inglesi, francesi, svizzeri, polacchi, belgi, ecc. La colazione riuscì lietissima, fra vive conversazioni. Gli ospiti erano particolarmente ammirati della aristocratica e suggestiva signorilità dell'ambiente.

Allo spumante il Podestà si è alzato a parlare, accolto da un lungo applauso dei convitati. Egli, prima di tutto, ha rivolto un saluto alla rappresentanza francese di cui è a capo il colonnello Pouderoux, impedita ad intervenire alla riunione dal recente lutto che ha colpito la Nazione nostra con la morte del ministro Bokanowski; poi ha salutato a nome di Torino, gli ospiti. Il Podestà, con felice improvvisazione, ha ricordato che i pompieri sono i militi sempre pronti ad affrontare un nemico in agguato, il fuoco, e ne ha esaltato l'opera diuturna e costante, che non si esplica soltanto nei casi d'incendio ma dovunque un disastro si abbatta. Egli ha tributato il plauso più vivo e cordiale ai pompieri italiani ed esteri per le magnifiche prove date nel Concorso di Torino, li ha ringraziati di aver fatto l'onore della loro visita all'antica Capitale subalpina ed ha concluso rivolgendo un omaggio ed un evviva ai Capi di tutte le Nazioni estere, al Sovrano nostro ed al Capo del Governo. Le parole del Podestà suscitano un'ondata irrefrenabile di acclamazioni.

Il Console inglese pronuncia in italiano un breve discorso per ringraziare il Podestà della simpatica e signorile ospitalità accordata ai suoi connazionali, che ne serberanno il più gradito ricordo. I pompieri inglesi si alzano di scatto e lanciano all'indirizzo dell'Italia un triplice, altissimo urrah.

Il signor Stromayer, per la Polonia, il rappresentante del Belgio e quello della Svizzera e il comm. Goldoni pronunciano a loro volta le più cordiali parole all'indirizzo di Torino e dell'Italia, suscitando nuovi applausi; poi il comandante dei pompieri di New York, Kenlon, esalta in inglese l'organizzazione del concorso e si dice lietissimo di aver potuto assistere a questa gara mirabile di uomini che hanno un loro alto ideale: la difesa dei beni comuni. Egli conclude salutando il Podestà ed il Prefetto, ai quali rivolge il più caloroso ringraziamento, ed alza il grido di «Viva l'Italia».

Il comandante Kenlon è applauditissimo e vivamente complimentato.

Il Prefetto S. E. Maggioni prende a sua volta la parola per ringraziare vivamente e cordialmente i rappresentanti esteri e italiani e si associa al pensiero espresso dal Podestà verso la memoria del Ministro Bokanowski, il quale è morto nel compimento del suo dovere. Voi, pompieri, che «vivete pericolosamente» — egli dice — sapete comprendere la bellezza della morte quando la si affronta per dare perfezione a quei mezzi che un giorno saranno la perfezione della civiltà. Egli è lieto che la nobile gara si sia svolta qui a Torino, operosa e fattiva, culla del Risorgimento italiano, qui donde mosse la gloria della Dinastia di Savoia, che sotto l'egida del Governo fascista, vuole l'Italia sempre più forte.

«Voi — dice il Prefetto — nel lasciare l'Italia porterete l'immagine di un paese operoso e disciplinato, che rispetta tutti i diritti e vive e lavora per la maggior gloria della Civiltà. «Conoscerci significa amarci» ha ricordato il Podestà; noi ci siamo conosciuti e ci siamo amati. Questo ricordo non si cancellerà. Dite, ritornando ai vostri Paesi, che l'Italia fascista vuole operare, ora e sempre, per il bene del mondo intero».

Le parole del Prefetto suscitano una vibrante acclamazione. Dai convitati si leva altissimo il grido di: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!».

Conchiude la serie dei discorsi il Podestà di Pallanza, il quale anche a nome dei Podestà di altre città, ringrazia Torino gentile ed ospitale ed inneggia alle nuove fortune della Patria.

Anche nella sala vicina risuonano applausi calorosissimi: è il vice-Podestà conte Orsi che a nome di Torino saluta e ringrazia gli ospiti. A lui risponde calorosamente applaudito il rappresentante del Portogallo.

La riunione è finita, ma gli ospiti indugiano ancora nei bellissimi saloni. Cogliamo l'occasione per intrattenerci brevemente col comandante dei pompieri di New York, simpaticissimo e cordiale, il quale non parla che inglese.

Egli ci dice che è rimasto meravigliato della magnifica organizzazione del Concorso pompieristico di Torino, dove si sono riunite tante squadre quante non ne hanno mai contate neppure i concorsi pure così notevoli dell'Inghilterra. Ha espresso il suo compiacimento per la modernità del macchinario ed ha espresso il parere che queste pacifiche gare possono sempre insegnare qualche cosa anche ai più esperti.

Scherzosamente il Comandante Kenlon ha poi messo in rilievo che egli ha ai suoi ordini il più bel Corpo di pompieri... italiani. Infatti a New York, dove vivono un milione e duecentomila nostri connazionali, egli conta tra i suoi 6000 pompieri ben 800 militi italiani, sette capitani e dodici luogotenenti sono italiani anch'essi ed alcuni hanno raggiunto il grado di semplici pompieri. E' un onore che si può conseguire — dice il Comandante Kenlon — quando si ha un buon fisico e un cervello equilibrato.

Un particolare curioso è emerso dalla conversazione: i pompieri di New York dispongono di mille automezzi e il loro Corpo costa 22 milioni di dollari all'anno.

Il Comandante Kenlon, infine, ha detto di essere lietissimo di questo viaggio in Italia che egli ha compiuto con la sua signora e col medico del Corpo dott. Archer. Ha avuto l'impressione di un Paese laboriosissimo e disciplinatissimo. Ed ha anche trovato nella popolazione la più schietta e spontanea gentilezza. E sono cose, queste, che fanno sempre piacere.

La premiazione delle Squadre allo Stadium

Ad assistere alla premiazione annunciata per le ore 21, ed iniziatasi invece verso le 22, è accorso numeroso pubblico. Molti settori dello «Stadium» apparivano gremiti di soldati. Nella tribuna reale si trovavano: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il gen. San Marzano, in rappresentanza del segretario federale, colonnello Di Robilant, il generale di Armata Petitti di Roreto, il gen. Cambria, in rappresentanza della Divisione Militare, il gen. Da Pozzo, dei Carabinieri, il gen. Tiby, della Milizia Volontaria, il grand'uff. Anselmi, Commissario alla Provincia, il grand'uff. Gobbi e il grand'uff. Bona, ed altri membri del Comitato esecutivo, nonchè altre personalità.

Nell'Arena, in prossimità dello steccato posto di fronte al palco reale, si erano allineati le squadre dei pompieri, che hanno preso parte al Concorso, con relative bandiere e con cartelli indicanti le varie città di provenienza. Non funzionando ieri sera i potenti riflettori usati precedentemente durante le esercitazioni, il campo appariva pressochè sommerso nell'oscurità, non giungendo l'illuminazione delle lampade a fugare le tenebre, che invadevano il campo.

Uno squillo di tromba annunciò l'inizio della cerimonia. Il comandante dei pompieri di Venezia, ing. Galani, parlando nel megafono, cominciò ad enumerare i premi.

Ai pompieri di Parigi, la Giuria internazionale ha assegnato una «lupa in bronzo», offerta dal Governatorato di Roma. Subito dopo l'ing. Galani chiamò i pompieri di Loodz (Polonia), ai quali fu assegnata la medaglia di oro di S. A. R. il Principe di Piemonte. S. E. il gen. Petitti di Roreto appende al petto del comandante della squadra polacca la medaglia, mentre la folla applaude.

Viene poscia la medaglia d'oro del Municipio di Torino ai pompieri di Lugano, un'altra medaglia d'oro, pure della città di Torino, è consegnata a quelli di Bellinzona, poi sono premiate con medaglia d'argento del Comune i pompieri di Chelsy, di Les Fourneaux, di Contert, di Menars e di Montigny-sur-Loin.

Ogni ufficiale dirigente la squadra premiata si è recato nella tribuna reale a ricevere il premio e le congratulazioni delle autorità. Subito dopo si distribuirono i premi alle squadre nazionali. Ecco l'elenco: Ai pompieri di Torino la medaglia d'oro di S. M. il Re e la medaglia d'oro del Comitato dell'Esposizione, a quelli di Genova la Coppa Soc. An. Bergomi; Napoli: Coppa artistica S. A. R. il Duca d'Aosta; Roma: Medaglia oro S. A. R. il Duca di Genova; Milano: Una Coppa della Città di Torino; Bologna: Coppa artistica comm. Chiarella; Ravenna: Coppa Fabbrica Automobili Ceirano; Lomazzo: Coppa della Città di Modena; Novara: Coppa della S.I.C.L.I.; Carate Brianza: Coppa Kooch out; Milano (Pirelli): Coppa della Città di Trieste; Desio: Coppa della Cassa di Risparmio della Città di Torino; Terni: Coppa della Città di Alessandria; Firenze: Coppa Fed. Naz. Fasc. delle Imp. Ass.; Arezzo: Coppa della Società Reale Mutua di Assicurazione; Livorno: Coppa della Alliance Assurance Company Limited; S. Giovanni Valdarno: Coppa Loiti e Morlondo; Doccia (Richard Ginori): Coppa S.T.E.V.E.T.; Bronzi: Coppa del comm. Dini Alfredo; Firenze (Misericord.): Medaglia argento della Città di Vicenza; Venezia: Coppa argento Soc. Minimax; Padova: Coppa arg. Soc. S.P.A.; Udine: Coppa arg. Soc. A. I.; Trento: Coppa Soc. Anon. F.I.A.T.; Rovereto: Medaglia argento dorato della Città di Padova; Palermo: Coppa comm. Fiandra Umbrio; Reggio Calabria: Medaglia argento dorato della Città di Padova e Coppa Soc. An. F.I.A.T.; Forlì: Coppa S.T.I.G.E.T.; Como: Medaglia della Città di Treviso; Valmadrera: Medaglia Antocalic Eletric Company Limited; Biella: Medaglia della Città di Vicenza; Legnano: (Bernocchi): Medaglia oro dell'Unione Tec. Lom. Cor. Pomp.; Modena: Medaglia argento della Città di Messina.

Sono pure state premiate con medaglie d'argento e con coppe artistiche le squadre di Verona, Varese, Vicenza, Treviso, Ferrara, Pallanza, Parma, Vercelli, Reggio Emilia, Tronzano Vercellese, Aosta, Venaria Reale, Cameri, Turate, Alpignano, Torino (Fiat), Gorizia, Caronno, Sesto, Cuneo, Mondovì, Milano (Richard Ginori), Spezia, Cagliari e Savona. A Budrio è stata assegnata una medaglia d'oro della Città di Firenze. Con medaglia d'argento della Città di Torino sono state premiate le singole squadre che si sono cimentate nella partita di «idro-ball»: Arezzo, Bologna, Firenze, Forlì, Milano e Torino.

La Marcia Reale suonata dalla Musica dei Carabinieri all'inizio della premiazione è stata ripetuta alla fine. Un ufficiale inglese, salito sul palco reale, ha espresso al Prefetto, al Podestà, ai generali ed alle autorità presenti il suo compiacimento anche a nome degli altri Corpi di pompieri esteri intervenuti al Concorso nel quale esso si è svolto in perfetta e fraterna collaborazione e per l'ospitalità che l'Italia e Torino ha dato loro. Poscia quale rappresentante della «Brithis Fire Association» ha fregiato il petto del nostro comandante dei pompieri ing. Viterbi di una decorazione inglese. Gli ufficiali inglesi che si trovavano sulla tribuna scattarono allora in una triplice urrà all'Italia, a S. M. il Re, e a Torino, nonchè a tutti i pompieri italiani.

Mentre le autorità lasciavano la tribuna la musica suonò nuovamente la Marcia Reale, poscia «Giovinezza» ed i pompieri schierati militarmente attesero la partenza di tutte le automobili prima di recarsi alla palazzina dello Stadium dove venivano distribuiti i premi che non erano stati ritirati alla tribuna reale.

Il Comitato organizzatore comunicherà un elenco completo dei premiati.

Il col. Di Robilant a Roma

Col diretto delle ore 20,40 ieri sera è partito per Roma il Segretario federale Colonnello Di Robilant.

Una culla

La casa del nostro Vice-Direttore, prof. Luigi Collino, è stata ieri rallegrata dall'alba felice di una nuova vita: la nascita di una bambina. Alla madre gentile e al nostro caro collega, porgiamo, con le più vive felicitazioni, il nostro cordiale augurio per la dolce creatura che accresce la loro letizia domestica.

Le due vittime della montagna

Come è morto a Punta «Questa» lo studente Nardelli

Si conoscono ora anche i particolari della disgraziata fine del giovane studente che ha tentato da solo di scalare la Punta Questa del «Gruppo dei Serous» in quel di Bardonecchia. Il giovane studente, Carlo Nardelli, nativo del Trentino e qui domiciliato perchè iscritto alla nostra Università nella facoltà di Scienze Commerciali, trovandosi una sera alla sede del Club Alpino aveva avuto occasione di assistere ai preliminari accordi presi da una comitiva che intendeva recarsi sabato scorso al «Rifugio di Val Stretta» per imprendere la scalata della «punta Mattirolo» una delle tre punte, che insieme a quella «Danieli» ed all'altra «Questa», formano il «Gruppo dei Serous». Questo «Gruppo» presenta una serie di ascensioni di maggior difficoltà e appunto per questo maggiormente apprezzato dagli appassionati della montagna.

Il giovane ebbe certamente desiderio di far parte della comitiva che si proponeva la difficile mèta ma evidentemente non osò offrirsi, dato che non era mai stato in montagna con qualcuno di essi.

La comitiva era composta dell'avv. Michele Riveri, Renato Savoi, Oreste Palumbo, ing. Guglielmo Parmeggiani e Paolo Fava ed essi sul treno che li portava a Bardonecchia ebbero la sorpresa di vedere il giovane Nardelli equipaggiato di tutto punto per la montagna. Anche durante il viaggio lo studente non esternò il desiderio di aggregarsi alla comitiva e gli alpinisti che non conoscevano le sue capacità e possibilità non gli fecero alcuna offerta.

La scalata da solo

Alla punta che avevano presa per meta (2750 m.) si sale per una via troppo esposta alla caduta dei sassi, assai difficile da percorrere e richiede quindi una precisa conoscenza fra i compagni che in cordata la tentano. Date queste circostanze i componenti la comitiva non vollero assumersi la responsabilità di esporre a tale cimento il giovane studente.

All'alba, dopo aver pernottato insieme al Rifugio di Val Stretta, tutti si prepararono per la gita domenicale e si avviarono verso il «Gruppo dei Serous». Fu durante il tragitto che il Nardelli espose loro il programma che aveva maturato. Egli voleva scalare la punta «Questa», alta 2900 m., dalla parete sud-ovest. Gli alpinisti lo sconsigliarono dall'impresa esponendogli le difficoltà ed i pericoli che egli avrebbe incontrato fra l'altro su di una parete scoscesa oltre 500 metri, ma vani riuscirono i consigli e le esortazioni. Egli sorridendo rispose di aver da solo tentato scalate più pericolose ed in ancor peggiori condizioni atmosferiche. Il giovane si mostrò irreducibile nel suo proposito e solamente sembrò accettare i consigli datigli e l'esortazione di lanciare speciali richiami nel caso che egli si fosse trovato in pericolo, acciocchè i componenti della comitiva avessero potuto muoversi in suo soccorso. Data la non eccessiva distanza fra le due diverse punte era possibile, se il giovane avesse chiamato al soccorso, udirlo.

La comitiva si diresse quindi alla parete della «Punta Mattirolo» e vide ancora un istante il giovane che da solo imprendeva la difficile ascesa della «Punta Questa».

Da quel momento egli scomparve. I gitanti giunti sulla vetta, mèta della loro ascensione, scrutarono invano sulla Punta Questa per scorgere la figura del giovane. Attesero alcun tempo, ma invano. Il tempo era pessimo, la nebbia saliva dal fondo della valle a sommergere le creste alpine: il temporale minacciava di aumentare di intensità e ciò serviva ad accrescere le preoccupazioni che già i gitanti nutrivano sulla sorte del giovane.

La spedizione di soccorso

La comitiva, scesa dalla punta Mattirolo sul torrione che si erge sul Colle della Giraffa, apprese che altri alpinisti che si recavano al Tabor, verso le ore 10 avevano ravvisato lo studente a mezza costa sulla parete scoscesa della Questa. Raggiunto più tardi il Rifugio nella speranza di trovarvi il Nardelli, seppero dal custode che egli non si era fatto più vivo, e che anzi gli aveva lasciato in consegna il pacco delle provviste.

Poichè il tempo passava e il temporale seguitava ad infuriare, tanto che durò tutta la notte, gli alpinisti alle ore 19 della sera inviarono a Bardonecchia l'ing. Parmeggiani e il signor Fava, i quali si recarono al posto della Milizia per notificare la scomparsa del Nardelli e le preoccupazioni che si nutrivano sul suo conto.

All'alba fu organizzata una spedizione di soccorso della quale fecero parte i militi del Fascio Mercuri e Bigliati, il custode del Rifugio di Valle Stretta e tutti i componenti la comitiva che aveva scalata la Punta Mattirolo. Le ricerche erano dirette alla parete della Questa col programma di scalarla e scrutarla in ogni sua parte, ma non appena la squadra giunse alla base della parete, sotto il canalone che si incide nella parete stessa fin presso la vetta, scorse il corpo dello sventurato studente tutto insuppato di sangue. Egli giaceva a circa ottanta metri dalla base in fondo al ghiaione che scende dalla scoscesa rupe.

Dal posto in cui giaceva il cadavere del disgraziato alpinista, fu possibile arguire che egli dopo aver scalati i tre quarti della parete seguendo la così detta via Pergameni che si svolge lungo le rocce che sporgono a picco sul vuoto (rocce pericolosissime perchè oltre ogni dire friabili), incontrate le difficoltà che in quel punto diventano pressochè insormontabili per chi non è agguerrito a tali ascensioni, nel compiere una «traversata» deve essere precipitato da circa 200 metri straziandosi sui massi sottostanti. Il giovane aveva tentata la scalata senza corda, senza sacco, nè scarpe, che egli aveva lasciato alla base della parete. La salma raccolta su di una barella improvvisata e pietamente composta fu portata dai militi e dagli alpinisti fino a Valle Stretta dove fu raggiunta da un camion militare con alpini e carabinieri provenienti da Bardonecchia.

La sciagura della Ciaramella narrata da un compagno della vittima

Abbiamo potuto parlare con un compagno del disgraziato Vittorio Leonesi, rimasto vittima di un'ascensione della Ciamarella. E' il pittore Carlo Musso, di 21 anno, abitante in via Principi d'Acaja 1. Egli è ancora sotto l'impressione della sciagura e la rievoca con visibile turbamento. La comitiva, che aveva stabilito di intraprendere l'ascensione della Ciamarella (m. 3676) si componeva del Musso, del Leonesi, di sua sorella Rina e di una amica di questa, la signorina Pina Vittonetto, di 19 anni, dimorante in via San Donato n. 8. Mentre il Musso era pratico di ascensioni alpine e specialmente conoscitore della zona in cui dovevano recarsi, avendo scalato per quattro volte la cima Ciamarella, i suoi compagni non potevano invece considerarsi provetti alpinisti. Erano semplicemente degli appassionati della montagna e le loro gite non furono mai notevoli. La signorina Vittonetto poi, non aveva mai partecipato a delle escursioni in montagna.

Il Musso così racconta come si svolse la disgrazia:

— Ero molto amico del povero Leonesi; conoscevo pure sua sorella e la signorina Vittonetto. Sabato scorso, nel pomeriggio, partimmo da Torino per Balme ove proseguimmo diretti al Pian della Mussa. Raggiungemmo, poi, verso le ore dieci di sera, il Rifugio Gastaldi ove pernottammo. All'alba della domenica, potevano essere le 4,30, incominciammo l'escursione vera e propria da noi stabilita e che doveva portarci alla Ciamarella. Arrivammo felicemente al Pian del Gias e qui formammo la cordata, di cui io ero il capo, per la scalata della cima che toccammo a mezzogiorno, senza alcun accidente.

Avvolti dalla nebbia

Dopo il riposo iniziammo la discesa sul ghiacciaio diretti nuovamente al Pian del Gias che toccammo a pomeriggio inoltrato. Entrammo allora nel canalone, così detto «delle capre» il quale normalmente non presenta difficoltà eccessive, ma che invece ci fu reso quanto mai pericoloso per la nebbia fittissima, calata d'improvviso. Il cammino era disagevole e procedevamo cautamente, la visibilità essendo ridotta.

Ad un tratto il Leonesi si staccò dal gruppo per marciare avanti alla distanza di un centinaio di metri e continuò così, tutto solo, a camminare, malgrado i miei ripetuti richiami, perchè ci attendesse. D'altra parte io non potevo abbandonare le due signorine che, molto stanche, marciavano a fatica. Chissà... la mia voce forse non giungeva a lui, e pensavo, con giusta apprensione, al pericolo cui andava incontro, non essendo egli, affatto pratico del percorso. Intanto la cortina di nebbia si infittiva sempre più, l'oscurità subentrava paurosamente e la tormenta si approssimava. Tutti questi elementi contribuirono, infine, a farci perdere la direzione e ci trovammo, così, smarriti, senza mèta, in mezzo alle tenebre.

«Marciammo ancora e, finalmente, potemmo raggiungere il Leonesi, proprio al limite di un picco che strapiomba in un crepaccio alto una sessantina di metri. Purtroppo, qui, si verificò la sciagura. Il Leonesi, essendo miope, adoperava gli occhiali e, chissà, per quale malaugurata sorte dovette esserne in quel momento sprovvisto, poichè non vide il baratro. Può darsi che gli sia sfuggita la piccozza con la quale tentava di aggrapparsi.

L'urlo e la caduta

«Come ho detto, la nebbia densa e l'oscurità impedivano quasi di riconoscersi. Ad un tratto sentii un urlo ed ebbi appena il tempo di vedere il Leonesi, precipitare a capofitto nel crepaccio. Un attimo pieno di terribile angoscia! La sorella di un balzo tentava, con un supremo, quanto vano, gesto d'amor fraterno, di slanciarsi per soccorrere il fratello ma io la trattenevo e dovetti usarle dolce violenza per farla desistere, aiutato in ciò dalla signorina Vittonetto che, si dimostrò nella terribile circostanza di animo saldo e coraggioso.

«La notte era scesa. Un violento temporale ci investì in pieno. Non potevamo ritornare indietro e decidemmo di sostare nelle vicinanze del burrone. Ci accasciammo a riparo di un grosso sasso, flagellati dalla pioggia, sperduti e l'anima sconvolta. A pochi metri da noi c'era il corpo senza vita del nostro sventurato compagno. Mi tolsi la casacca impermeabile, il maglione pesante e li offersi alle due signorine, agghiacciate dal freddo e dal terrore.

«La Rina era in uno stato pietosissimo. Piangeva invocando il fratello. Quasi tutta la notte la trascorremmo, così, tra il pianto di quella creatura, e l'orribile visione della montagna cupa, percossa dall'uragano. Ore lunghe, senza pausa, poi, finalmente verso le tre del mattino, cessò il temporale, il cielo si schiarì e potemmo riprendere la marcia verso il Pian del Gias, una triste, sconsolata marcia. Da questa località ci portammo al rifugio Gastaldi ove si giunse alle cinque. Trovammo il gerente del rifugio, la guida Volpot del C.A.I., il quale, messo al corrente dell'accaduto, con alcuni coraggiosi militi, andava alla ricerca dello scomparso.

«Il Leonesi, cadendo dal picco, era andato a sbattere del capo contro una pietra vicino al torrente Ciamarella, fratturandosi la volta cranica. La morte deve essere stata immediata. Intanto il torrente, causa il temporale, si era ingrossato, travolgendo l'infelice. Infatti, la valorosa guida Volpot, giunta sul luogo insieme ai militi, dovette buttarsi a nuoto nel torrente per estrarre la salma che ora è composta pietamente nella camera mortuaria del cimitero di Balme, vegliata dalla povera sorella. Io e la signorina ieri sera facemmo ritorno a Torino».

Stamane, con ogni probabilità, il Leonesi sarà trasportato nella nostra città, ove avranno luogo i funerali.

* * *

La Sottosezione del Club Alpino «Aurora» invita tutti i soci ed alpinisti ad intervenire ai funerali del compianto consocio Leonesi Vittorio, partendo dalla abitazione dell'estinto, via Po, N. 16, stamattina, mercoledì 5 corr., alle ore 10.

Ritorno dalle Colonie marine

Ieri, a mezzogiorno, con treno speciale, sono giunti a Porta Nuova circa seicento fanciulli delle nostre Scuole, reduci dalla cura marina presso la Colonia municipale di Loano: con loro erano pure alcuni alunni inviati dalla Crociata contro la tubercolosi, dalla Scuola medico-pedagogica e dalla «Roberto D'Azeglio». Ad attenderli erano il Direttore centrale delle Scuole, comm. L. Quino, con l'ispettrice prof.a Molino, il R. Provveditore comm. U. Renda, il medico-capo dell'Ufficio d'Igiene, prof. Abba, coi dottori Bormans, Jona e Zecchetti, il medico provinciale dott. Sacchi, il gr. uff. Cesare Ottolenghi, con donna Olivetti-Ottolenghi, la contessa Morozzo, ecc.

Il treno, giunto in perfetto orario, fu accolto con un saluto di gioia dai molti genitori, che non avevano avuto pazienza di attendere le loro figliole in via Sacchi, nel punto prestabilito; così con una certa difficoltà — non certo per indisciplina delle colone — furono organizzate le squadre, che vennero condotte poi in via Sacchi, ove i genitori poterono accogliere le loro figliole.

Il colorito robusto e sano, che queste mostravano, attestava dall'esito veramente buono della cura: e il rimpianto col quale lasciavano le insegnanti, che erano vissute con loro per un mese, diceva chiaramente quale vita buona ed affettuosa esse avessero trascorso, che aveva giovato al loro corpo ed al loro spirito.

In poco tempo tutte le colone rintracciarono i genitori, e la rumorosa adunata si sciolse senza inconvenienti di sorta, come senza inconvenienti era trascorsa la vita della Colonia.

Piccole Italiane e Balilla

Il giorno 31 agosto, con 180 Piccole Italiane e 100 Balilla di ritorno da Ventimiglia, si è iniziato l'arrivo dei turni di Agosto dalle Colonie Fasciste. Domenica sono giunte 30 Giovani Italiane da Finalpia, ieri, martedì, da Loano, 90 Piccole Italiane, oggi, mercoledì, giungeranno, col diretto delle ore 10,30 200 fra Piccole Italiane e Balilla da Albissola Marina e con il diretto delle ore 12, 100 Balilla da Chiavari. Giovedì giungeranno 100 Piccole Italiane da Albenga col diretto delle ore 10,20, e col treno di Pinerolo delle 14 i 40 Balilla della Colonia alpina di Pragelato. Lunedì poi saranno di ritorno da Valpelline i 40 bimbi dei Fasci all'Estero venuti da Monaco Principato e le 20 Piccole Italiane e le 20 bimbe del Principato di Monaco della Colonia Alpina Femminile di Andrate. Sono così 880 bimbi appartenenti alle Organizzazioni Giovanili Fasciste che in questa settimana fanno ritorno dal mare e dal monte con l'animo ed il corpo ritemprati dalla vita sana e dalle cure avute in Colonia inneggiando al Duce ed al Regime.

Ieri mattina sono ritornate dalla spiaggia di Loano le novanta Piccole Italiane che sono state ospiti, per un mese, nella Colonia Marina «Luce», della «Cassa Mutua Combattenti» di Torino. Erano a riceverle a Porta Nuova, la contessa Maria Verdun di Cantogno, segretaria della Federazione torinese femminile fascista, la contessa Lovera di Maria, delegata delle Piccole Italiane ed altre personalità combattentistiche e fasciste. Le piccole che apparivano in floridissime condizioni di salute, hanno riempito dei loro trilli gioiosi, l'ampia volta della stazione, stringendosi intorno alla contessa Verdun, che tanta anima dà alle Colonie Fasciste Torinesi, alla contessa Lovera, ed alla buona direttrice della Colonia, N. D. Luce Borsarelli-Shodio, che, con materno amore, le ha assistite durante il loro soggiorno nella salubre spiaggia loanese.

— Hanno pure fatto ritorno a Torino i 750 fanciulli che l'Istituzione cittadina «Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri», via dei Mille, 19, aveva inviato alla cura climatica marina ed alpina nelle sue due sedi marine di Albenga, regione Vadino e Collegio Oddi, e nelle altre tredici sedi di Andorno, Aosta, Bardonecchia, Camandona, Cuorgnè, Oulx, Ormea, Pino Torinese, Selva Marcone, Torre Pellice, Valdieri, Verrès e Volvera. Ad attenderli alla Stazione intervenivano il Presidente dell'Istituzione, cav. uff. avv. Rippa, ed alcuni altri benefattori, che erano ben lieti di sentire le parole di soddisfazione e di ringraziamento che avevano le famiglie per aver ritrovato i loro figli vispi e rinvigoriti dalla cura climatica, ed esprimenti la loro contentezza per il bel soggiorno trascorso al mare od al monte.

L'Esposizione

Il Prefetto alla Mostra granaria – I concerti

S. E. il Prefetto Maggioni ha visitato ieri la Mostra granaria, compiacendosi specialmente per i risultati notevoli conseguiti nella Provincia di Torino. Promise tutto il suo appoggio per promuovere sempre la «battaglia del grano». Erano a ricevere il Prefetto, il presidente ed alcuni membri della Commissione di propaganda granaria e del Comitato dell'Esposizione.

Stasera, alle 21,15, avrà inizio nel piazzale del Palazzo delle Feste, una nuova serie di concerti orchestrali con programma di canto e balletti, per cui verrà costruito un apposito palco. Si annuncia quindi un succedersi di interessanti serate che in questo delizioso settembre animeranno tutta la Esposizione. In caso di cattivo tempo il programma avrà ugualmente svolgimento nell'interno del teatro delle feste. Ecco il programma:

1. W. Mozart: «Il ratto nel serraglio», «ouverture»; 2. O. Ravanello: «berceuse»; 3. O. Brunetti: «scherzo»; 4. A. Pomè: a) «Air de ballet», b) «Lieta brigata»; 5. J. Brahms: «Rapsodia n. 6»; 6. L. Cocchi: «Ninna nanna» (tenore sig. Luigi Forti); 7. G. Donizetti: «Don Pasquale» («Com'è gentil...», tenore sig. Luigi Forti); 8. L. Cocchi: «Serenata beffarda» (tenore sig. Luigi Forti); 9. G. De Micheli: «Dalla seconda Suite», a) Scherzando, b) Preludio, c) Finale. Direttore di orchestra maestro Ferruccio Negrelli.

Una popolazione degna di lode

Una bella prova di civismo è stata data dalla popolazione di Favria-Oglianico che, col concorso delle due Sezioni del Fascio e della locale Sezione del Sindacato fascista degli agricoltori, ha in questi giorni spontaneamente eseguito tutti i lavori necessari per lo spurgo e la riparazione delle due roggie del Comune, facendo risparmiare così alla Amministrazione parecchie migliaia di lire. S. E. il Prefetto Maggioni, venuto a conoscenza di ciò, ha espresso il suo plauso al Podestà di Favria-Oglianico, incaricandolo di rendersi interprete presso la popolazione del suo vivissimo compiacimento.

Nobile gesto di un metallurgico

E' degno di essere segnalato alla pubblica ammirazione il gesto del capo modellatore della Fabbrica automobili Ceirano, signor Ferruccio Ghezzi, il quale per ben tre volte ha offerto il proprio sangue per una trasfusione a favore di un suo camerata ammalato. In grazia a questo nobile gesto del signor Ghezzi, che è un attivo elemento dei Sindacati fascisti, il camerata soccorso ha potuto essere salvato e si avvia a lento miglioramento. Il signor Ghezzi, quantunque abbia subito una così forte sottrazione di sangue, gode ottima salute.

L'oste che non ha sonno ovvero il bicchiere della staffa

Il peggior passo — ammonisce un vecchio adagio, valevole in molte circostanze della vita, specialmente per chi frequenta le osterie — è quello dell'uscio. Un bicchiere tira l'altro e tutti due ne chiamano un terzo: si forma, così, una catena che può prolungarsi all'infinito e l'ultimo bicchiere, quello cosiddetto della staffa, non arriva mai: si beve e poi si ribeve. Si dice che l'appetito viene mangiando. Generalmente, viene anche non mangiando: ma i proverbi sono l'estratto della sapienza dei popoli e noi, tutt'al più, possiamo apportare una lievissima variante, così: «la sete viene bevendo». Il male si è, che, molto spesso, non ci si limita a bere... Diceva un tale: «Il vino fa allegria, l'allegria genera i buoni propositi, i buoni propositi menano alle buone opere, le buone opere conducono in Paradiso: «ergo», il vino conduce in Paradiso». Ma questo ragionamento non ha una solida base scientifica.

La Questura non ha, in genere, una eccessiva fiducia nelle osterie, come anticamera del Paradiso e, poichè il mestiere dell'oste è disciplinato da leggi severe, è giusto che si facciano rispettare. In questi ultimi tempi si è intensificata a Torino la lotta contro gli osti che non hanno sonno. La legge prescrive un orario di chiusura per tutti gli esercizi pubblici, ma l'oste, che non ha mai sonno, giunta l'ora ... canonica, invece di intonare il «buona sera, miei signori...» come Don Basilio, preferisce imitare Violetta e canta: «Libiamo nei lieti calici...», sperando, naturalmente, che la cosa vada liscia e che non arrivi... il castigamatti.

Il 30 agosto scorso, per esempio, la signora Domenica Luino di Domenico, proprietaria del caffè di via Mercanti, veniva sorpresa dalla squadra mobile cinquanta minuti dopo l'ora di chiusura, con la bottega piena di clienti occupati a bere.

— Non sapete — le dissero gli agenti — che il vostro primo dovere è di far rispettare la legge?

— Che cosa vogliono mai — rispose la degna esercente — è tutta colpa del mio buon cuore. Dar da bere agli assetati non è forse un'opera di misericordia?

Il suo evangelico entusiasmo non convinse gli agenti, che l'indussero a mettere... molta acqua nel suo vino, dichiarandola in contravvenzione. L'esercizio è stato chiuso per 15 giorni.

Analoga sorte è toccata alla birreria Pilsen, in via S. Francesco d'Assisi 15, ove si beveva allegramente sino alle 3 del mattino.

— Il suo nome? — chiesero gli agenti alla padrona.

— Paola Bellora....

— Bell'ora di tenere aperto!

Un provvedimento più grave è stato adottato contro una bottiglieria di via Volpiano, ove, oltre a bere, si giocavano forti somme sino al mattino.

La libertà provvisoria al comm. Ernesto Pioda

E' noto per quali vicende alcuni mesi fa venne tratto in arresto, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, il comm. Ernesto Pioda. La istruttoria è tutt'ora in corso e forse durerà ancora a lungo, essendo necessarie minuziose perizie contabili.

Recentemente il difensore del comm. Pioda, l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu aveva chiesto per il suo patrocinato la libertà provvisoria, ma la Procura del Re e la Sezione d'Accusa avevano respinto l'istanza.

In questi giorni l'avv. Bardanzellu ha rinnovato la domanda, corredandola di molti elementi di fatto e di diritto e l'Autorità giudiziaria, avendo trovato fondate le argomentazioni, ha ieri stesso concessa la chiesta libertà provvisoria.

Il comm. Pioda venne quindi immediatamente scarcerato ed in automobile fu dal suo difensore accompagnato alla propria abitazione.

Fulminato dalla corrente elettrica

Allo Stabilimento della «Stige», di corso Regina Margherita, N. 52, un operaio elettricista è stato fulminato dalla corrente elettrica. Egli attendeva, verso le 19 di ieri, al suo lavoro nella cabina centrale dello Stabilimento, allorchè venne improvvisamente investito da una potentissima scarica, che lo gettava a terra. Della sciagura si accorsero alcuni compagni di lavoro, i quali si affrettarono a dare l'allarme e tentarono i primi soccorsi suggeriti dall'esperienza. L'infelice venne sottoposto immediatamente alla respirazione artificiale, mentre i dirigenti facevano allestire un camion per il trasporto all'Ospedale. Visti vani i loro sforzi, i soccorritori accompagnarono lo sventurato compagno all'Ospedale San Giovanni, dove lo affidarono alle cure del dottor Pinardi. Venne nuovamente praticata un'energica respirazione artificiale, senza però richiamare alla vita l'infortunato; venne anche tentato il mezzo estremo cui dispone la Scienza: la puntura al cuore, con susseguente iniezione. Purtroppo, anche quest'ultimo tentativo non sortì alcun effetto, e al sanitario non rimase altro che constatare la morte per folgorazione. Gli accompagnatori, l'ingegnere Edoardo Vecchia, e gli operai Faga e Pilotti, hanno dichiarato che il disgraziato operaio si chiamava Flavio Moiso, di 22 anni circa; ma l'identificazione completa non è stata possibile, essendo il povero giovane sprovvisto di documenti. La salma è stata esposta nella camera mortuaria dell'Ospedale.

Le tariffe dei medicinali

La Prefettura comunica che «è stato distribuito ai farmacisti un prontuario dei prezzi di vendita dei medicinali al pubblico, non conforme alle norme e tariffe ufficiali emanate dal Governo. Le tariffe del nuovo prontuario, edito a Milano dai farmacisti Braccio e Raimoci (Tipografia De Giorgi), non sono conformi alle norme ed ai criteri delle tariffe governative, ed esclusivo danno dei consumatori. Si avvertono i farmacisti: che è vietato l'uso di tale prontuario per la tariffazione dei medicinali per la vendita al pubblico. I contravventori saranno denunziati a sensi di legge».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani) — Ore 21: «'A festa 'e Montevergine» di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 21: «La regina di Biarritz» di Hennequin e Coolus.
MICHELOTTI — Ore 21: Varietà-Piedigrotta.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

CHERSI — «I dadi rossi». Interpreti Marguerite De La Motte e Rod La Rocque.
AMBROSIO — «Sua Grazia si diverte». Protagonista Adolphe Menjou. Première.
VITTORIA — Prossima apertura con grandioso films e grande orchestra.
ROYAL — «Graziella» con Nina Vanna.
ITALA — «Bandito mascherato». Avventure.
ROMA — «Quello scapestrato di papà».
SPLENDOR — «Cosetta» con Clara Bow.

I Divertimenti

CINEPALAZZO

LA MOGLIE DELL'ALTRO

Sensazionale!

N. B. Lunedì, 10 settembre: «Fausto» Opera somma degli «Artisti Associati» che inizia la campagna 928-29.

Il prezzo della farina

La Prefettura comunica:

«La Commissione provinciale annonaria, in seduta di ieri, ha stabilito, con decorrenza dal giorno 8 settembre, a L. 158 al quintale il prezzo della farina abburattata all'82 % col 20 % di grano estero di forza, pagamento per contanti, resa a domicilio nei Comuni ove ha sede il mulino ed alla prossima stazione di partenza per gli altri.

La vendita dell'uva

Gli spacci dell'Alleanza Cooperativa

La propaganda che così opportunamente viene fatta per diffondere il consumo dell'uva presuppone, senza dubbio, l'intervento dei paralleli provvedimenti pratici, pei quali il consumatore venga ad avere a disposizione merce abbondante, di buona qualità ed a buon mercato. L'Alleanza Cooperativa ha provveduto ad una speciale organizzazione per dare sviluppo sempre maggiore al consumo dell'uva. Essa comprende non i soli 10 chioschi di frutta e verdura, ma anche i 56 negozi di generi alimentari, i quali, disseminati in tutte le zone cittadine, permettono al consumatore, tanto del centro quanto e specialmente della periferia, di provvedersi d'uva colla massima comodità.

Opportuni rapporti, stretti con produttori e provveditori, garantiscono un afflusso giornaliero abbondante di merce nelle varietà meglio adatte al consumo, e dalle qualità siciliane e meridionali a quelle nostrali secondo il ciclo della maturazione. La vendita iniziata solo da pochi giorni supera ormai i 4000 chilogrammi al giorno.

La gratitudine di un uomo beneficato

Lo scorso mese tale Francesco Terbino incontrò per via un ex-compagno di lavoro, certo Testa, ridotto assai male e parecchio scoraggiato. Il Terbino apprese così le peripezie dell'altro, disoccupato da tempo, dimesso dall'ospedale dopo una lunga degenza, senza mezzi di sussistenza e affamato. Poichè l'aspetto confermava il triste racconto, il Terbino si sentì impietosire e pensò di aiutare il Testa. Gli promise di trovargli al più presto una occupazione e nel frattempo cercò di procurargli ospitalità presso un amico, non potendo farlo lui stesso. Trovò un amico in via Des Ambrois al quale confidò il disoccupato e pregò di non abbandonarlo prima del giorno in cui una nuova occupazione lo avesse messo in grado di vivere onestamente.

Il compiacente amico non abbandonò il Testa ma fu il Testa che provò il bisogno di abbandonare l'ospite, forse perchè annoiato della attesa del lavoro che non veniva. Senonchè nel lasciare la casa di via Des Ambrois egli portò con sè un ricordo: 6000 lire che il fiducioso ospite aveva lasciato a portata di mano.

Scoperto il furto, venne subito sporta denuncia al commissariato di via Giuseppe Verdi ma del lestofante si sono perdute le tracce.

Motocicletta ed automobile

Il meccanico di macchine da scrivere Camillo Giacotto, di anni 20, abitante in via Principessa Clotilde n. 49, percorreva quest'oggi, in ciclo-motore il corso Galileo Ferraris, quando all'angolo di corso Oporto, si scontrava con l'automobile n. 11334-TO guidata dall'industriale Camillo Alessio, d'anni 42. Egli, perduto l'equilibrio, rimaneva urtato dalla macchina che gli produceva la frattura della rotula del ginocchio sinistro. Con la medesima automobile venne trasportato al San Giovanni, ove il dottor Perrone, dopo le cure del caso, lo ricoverava con quaranta giorni di guarigione.

Disgrazie

Il giardiniere Natale Pasta, di anni 58, dimorante alla Cascina Cà Bianca, scaricava ieri mattina, da un carro fermo sulla piazza del mercato di Borgo Dora, alcune ceste di verdura. Egli teneva un piede su un cestone, mentre l'altro era appoggiato sul mozzo di una ruota. Improvvisamente il cavallo attaccato al veicolo, si metteva in moto e il Pasta rimaneva preso con la gamba destra tra i raggi della ruota che gli produceva la frattura dell'arto. Con una barella della Croce Verde egli venne trasportato all'Astanteria Martini, ove il dottor Gasparini, lo medicava ricoverandolo con settanta giorni di guarigione.

Note spicciole

M. V. S. N. - 2.a Centuria «Presta soccorso» della 1.a Legione Sabauda. — Mercoledì 5 corrente, alle ore 21,30 precise, adunata di tutte le dipendenti camicie nere per urgentissime comunicazioni. Per quanto superfluo, rammentasi che le camicie nere passate alla difesa aerea territoriale non dovranno mai più rispondere alle chiamate della Centuria essendo state passate di forza a tutti gli effetti da questo comando di Centuria.

M. V. S. N. - 1.a Centuria Fiora. — Venerdì 7 settembre ore 20,45 adunata in Caserma di tutti i C. S. e Militi dipendenti per importanti comunicazioni.

Corpo volontari infermieri. — E' convocato il Comitato per la sera del 6 settembre ad ore 21, in seduta ordinaria.

Riunione ex combattenti 73.o Regg. Fanteria. — Si prega i soci e non soci a voler intervenire domenica 9 c. m. alle ore nove alla riunione che si terrà nei locali di corso Regina Margherita 200.

Unione Toscani. — Mercoledì 5 corrente, alle ore 21, riunione in sede per il ricevimenti che verrà offerto ai giterai toscani in visita all'Esposizione.

Dopolavoro Fiat. — Sabato e domenica il Raggruppamento sportivo (Gruppo alpinistico) farà una gita alla Punta Francesetti (m. 3441). Ritrovo sabato ore 17,15. Equipaggiamento d'alta montagna.

Associazione Nazionale Combattenti. — Il maestro Gino Sero invita tutti i componenti il Corpo musicale dell'Associazione a trovarsi questa sera (mercoledì) alle ore 20,30 nei locali della Scuola, per la prova musicale e per urgentissime comunicazioni.

Ufficio collocamento dei Sindacati fascisti. — Urgono: caldérai, misuratori legnami, vulcanizzatori, operaie pulimenti, aggiustatori da banco e magazzeno e commesse in commestibili. Gli interessati residenti nel circondario di Torino potranno presentarsi al suddetto ufficio in via Bogino 4 nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 18 e nei giorni festivi dalle 9 alle 11.

Sindacato infermieri privati. — Tutti gli infermieri privati dovranno partecipare all'assemblea generale della categoria che sarà tenuta giovedì 6 corrente alle ore 21 presso la Scuola Niccolò Tommaseo, via dei Mille 16. Alla porta dovrà essere esibita la tessera sindacale.

ULTIME NOTIZIE

La Francia nei Balcani

La mediazione fra Grecia e Jugoslavia. L'azione in Bulgaria e Romania

Vienna, 4, notte.

Tornano a farsi strada certe voci che, subito dopo l'avvento di Venizelos al potere si era cercato di smentire. Mandano da Atene all'Agenzia cecoslovacca Orbis, la quale, facendo capo direttamente a Benes, va considerata ufficiosa della Piccola Intesa per i Balcani, che l'inattesa interruzione delle vacanze da parte del ministro jugoslavo Popovich, presentatosi ad Atene con nuove proposte per il componimento delle vertenze fra Jugoslavia e Grecia, è stata per gli ambienti governativi cagione di gradita sorpresa. Un accordo sulle questioni pendenti, cominciando da quella di Salonicco, sarebbe da attendersi a breve scadenza. Venizelos (per ora afflitto anche lui dalla febbre epidemica la quale infierisce ad Atene) riceverebbe Popovich appena ristabilito. Nei circoli politici ateniesi — prosegue il telegramma — si è di avviso che questo passo del governo di Belgrado sia venuto per iniziativa della Francia. A quanto si afferma, i ministri di Francia a Belgrado e ad Atene hanno ricevuto istruzioni di intervenire per fare da mediatori nei negoziati per il riavvicinamento greco-jugoslavo, a meno che non si presentino nuovi ostacoli. Vista la condiscendenza jugoslava, ad Atene si prevede che presto i rapporti fra Jugoslavia e Grecia saranno normalizzati.

E' fuori di dubbio che la Francia compie attualmente nei Balcani un intenso lavoro diplomatico. La situazione in Bulgaria ed in Romania ne fornisce la riprova. A Sofia, il ministro degli Esteri, Buroff, ed il presidente della Camera, Zankoff, facendosi forti della pressione esercitata un paio di settimane addietro dall'Inghilterra e dalla Francia mediante il noto passo diplomatico, continuano a reclamare da Liapceff un rimpasto del gabinetto; Liapceff invece, sperando di riuscire a realizzare il prestito con la Società delle Nazioni, preferirebbe ritardare. In particolar modo, Buroff ha ripreso l'offensiva contro il ministro della Guerra, generale Volkoff, ed è risoluto ad allontanarlo da qualsiasi carica in vista, tanto che si è perfino rifiutato di aderire alla proposta di nominare Volkoff ispettore generale dell'esercito sempre adducendo — telegrafa il corrispondente della *Neue Freie Presse* — ragioni di politica estera. Insieme a Volkoff, dovrebbero lasciare il Governo il ministro della Pubblica Istruzione, Najdanoff, ed il ministro della Giustizia, Kulaff, che forse sarebbe nominato ministro a Berlino.

Quanto alla Romania, dove si sta svolgendo l'azione preparata alcune settimane addietro dal generale Lerond, l'Agenzia ufficiale austriaca ha ricevuto stamane da Bucarest il seguente telegramma:

«Negli ambienti ufficiali si smentisce recisamente che la presenza del maresciallo Pilsudski in Romania sia dovuta a colloqui di carattere politico-militare. Affermasi soltanto che l'incontro di Pilsudski con i capi militari romeni, il lungo colloquio che il ministro degli Esteri, Argetoianu, ebbe con il generale Pilsudski a Targoviste, avrebbe avuto per unico oggetto la questione del trasporto della salma del generale polacco Bem, morto ad Aleppo. Malgrado tutte le smentite — prosegue però il telegramma dell'Agenzia austriaca — i bene informati ritengono che le conversazioni di Pilsudski siano state dedicate all'esame di questioni di politica estera, che interessano entrambi i Paesi e che a fine mese, in occasione della visita del maresciallo a Bucarest, avrà luogo una conferenza politica con l'intervento del ministro della Guerra e di altri generali, alla quale si dovrà attribuire molta importanza».

I. Z.

Il Gabinetto bulgaro dimissionario

Sofia, 4 notte.

Il Gabinetto bulgaro ha rassegnato le dimissioni. E' probabile che l'incarico di formare il nuovo Governo sia affidato nuovamente al capo del Gabinetto dimissionario, Liapceff. *(United Press)*.

Torna il regno delle donne grasse?

Curiose constatazioni inglesi

Londra, 4 notte.

Siamo dunque al crepuscolo della ragazza esecutrice della signora sfilata all'egiziana? La moda che ha sollevato ai fastigi le linee dell'asse da sforzo è in via di rapido pentimento e sta inclinando ancora una volta alle curve inventate dalla natura e vanamente sforbiciate per qualche anno dai sarti parigini. [illegible]

Si impicca perchè la moglie si taglia i capelli alla «garçonne»

Berlino, 4 notte.

A Duesseldorf, la moglie di un operaio aveva manifestato al marito l'intenzione di farsi tagliare i capelli alla *garçonne*. Il marito si era opposto con molti argomenti ma inutilmente perchè la moglie non mostrava di voler rinunciare al suo desiderio. Il marito allora aveva concluso la discussione dicendo: «In questo caso, mi impicco». Ieri mattina la donna si era fatta tagliare i capelli; nel pomeriggio, in cantina fu trovato il marito impiccato.

GINEVRA

Due oratori iscritti per oggi

La Spagna avrebbe il seggio per 6 anni

Ginevra, 5 mattino.

Nella sua riunione di iersera, di cui vi davo notizia nel mio precedente fonogramma, l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea ha discusso e concretato la procedura per sottoporre all'Assemblea la questione della futura rieleggibilità della Spagna, conferendo così a questa nazione, sin d'ora, la possibilità di una permanenza di sei anni, invece che di tre, nel Consiglio societario. Questa sarebbe, si dice, la condizione posta dalla Spagna per mantenere il suo reingresso nella Società e per cui si sarebbero impegnati i principali elementi della Società stessa. Resta però sempre l'incognita degli umori dell'Assemblea.

Il gruppo dei giornalisti cinesi accreditati presso la Società delle Nazioni ha diramato una nota in cui sostengono le ragioni della Cina per ottenere che l'Assemblea voti la sua rieleggibilità e per ottenere quindi la rielezione per un altro triennio al Consiglio. Tra le ragioni addotte, è quella che la Cina è un Paese riorganizzato, rimodernato e democratico.

Si apprende adesso, ad un'ora del mattino, che nella serata di ieri tre delegati si sono iscritti a parlare all'Assemblea in tema di discussione generale sulla relazione dell'opera del Consiglio e del Segretariato. Due di essi sono il dottor Beiaerts van Blokland, ministro degli Esteri dei Paesi Bassi e lo svedese Oesten Unden. In seguito a ciò la prossima seduta della Assemblea è fissata per stamane alle 10,30.

M. B.

Uno spettatore di eccezione

Bernard Shaw

Londra, 4 notte.

Bernard Shaw, che ha trasportato la sua tenda estiva dalla spiaggia balneare di Capo di Antibes alle pendici ginevrine, dove assisterà per qualche giorno in veste di sedicente «osservatore passivo» ai lavori della Società delle Nazioni (nessuno osa prevedere con quale esito per la medesima: se di elogio oppure di atroce presa in giro) avrebbe in mente, secondo il «Daily Express», di affittare per lungo termine una delle isole Borromee di fronte a Stresa, e precisamente l'isolotto di San Giovanni, il più piccolo del gruppo. Shaw ama molto Stresa, ma detesta la pubblica curiosità che gli terme compagnia in riva al lago la stessa estate quando sarebbe stato organizzato perfino un servizio automobilistico al cui clienti si faceva balenare la possibilità di vedere vivo e vegeto il mago. Ora, il mago vorrebbe bensì tornare in ogni estate alla sua vita sul lago che egli adora, ma non vorrebbe più curiosi tra i piedi. Di qui le trattative per l'affitto dell'isolotto sul quale si erge una villetta settecentesca e niente altro. I vaporini però girano al largo e Bernard Shaw, che non potrebbe raggiungere l'isolotto se non mediante un motoscafo suo proprio, [illegible] suo prossimo.

Una «buona samaritana» che ha avvelenato diciassette persone

New York, 4, notte.

E' stata arrestata e formalmente accusata di due omicidi per avvelenamento la signora Berta Gifford, di 56 anni. Essa è la moglie di un agricoltore del Missouri, ed è conosciuta nella zona di Catawissa sotto il simpatico nomignolo di «buona samaritana» per la sua prontezza a prestare cure a tutti i vicini ammalati. I giornali riferiscono che la Berta Gifford ha confessato di avere somministrato arsenico a tre dei pazienti che essa volontariamente si offerse di assistere. Molti di questi, a quanto viene rivelato, morirono all'improvviso e si sospetta che la signora Gifford abbia somministrato veleno a 17 persone, uomini, donne e bambini, nel corso di un decennio. Gli agricoltori che abitano nelle vicinanze della famiglia Gifford narrano che la signora Gifford non mancò mai di vegliare all'origliere dei malati locali. E a volte essa era disposta a fare camminate di parecchi chilometri, anche con tempo pessimo, per offrire gratuitamente il suo servizio di infermiera. Inoltre, non mancava mai di prendere parte ai funerali e appena apprendeva che qualcuno era rimasto vittima di un accidente, correva a precipizio sul posto.

Quantunque l'intera popolazione la chiamasse la «buona samaritana», non difettavano i mormorii intorno ai metodi di cura che la signora Gifford applicava. Una volta, due bambini figli di uno dei bifolchi dei Gifford morirono di gastrite acuta dopo essere stati teneramente curati dalla padrona. In questo caso sorsero sospetti [illegible]

(Daily Telegraph).

15 tonnellate di dinamite esplodono facendo 2 sole vittime

Johannesburg, 4, notte.

[illegible]

(Daily Telegraph).

Con le "Avanguardie" d'Italia sul mare di Roma

(Dal nostro inviato)

Da bordo del «Cesare Battisti», 3 sett.

«Imparate a conoscere le strade dove dovremo tornare. Toccate le sponde di terre sacre; troverete dovunque il segno di Roma». Questo il monito, che hanno ascoltato le Avanguardie salendo sui ponti d'imbarco: a Genova, a Napoli, a Messina. Ed ora se lo portano in cuore e si preparano a rivivere la storia dei popoli mediterranei, che dopo millenni di cammino, fusero il loro destino con quello di una civiltà più potente: quella di Roma.

Sono, i miei giovani camerati delle Avanguardie, edotti di questa fatalità storica, che domani si dovrà rinnovare? E' quello che vedrò. Premetto subito che per convincermi di ciò rinuncerò al colore e persino al sentimento, sacrificando la cronaca più forbita. A me preme scavare nell'animo della giovinezza, in cui sono riposte tutte le nostre speranze. So che noi triari, probabilmente, non arriveremo a vedere tutto ciò che dell'Italia faranno i principi, ma nemmeno potranno dire costoro che gli anziani si sono risparmiati. Mussolini, Turati, Bodrero, hanno interpretato mirabilmente lo stato d'animo degli anziani verso la nuova generazione.

Disse il Duce alle Avanguardie del Lazio, schierate al Colosseo, il 28 ottobre dell'anno quinto: «Non è senza una ragione che fra tutti i luoghi onusti di gloria che Roma vanta come suo incomparabile privilegio dinanzi al mondo, io ho scelto il Colosseo, questo immenso monumento, questa testimonianza imperitura di Roma. Voi siete l'aurora della vita; voi siete la speranza della Patria; voi siete soprattutto l'esercito di domani. Fin da questo momento voi dovete vivere ogni istante della vostra vita con la fede tesa verso i destini della Patria». Il monito è limpido e solenne. Le Avanguardie lo han fatto sangue del loro sangue?

Disse Augusto Turati: «Non basta dire l'italiano nuovo, non basta dire lo stile fascista. L'italiano nuovo vuol dire osare, vuol dire saper rinunciare ogni giorno a qualche cosa, pensando che la più grande gioia è donare alla Patria non il gesto sublime, ma la piccola rinuncia, e saper costruire ogni giorno questa dura disciplina, sicchè ogni gesto sia improntato allo spirito, alla coscienza, alla dignità fascista. Da qualche tempo io invidio il camerata fraterno Renato Ricci. Mentre io sono spesso debbo manipolare i vecchi uomini del vecchio mondo, che sono brutti anche quando sono belli, l'amico Ricci non deve trattare che con questa giovinezza nostra, che è sempre bella, anche quando è brutta. Lo invidio, ma tremo per lui, perchè tra noi, tra tutti i responsabili, egli ha il compito più grave e il più difficile».

Ed Emilio Bodrero, interrogando asperiamente il domani: «Pensate, o giovani camerati, pensate che voi forse un giorno dovrete fare la guerra. La guerra è un fatto tremendo e affascinante insieme, che contiene in sè gli ammaestramenti più alti che possano giungere a cuore d'uomo. Preparatevi perciò a questo evento al quale un giorno sarete forse chiamati. Ed anche qui pensate come fu la nostra guerra, quella che noi abbiamo vissuta, avendo due nemici da combattere...».

Ho voluto riportare le parole più alte e virili dei gerarchi e del Capo alla nuova generazione, perchè la sento più vicina al cuore dei giovani, e sono lieto di constatare che Renato Ricci, questo italiano nuovo cui incombe il duro e invidiabile compito di modellare i corpi e le anime secondo il «Credo» fascista, ha distribuito un degnissimo breviario a piccoli e grandi, perchè non dimentichino. Egli non perde tempo e trae motivo da ogni manifestazione per incitare, evocare, esaltare: chè è inutile nasconderselo: basta trovarsi un giorno a contatto della nuova giovinezza per convincersi che è già pronta spiritualmente a marciare: stato d'animo che bisogna mantenere sempre più vivo. E noi che la guerra facemmo in condizioni quasi disperate, sappiamo quanto succino a proposito le parole di Bodrero. Occorre dunque portarsele nel sacco alpino e imprimersele bene nella memoria.

Gli avanguardisti che a Napoli hanno «mollato» (è la parola esatta) l'on. Ricci, a patto di ritrovarlo a Costantinopoli: — dove ha promesso di raggiungerci a volo — navigano già in piena atmosfera ellenica. Bruno e Vittorio Mussolini, saliti a bordo al molo Pisacane, sono fra loro. Il maestro Rodolfi li ha accompagnati recando un ordine perentorio del Babbo: «Nessun trattamento speciale!». Non è da tutti navigare con camerati di questo rango.

Il mare della Magna Grecia suggerisce ai giovani, che hanno rinunciato a malincuore alla zona marina, classiche strofe di poemi immortali. Ognuno pensa di trarre da questa scorribanda sulle acque e sulle terre delle più antiche civiltà, la maggior mole d'insegnamenti: quelli che la scuola — ahimè! — non ancora si pensa coi tempi, non è riuscita a impartire con spirito romano.

* * *

A bordo, manco a dirlo, c'è buona salute fisica e morale; c'è, soprattutto, un esasperato amore d'Italia. A un vigoroso avanguardista, che con un libro di storia alla mano esaltava la potenza ellenica, un suo compagno siciliano ricordò che la spedizione contro Siracusa si risolse in un disastro: i siracusani dettero un colpo mortale alla potenza marinara e terrestre dei greci. Sempre fiera la terra dei Vespri!

La tenuta sportiva è di un'eleganza tutta latina nella sua semplicità. C'è chi opina che i greci nei ginnasi erano più semplici ancora, ma invero l'uniforme adamitica, a parte ogni altra considerazione, urta il nostro innato buon gusto. Questa uniforme: canottiera bianca su mutandina nera, è invece sobria e intonata. E che bei ragazzoni sotto le maglie succinte, e che odore di sanità!

E' meraviglioso constatare come, oggi, s'intendano subito tanti dialetti. Non si distingue quasi più il siciliano dal piemontese: l'origine la denuncia appena l'accento. Buon segno. Padre Dante può dormire placato. E il Fascismo può inorgoglire. Perchè non esagero se mi vien fatto di considerare che coi sistemi della vecchia Italia (povera giovinezza nostra!) queste crociere non si sarebbero mai, non dico effettuate, ma concepite. L'impresa sarebbe apparsa addirittura temeraria: senza contare che le mamme — e avrebbero fatto benone — si sarebbero guardate bene dall'affidare i propri figli a certa gente. Questione di tempi? Già, ma... di clima soprattutto: altri dieci anni di questo respiro e Sparta dovrà arrossire.

La poppa, la prora, i ponti, i locali delle macchine sono invasi di giovinezza esuberante, che s'arrampica fin dove può, che interroga gli orizzonti, che vuol rendersi conto di tutto, che impara a vivere a squilli di tromba. L'equipaggio dà prova di una sopportazione tutta marinara. I più arditi arrivano persino a misurarsi con la ciurma e le tengono testa da bravi. Bisogna pensare seriamente a trovare un bersaglio a tanta esuberante giovinezza: se no, fra dieci anni...

Intanto le avanguardie d'Italia hanno imparato che è necessario navigare per vivere secondo lo stile fascista. Il che non è poco.

AURO D'ALBA.

In rotta verso Costantinopoli

Da bordo del «Cesare Battisti», 4, notte.

Da Messina, ultimo scalo italiano, la nave degli avanguardisti ha puntato direttamente su Costantinopoli. Gli avanguardisti della Sicilia e delle Calabrie, imbarcatisi a Messina, hanno trovato presso i compagni una accoglienza intonata al più perfetto cameratismo. Il piroscafo arriverà a Costantinopoli nella giornata del sei. La navigazione procede regolarissima in un mare del tutto calmo, come in perfette condizioni si è svolto il tratto da Napoli a Messina. *(Stefani)*.

SPORT

Come si prospetta il campionato mondiale di calcio

Bologna, 4, notte.

Il maestro Zanetti, segretario della Federazione italiana di calcio, circa i campionati del mondo ha dichiarato:

«Secondo le proposte formulate a Vienna, tutte le Federazioni del mondo verrebbero suddivise in otto gruppi, nel formare i quali non si dovrebbe tenere calcolo soltanto della vicinorietà, ma anche e soprattutto delle qualità delle varie squadre, in modo da ottenere che le squadre di maggior fama siano equamente distribuite in gruppi diversi e le otto finaliste possano davvero rappresentare il fior fiore del calcio mondiale. Le eliminatorie potranno essere svolte nel corso di un biennio, a datare dal 1.o gennaio 1931 ed alla fine di questo biennio le otto squadre vincitrici dei rispettivi gruppi, raccolte in un unico girone, giuocherebbero la finale con un sistema diverso da quello olimpico, per quanto sempre ad eliminazione, la quale eliminazione avverrebbe non già dopo la prima sconfitta, ma dopo la seconda. Invece le eliminatorie sarebbero svolte col sistema dei campionati, cioè a match, e return-match tra ciascuna delle squadre e le altre.

A sostenere queste idee è stato delegato presso la commissione internazionale che si adunerà il 16 corr. a Zurigo, Ugo Meisl, segretario della Federazione austriaca.

A Vienna si sono anche gettate le basi per la grande settimana calcistica annuale, che consisterebbe nella partecipazione ad un torneo internazionale delle squadre nazionali di sei Nazioni, da svolgersi nei giorni tra due domeniche, incluse col sistema del girone all'italiana nelle principali città d'Italia.

Il suicidio di un campione di boxe

Parigi, 4 notte.

Il popolare pugilista Fred Bretonnel, che fu parecchie volte campione di Francia, si è ucciso nel pomeriggio di oggi nella sua abitazione. In preda da qualche tempo ad una grande nevrastenia, egli aveva già tentato di recente di por fine ai suoi giorni avvelenandosi, ma cure immediate gli avevano permesso di ristabilirsi. Appena guarito si è data la morte impiccandosi.

La giuria del match Spalla-Panfilo

Milano, 4, notte.

La Federazione pugilistica italiana, ha composto la giuria dell'incontro di boxe che avrà luogo sabato prossimo tra Giacomo Panfilo e Giuseppe Spalla, per il titolo di campione assoluto d'Italia. Essa è formata da Lomazzi, direttore di combattimento, e dai giudici avv. Volpi e cav. Antonio Villa.

La chiusura della colonia alpina per i balilla e le piccole italiane di Savona

Savona, 4 notte.

Accettando l'invito dei marchesi Centurione-Scotto, il capo della nostra Provincia, Barone Lorenzo La Via, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, dottor Jannuoni, dal segretario della Federazione provinciale fascista capitano Amedeo Celle, dal membro della Federazione stessa rag. Cecchi, dallo ispettore scolastico cav. Cotronei, dall'ing. Giangrandi, direttore della Scuola industriale e da altre egregie persone, si è recato al castello dei Centurione, a Millesimo. Dopo una breve visita al meraviglioso castello che risale al 1200, autorità ed invitati, accompagnati dai marchesi, si recavano alla «Madonna del Deserto», una pittoresca e suggestiva altura dove sorge un tempio consacrato alla Vergine, la quale, stando alla leggenda, sarebbe un giorno apparsa colà. Ivi, per lodevole cura della marchesa Luisa Centurione-Scotto, venne stabilita la nuova colonia alpina estiva per Balilla e Piccole Italiane.

Le autorità ammirarono su quella zona boschiva la disposizione del ricovero per i piccoli ospiti. Si svolse quindi una cerimonia commovente: la chiusura della colonia. Il capo della Provincia e quello del Fascismo savonese ebbero parole di viva lode per la benemerita marchesa Centurione-Scotto, la quale, simile a madre affettuosa, va da tempo prodigando tutte le più delicate cure verso i cari piccini che le debbono la più viva gratitudine. Dopo la visita alla Colonia si svolse un altro signorile ricevimento al castello.

Propaganda sindacale in Lomellina

Valenza, 4 notte.

Nella vicina Lomellina l'attività sindacale dell'Ufficio circondariale di Mortara va estendendosi giornalmente sì da raccogliere la quasi totalità dei lavoratori. Il camerata Gola tenne infatti una riunione di operai risieri del comune di Sartirana per addivenire alla costituzione della sezione sindacale locale. Dopo l'illustrazione dei fini e degli scopi della organizzazione sindacale fascista, il Sindacato comunale operai risieri venne ufficialmente costituito. Lo stesso funzionario convocò poscia una riunione a S. Giorgio Lomellina per svolgere propaganda fra le operaie filandiere. In detta riunione sono stati spiegati i fini del sindacalismo fascista ed i principii della Carta del lavoro. A Mortara si tenne una riunione dei capi-reparto ed assistenti dello stabilimento Marzotto. Ad essi, da parte del camerata Gola, è stato pure spiegata l'opera del sindacalismo fascista nel campo assistenziale e contrattuale a favore delle classi lavoratrici. A conclusione pratica ed a dimostrazione di come i lavoratori ormai intendano lo spirito del sindacalismo e sentano la necessità dell'organizzazione, è stato costituito il Sindacato comunale Assistenti tessili, sezione lanieri.

Boschi e campagne in fiamme sulla Riviera di Ponente

Genova, 4, notte.

Una serie di incendi causati dalla siccità si sono sviluppati nelle campagne di Sestri Ponente e di Pegli. Un incendio abbastanza violento è stato segnalato lungo le pendici del monte Grama-Spessa a Pegli, su una superficie di 6000 metri quadrati di proprietà dei fratelli Salviati. Accorsi i pompieri, il fuoco venne domato dopo due ore di lavoro. Un altro incendio è scoppiato poco dopo nello stesso punto distruggendo una certa quantità di alberi per un valore di circa ottomila lire. Altri due incendi si sono sviluppati sulle colline di Sant'Alberto a Sestri Ponente. Anche là le fiamme distrussero numerosi alberi. Un incendio sviluppatosi sulle colline di Sant'Alberto distrussè un fienile.

TEATRI

AL CARIGNANO abbiamo sentito ieri sera «'A festa 'e Montevergene», tre atti del prolifico attore-autore Viviani, che il cartellone annunciava come una novità. Di mano in mano che l'azione si svolgeva ci siamo accorti che di nuovo in questo lavoro non esistono in realtà che i primi due atti i quali non ci sono apparsi i più felici. Il terzo, al loro confronto, è invece una cosettina deliziosa. Si arriva all'ultimo quadro attraverso un mosaico piuttosto pesante di disegno e scialbo di colore. Più l'autore ha cercato di caricare le tinte e più queste invece gli sono riuscite grige e monotone. Sono sfilate sul palcoscenico le solite macchiette che il Viviani tratteggia talvolta con mano nervosa, abile e sicura, ma non hanno destato l'interesse che l'autore si ripromettteva. Il pubblico almeno non ha dimostrato di gustarle in pieno, perchè troppo faticosamente da esse sbocciava l'azione della commedia.

Nel primo atto il filo è tenuissimo e per cercarlo fra tanto clamore di canzoni e di grida, fra tanta ridda di personaggi ci vuole la proverbiale lanterna di Diogene. Il Viviani stesso si trasforma in tre o quattro individui diversi prima di apparire definitivamente nei panni del protagonista. Quando alla fine si è riusciti a capire che tre coppie di sposi si sono recati alla sagra di Montevergine, e che uno della comitiva è l'amante della moglie di un altro, e che il terzo, inconsapevolmente e per le chiacchiere di quella linguacciuta di sua moglie diventa il... protettore dei due adulteri, l'atto è già finito. Nel secondo, che avviene in una trattoria situata sulle pendici del monte succede lo scandalo e il marito tradito picchia di santa ragione l'amante della propria infedele consorte il quale a sua volta, sbadatamente tira un piatto sulla testa del terzo commensale che in tutta la losca questione c'entrava come i cavoli a merenda.

Al terz'atto il pubblico ride, e di gusto. Siamo in piena commedia. La situazione è buona e svolta con disinvolto umorismo. I tre mariti feriti si ritrovano, discutono, gridano, minacciano, ma la questione sentimentale rimane insoluta. Il marito tradito seguiterà ad essere tradito. Questa in grandi linee la trama dei tre atti che il Viviani ha costruito intorno ad un motivo al quale aveva già, se non erriamo accennato assai felicemente altra volta. Ad ogni modo il pubblico si è divertito ed ha molto applaudito.

La «Rondine» di Puccini all'Opera di Vienna

Vienna, 4, notte.

La direzione dell'Opera pensa di dare nella stagione incominciata in questi giorni la «Rondine» di Puccini. Questo melodramma, unico di Puccini con carattere viennese, quando a suo tempo fu dato al Volks Oper non ebbe il successo che se ne sperava: ma dopo che l'anno scorso al Metropolitan di New York la «Rondine» ha trionfato, l'Opera di Vienna vuole presentarla sul suo palcoscenico forse rammentando, dicono i giornali, che anche la «Carmen», la «Traviata» ed altri lavori, dopo un insuccesso iniziale si rifecero in appresso largamente.

Giuseppina Baker in lite col suo impresario olandese

L'Aja, 4, notte.

Ieri sera ad Amsterdam, Giuseppina Baker, la venere color caffè e latte, ha avuto una violenta discussione con il suo impresario olandese, il quale le rimproverava, con le sue frequenti apparizioni in pubblico, di nuocere al successo delle sue rappresentazioni, per ognuna delle quali essa esige il pagamento di mille dollari. La discussione, che ebbe luogo alla presenza del console degli Stati Uniti e di parecchi avvocati, per poco non volse al tragico. Ma tutto si calmò quando Giuseppina Baker ebbe consentito all'impresario un ribasso di 100 dollari per tre rappresentazioni.

(Petit Parisien).

Tragica morte di un soldato in un accidente di caccia

Domodossola, 4 notte.

A Borca di Macugnaga si trova dislocata in sede estiva la 91.a Compagnia alpina del Battaglione Intra, intenta a costruire una strada che leghi Borca al Passo del Turlo. Tra gli ufficiali della Compagnia vi era il giovane ragioniere Vandroux, nativo di Lugo di Romagna e di famiglia residente a Bologna, della classe del 1906, sottotenente di complemento. Apertasi la caccia il primo del mese, il giovane ufficiale volle fare una battuta al fagiano, e ieri l'altro iniziò la caccia verso la valle Quarazza, sopra Borca. Si trovava a quota 1800, quando il cane si arrestò di colpo, in ferma: ad un tratto un fagiano si levò proprio sotto i piedi del cacciatore, e passandogli sulla testa, a pochi metri, gli sfuggì a tergo.

Il Vandroux, col fucile puntato, seguì il volatile finchè potè; ma, come questo sparva, istintivamente, senza mirare, quasi a caso, con l'arma appoggiata alla sommità della spalla, sparò all'indietro, in alto. Un urlo rispose al colpo, a quattro passi più in alto. Terrorizzato, in preda alla più violenta emozione, il giovane ufficiale dovette constatare che a terra, colla fronte fracassata, fulminato giaceva un suo soldato: Imboden Dionisio, della classe del 1908, di Formazza. Il poveretto, figlio della montagna, appassionato della montagna e della caccia, ottimo sciatore — fratello del notissimo sciatore Pio Imboden, campione di salto ed appartenente al forte team formazzino — aveva seguito il suo tenente, a di lui insaputa, e si trovava un po' più in alto — la strada in quel punto è in discesa — a pochi passi da lui. Precipitarsi sul caduto e vista vani tutti i possibili soccorsi, il disgraziato cacciatore vagò a lungo, fuor di sè; poi si costituì al suo comando di battaglione.

Telegraficamente avvisate, si recarono sul posto per le rispettive inchieste le autorità militari e giudiziarie; un generale ed un colonnello, ed il vice pretore di Domodossola cav. avv. Elvio Falcioni, col cancelliere capo sig. Leoni; in giornata dai dottori Omodei-Zorini ed Amerio fu eseguita l'autopsia, indi la salma ebbe tosto le prime esequie, presenti le autorità militari e civili e numerosi valligiani venuti dalla Val Formazza, coi parenti del povero defunto.

Oggi a Formazza, nella parrocchia dell'Imboden, sono state rese le estreme onoranze. Il mortale infortunio, data anche la notorietà della famiglia alla quale il povero estinto apparteneva, ha suscitato il cordoglio unanime e l'impressione più profonda.

LA TEMPERATURA

4 settembre 1928

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. massima del giorno 3 + 28

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 15

La giornata di ieri: nuvolosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	30	18	nuvoloso	
Milano	29	20	½ coperto	
Venezia	31	14	nuvolo	legg. m.
Firenze	30	11	½ coperto	
Ancona	31	14	coperto	mosso
Bologna	19	13	½ coperto	
Napoli	27	19	coperto	legg. m.
Taranto	29	20	»	mosso
Catania	30	20	»	legg. m.
Cagliari	28	20	sereno	calmo
Tripoli	31	24	»	mosso
Messina	31	20	coperto	grosso
Trieste	24	17	sereno	agitato
Trento	29	13	»	
Pisa	31	18	½ coperto	legg. m.
Bari	30	20	coperto	legg. m.
S. Remo	29	19	sereno	calmo

CRONACA

Ruba un'automobile e s'accontenta di due ruote

Alcuni giorni or sono in Saluzzo avveniva un abile... prelevamento di una automobile depositata in un garage di via Piave, furto che non doveva, poi, arrecare fortuna ai ladri, i quali erano costretti ad abbandonare in piena marcia, la macchina.

Il commerciante Pietro Mascarini usufruiva per il ricovero della sua macchina un magazzino situato appunto in via Piave. Sere fa ritornato da un viaggio di affari la collocava nel garage e il mattino dopo, dovendo ripartire faceva una amara scoperta. L'automobile era sparita. La serratura del portone d'accesso al locale era stata forzata e gli ignoti ladri vi erano nella notte penetrati. Uno di costoro che doveva, certo, essere pratico del funzionamento metteva in moto la macchina, invitando i compagni ad una passeggiata. L'itinerario fu stabilito per Torino. L'automobile uscì tranquillamente dal garage e... i gitanti poterono filarsene tranquillamente.

Il signor Mascarini denunciava subito l'accaduto al commissario di P. S. locale cav. Pisani, il quale unitamente all'Arma dei RR. CC. iniziava le opportune indagini che venivano favorite da una fortuita circostanza. Infatti, il giorno dopo il furto, dalla stazione dei carabinieri di Carignano veniva segnalato che in un prato, poco fuori l'abitato, era stata rinvenuta una automobile, priva di due ruote e che dalla targa fu possibile individuare come quella appartenente al signor Mascarini.

I ladri, lasciata Saluzzo, avevano viaggiato alla volta di Torino, ove, qui giunti, con una rinverniciatura e il cambio di qualche pezzo, avrebbero potuto benissimo smaltire la macchina. Senonchè il progetto fallì, poichè, causa una cattiva manovra la torpedo era andata a finire nel prato. Allora i ladri non potendo trainare l'automobile, asportarono, alla meglio, due ruote, materiale facilmente collocabile.

Del furto veniva intanto avvisata la nostra Polizia che si metteva all'opera. Le indagini approdarono ad un buon risultato, poichè autore del furto risultò il pregiudicato Emilio Bosco di Giovanni, senza fissa dimora, che veniva tratto in arresto e passato alle «Nuove» in attesa di essere tradotto a Saluzzo. Il Bosco, pienamente confesso, dichiarò di essere stato lui solo, a compiere il furto.

***

Un audace furto hanno compiuto alcuni ignoti ladri, i quali approfittando dell'assenza del proprietario dell'alloggio in via Feletto 4, signor Giuseppe Baracca, vi penetrarono, rubando ottocento lire che si trovavano nel cassetto di un mobile e un fanale per bicicletta. Il derubato denunciava l'accaduto al Commissariato di P. S. Barriera di Milano, che ha disposto per le indagini del caso.

Investimenti

Un investimento è avvenuto al Girone Littorio, in quel di Cavoretto. Ne è stato vittima un pensionato, tale Giulio Fusero, di anni 68, abitante a Torino, in via Venasca, N. 19, il quale ha riportato ferite lacere in tutto il corpo. Da alcuni carabinieri e guardie civiche, è stato, su di un'automobile municipale, trasportato al San Giovanni, e ricoverato. Il dott. Pinardi l'ha giudicato guaribile in 30 giorni. L'automobile investitrice è rimasta sconosciuta.

De Bono a Roma

E' partito ieri sera, col diretto delle 20,30, alla volta di Roma, S. E. il generale De Bono, Governatore della Tripolitania.

Presidenti delle Federazioni agricoltori

Roma, 4 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 22 agosto 1928 che approva le seguenti nomine a presidenti delle Federazioni provinciali degli agricoltori: Aosta: Conte dottor Michelini di San Martino; Imperia: De Carolis comm. Raffaele; Novara: Fraconara geom. Mario; Pistoia: Gazzola conte Giuseppe; Varese: Bonelli Guido; Vercelli: Olmo on. avv. Roberto.

Stato Civile di Torino

4 settembre 1928.

NASCITE 18

MORTI 29

NASCITE: Maschi 11; femmine 7.

MORTI: Vigna Domenica vedova Menaglio, d'anni 79, di Cossasco, casalinga, via Caserta 13 — Gobetto Luigina di Stefano, id. 28, di Torino, agiata, strada Cuneo 400 bis — Dogliani Rosalia fu Maurizio, id. 61, di Carignano, casalinga, corso Francia 36 — Alberti Enrico fu Gioachino, id. 61, di Torino, pensionato, via Orianello 31 — Rosso Giovanni fu Tommaso, id. 65, di Battigliera d'Asti, contadino, via Cellini 1 — Artolio Lazzaro fu Carlo, id. 70, di Torino, imballatore, via Librario 1 — Verlola Maria vedova Coriandolo, id. 69, di Biella, casalinga, via Morosini 6 — Francesia Domenica vedova Negro, id. 66, di Mercantile, agiata, via Principe d'Acaja 57 — Bocca Francesca di Antonio, mesi 1, di Torino, corso Novara 30 — Scarafino Elena di Ottavio, giorni 15, di Torino, via Castelnuovo 5 — Gabbani Attilio fu Luigi, d'anni 56, di Torino, decoratore — Ghiringhelli cav. Mario fu Pietro, id. 66, di Novara, capo tecnico — Trivero Angela maritata Pancalbo, id. 50, di S. Mauro T., casalinga — Piolla Giuseppe fu Ignazio, id. 79, di Torino, insegniente — Rivetti Margherita vedova Rivetti id. 82, di Vìù, stiratrice — Germano Maria maritata Zappa, id. 65, di Marineago, agiata — Casalone Elena, id. 42, di Vercelli, casalinga — Suppo Angelo fu Giuseppe, id. 54, di Pianezza, muratore — Conrado Filippo fu Pietro, id. 40, di Chivasso, possidente.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

DUE CUORI

Romanzo di J. Nanzanes

Si rialzò e ritornò lentamente verso il pianerottolo. Aprì la seconda porta e la luce della lampadina si posò su di un letto intatto, poi sul comodino, poi sopra un armadio che era li accanto.

Rony aprì lo sportello dell'armadio e immerse le mani fra gli abiti e la biancheria che vi erano contenuti e mormorò [illegible]:

— Nulla!...

Una grande stanchezza cominciava a impadronirsi di lui.

Egli si sedette sulla sedia che era accanto al letto e affondò il viso nelle mani.

Per qualche istante rimase così immobile.

Poi un nuovo scatto febbrile della [illegible] lo fece balzare in piedi.

Con movimenti improvvisi [illegible] gettò lontano la coperta del letto, sollevò i materassi, li volse, li frugò.

Poi, scuotendo la testa, riprese gli ordegni che aveva deposto sul pavimento, ritornò sul pianerottolo ed aprì la terza porta.

Al di là della soglia continuava la scala. Rony vi si avventurò, facendo scricchiolare i vecchi gradini di legno e volgendosi di tanto in tanto a scrutare l'ombra che si addensava alle sue spalle.

Raggiunse un altro pianerottolo e si trovò dinanzi ad un'altra porta che aprì servendosi dello scalpello.

Si trovò in un granaio, in un angolo del quale erano tre vecchie valigie polverose.

Rony le aprì, le frugò attentamente senza nulla trovare.

E fu mentre egli era intento a quella bisogna che la lampadina, che aveva posato sul pavimento, improvvisamente si spense, consunta.

La paura, una paura irresistibile, infantile, s'impadronì di Rony che tendendo le braccia nell'ombra cominciò ad aggirarsi per il granaio.

La porta! Dov'era la porta?

Vacillando, errò a lungo nelle tenebre. Finalmente ritrovò la porta e si affrettò per le scale fino al primo piano, mormorando:

— Via... Via!

Continuò a discendere fino al rez-de-chaussée. Si aggirò a caso per le stanze, urtando contro le pareti, facendo cadere le sedie nelle quali si imbatteva.

A un certo momento intravide il bagliore che filtrava da una delle finestre.

Si avvicinò a quel chiarore, aprì i battenti e saltò sul terreno molle del parco, dandosi quindi ad una precipitosa corsa verso il muro di cinta.

Quando fu dinanzi alla porta si volse verso la casa lontana ed un nuovo brivido di paura lo scosse.

Varcò la soglia, riaccostò il battente e lentamente si avviò verso la casa.

In punta di piedi salì la scala di servizio.

Nel corridoio sfiorò con la mano la porta della stanza di Susanna, pensando:

— Essa è là... Dorme...

Girò lentamente la maniglia della porta, la socchiuse e guardò.

Nel fondo della stanza, sotto la luce tenue di un abat-jour azzurro, Susanna dormiva, col viso circondato dalla fulgida aureola dei suoi capelli.

Rony contemplò la figlia e sospirò:

— Povera fanciulla!

Poi richiuse lentamente la porta, rientrò nella sua camera e si buttò sul suo letto, esausto.

III.

Il dovere

Trascinata dalla corrente, Marcella, prima di chiudere gli occhi, credette di intravedere lontano un'ombra di uomo, che correva lungo la riva.

Le parve anche che quell'ombra facesse dei gesti di spavento.

Poi ella chiuse gli occhi.

Il riposo che anelava entrò dolcemente nel suo spirito. Ella non soffriva più, non avrebbe più sofferto!...

Poi anche quella luce superstite del suo pensiero si spense e non fu più in lei che la notte e il silenzio.

Quando riaprì gli occhi, ella vide innanzi tutto l'immenso cielo luminoso palpitante di stelle.

Poi udì vicino il mormorio dell'acqua. Finalmente una voce amorevole che la chiamava:

— Marcella!...

Allora ella volse gli occhi verso quell'uomo inginocchiato, che si chinava verso di lei e lo riconobbe.

— Giacomo..., Giacomo... Sei tu?

Tentò di sollevare verso di lui la mano, ma non vi riuscì. Ella sentiva ancora sul suo corpo il peso della morte.

— Marcella!... Tu vivi!...

— Sei tu che mi hai salvata?

— Sì.

Allora la fanciulla, che riacquistava lentamente la coscienza della realtà, ebbe un gemito di dolore:

— Perchè..., perchè mi hai strappato alla morte?

— Taci!... Taci!... Te ne supplico...

Con accento ardente, profondamente sincero, egli disse:

— Ma non comprendi, dunque, che io sono infelice?... Non comprendi che non posso più amare la vita?... Non comprendi che voglio morire!... e che morrò?...

Ella tentò di sollevarsi. Delirava. Le sue mani, ancora umide, bruciavano di febbre.

Giacomo le cinse le spalle col suo braccio, l'aiutò a sollevarsi, supplicando:

— Taci, Marcella!... Taci, mia piccola sorella!... Io voglio che tu viva!... Tu devi vivere!...

— Non posso, Giacomo, non posso!...

— Tu puoi vivere... E vivrai... Tu non puoi immaginare ciò che abbiamo sofferto, nostra madre ed io... Ma tu tremi!... Bisogna che io ti riporti a casa... Mettimi il braccio intorno al collo...

Ella obbedì. Giacomo la sollevò, la strinse fra le sue braccia, baciandola con gioia folle.

— Mamma ed io — aggiunse — siamo ritornati in via Darcau, verso le sette e mezza. Mamma è entrata nella tua stanza, e subito ha gettato un grido... L'ho raggiunta con un salto e l'ho trovata che raccoglieva delle carte sparse sul pavimento. Mi ha guardato con gli occhi sbarrati, pieni di spavento, e con una voce che non potrò mai dimenticare, ha detto: «Ella sa ormai chi è suo padre!... Ella è perduta!...».

Prese la fanciulla fra le sue braccia, e, un po' curvo sotto il peso, si mise in cammino, soggiungendo:

— Mamma ha poi detto: «Bisogna soccorrerla!... Ella soffrirà troppo!... Forse vorrà morire!...». Siamo usciti insieme di casa... Mamma taceva; ma era pallida come una morta. Essa non mi aveva mostrato le carte che aveva raccolte... Ma io già sapevo tutto...

— Tu sapevi?...

— Sì!... Ma non interrogarmi, ora... Ti dirò tutto poi...

Si fermò anelando.

Marcella mormorò:

— Sei stanco...

— No... No...

— Lasciami... Camminerò da me...

— Tu sei troppo debole... Stringimi bene le braccia intorno al collo... Ah, sorella, come sono felice di saperti viva!... Se tu fossi morta, mi sarei ucciso. E' per colpa mia che tu soffri. E' per colpa mia che tu hai voluto morire. Se io avessi parlato in tempo, tu saresti felice stasera e non temeresti dell'avvenire... Io ho esitato dinanzi al mio dovere.

Marcella lo guardò.

La tenue luce notturna spandeva sul suo viso un pallore quasi irreale, rendeva più dolce lo sguardo dei suoi occhi azzurri.

— Non comprendo — ella mormorò.

— Saprai tutto... Allora soltanto comprenderai quali ore terribili io abbia vissuto questa sera.

— Dimmi...

— Pensa: Mamma ed io ci siamo fatti condurre subito alla stazione, ove ci hanno detto che non c'era nessun treno per noi prima della mezzanotte. Allora abbiamo preso un'automobile. Mamma, seduta accanto a me, non faceva che ripetere: «Povera figliuola mia! Ella certamente vorrà morire!». Non aggiungeva altro. Ma io sapevo, io sapevo tutto. Sapevo che tuo marito e tu vi sareste separati. Sapevo che tu non saresti stata abbastanza forte contro la sventura. Ah, quante volte sono stato sul punto di confessare a nostra madre tutto ciò che sapevo, di dirle che se tu fossi morta, io solo sarei stato colpevole della tua morte!

Giacomo sentì le braccia della sorella stringersi più tenacemente ed udì la piccola voce mormorare:

— Tu, Giacomo?

— Io...

— Tu colpevole della mia morte?

— Sì.

— Ma non è possibile, non è vero!...

— E' vero, Marcella. Se io non avessi indietreggiato dinanzi al mio dovere, tu e Luigi non vi sareste separati.

(Continua).

PROPRIETARIO splendido ristorante a mare in Genova, rimasto vedovo cerca [illegible] non quarantenne, affidandogli mansioni direttive oppure cede. Scrivere Edoardo Solla, via Trieste 9-8, Genova. 92117

RIMETTO prezzo mille causa malattia, scampoli mercerie con alloggio. Rivolgersi Rosso Giuseppe, Malone, 48. 46594

VOLENDO fabbricare cerco L. 15.000 su ipoteca. Scrivere cassetta 177 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46578

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE vendo causa partenza casetta sette vani orto terreno fabbricabile. Via Bruni, 28, Torino. 22570

COMPRO casa 300-350.000 vicino centro, escluso mediatori. Scrivere cassetta 175 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46571

OCCASIONE eccezionale vendesi villa signorile Lago Maggiore riva piemontese posizione incantevole, giardino, piccolo porto naturale, ammobigliamento completo, perfetto ordine, 12 stanze, quattro bagni, acqua sorgiva propria, 460.000. Scrivere Cassetta 59 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

VENDESI stabilimento vicinanze Torino adatto qualsiasi industria, locali per abitazione, luce, forza, acqua potabile, terreno fabbricabile. Scrivere cassetta 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46606

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

A A pianterreno adatto qualsiasi uso, vendesi prezzo conveniente. Foscolo, 17.

AFFITTANSI tre cinque camere vuote buone condizioni. Corso Vittorio, 73. 22583

AFFITTASI appartamento mobilio nuovo, sei vani, cantina. Rivolgersi corso Regina, ventidue. Bocchieri. 22556

AFFITTASI subito magnifico alloggio studio terreno rialzato palazzina nova ambienti, terrazzo, giardino, confort, ingresso particolare, comodità tramviaria. Cosiode, Lessona, 18. 46586

ALLOGGETTI signorili tutte comodità, e-sensione, vendonsi. Via Gropello, 13 (Porta Susa). 46650

APPARTAMENTO 7 vani signorile, elegantemente ammobigliato urgenti vendere causa partenza. Visibile dalle 15-17. Via Bagetti, 26. 46572

CERCO alloggio vuoto tre o quattro vani. Scrivere cassetta 182 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46628

CERCO alloggio 3-4 vani paraggi Porta Susa piazza Statuto. Scrivere cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LOCALE adatto piccola industria affittasi. Lurino, corso Casale 194, capolinea tram 21.

SPOSI. Alloggio quattro camere mobiliate centro Vanchiglia, 300 mensili; presentare referenze. Portinaio, Rogino, 1. 46577

VENDESI negozio pagamento rateale, dodici annualità. Via Ascoli, 8. 46537

Camere mobiliate e pensioni
L. 1,50 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI ammobigliata elegante indipendente disponibile subito. Via Bertola 13.

SERIO professionista cerca bella ammobigliata paraggi corso Dante, eventualmente pensione. Scrivere cassetta 7 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A Compera argenteria antica (rottami argento), oro da 8 a 10 grammo, gioiellerie anche di valore. La Gemma, via Viotti 9.

ALDO, materassaio piazza Vittorio undici, vende materassi lana finissima centotrenta. 22580

A nostre spese ricuperiamo (eventualmente acquistiamo) crediti commerciali. Profido, via Monteboello, 9. 46650

CAMERA pranzo, letto, salotto, entrata vendo separatamente. Mocco Lisa, Ferrucci, 34. 46617

CAVALLO carretto e finimenti vendonsi, buone condizioni. Rivoira, corso Novara, 191, Torino. 22506

CABINA telefonica, scaffali, banchi, vetrine, vendonsi occasione. Via Marochetti, trentaquattro. 22509

DEPILATORIO egiziano infallibile innocuo. Provasio, vendesi nelle profumerie.

MACCHINE maglieria cucito usate vendonsi. Benefico, Principi Acaja, 40. 46847

MOBILI ufficio, rovere noce, mogano, liquidansi sgombrando. Corso Casale, 150.

SMARRITO cagna rossiccia Peggy, mancia conseguendola via XX Settembre 15, Albergo Excelsior. 22548

SPOSI! Vero ribasso mobili, eleganza, novità, garanzia. Bissacco, Torricelli 61.

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica. Corso Regina 73. Rodi.

100 mancia chi consegnerà fox terrier. Granero, C. Orbassano, 114. 46625

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

SIGNORINA impartisce accurate lezioni pianoforte. Dellanegra, Massena, 90, piano quarto. 4636

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANONIMA cerca distinti piazzisti, referenze, stipendio, provvigioni. Presentarsi Lux, via Prati, uno. 46601

CERCO viaggiatori anche apprendisti per vendita maglierie autunnali, invernali sportive, abiti donna, bambini. Forte provvigione. Scrivere Herion, Giudecca-Venezia.

PRIMARIA casa utensileria abrasivi cerca viaggiatore introdotto negozianti Italia. Indicare referenze, età, pretese, cassetta 3 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Collegi, istituti, ecc.
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni Savona. Corsi accelerati alunni bocciati. Accettansi convittori Regie Scuole.

Automobili biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AJS corsa, ciclimotore 4 tempi, macchine diverse, vere occasioni. Motogarage AJS, Madama Cristina, 90. 46571

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presso consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis, N. 63-908. 9025

CINQUECENTONOVE torpedo come nuova vendesi prezzo convenienza. Pasla, Alfieri, 24. 18000

PER il 20 Settembre vendo Fiat 503 coupè (due mesi di uso). Rivolgersi Fogolotti, via Giacomo Bove, 2. 46131

VENDESI camion Itala occasione, lire tremila. Lodi, via Pisa, 87. 92314

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

FAMIGLIE. Cucine economiche, lire duecento liquido. Monginevro, 16, San Paolo.

NOLEGGIO 509 guida interna. Recapito portinaio corso Regina Margherita, 75.

TROMBA per auto brevettata facile costruzione, cerco persona voglia impegnarsi alla costruzione o smercio. Scrivere cassetta 105 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

Offerte d'impiego
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE lavorante pellicce cerca Linda Sorelli, Corso Vittorio Emanuele, 86, Torino.

A signorina 18-20enne bella presenza pratica o desiderosa istruirsi negozio offresi seria decorosa occupazione. Scrivere dettagliando cassetta 4 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22577

CERCANSI abili calderai. Scrivere cassetta 150 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili magliaristi rettilinea. Via Susa, 2. 46600

CERCASI abilissima commessa per pasticceria. Via Lagrange, 49. 46611

CERCASI donna per faccende domestiche, ore lavorative escluso vitto, alloggio. Scrivere cassetta 176 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46610

CERCASI provetto elettrotecnico impianti automobili. Deleon, Saluzzo, 31 bis.

CERCASI subito abile calzettaia macchina rettilinea. Romano, Ascoli, 16. 46574

CERCASI subito abile lavorante sarta donna. Cortese, [illegible]. 46631

CERCO capo [illegible] aiutante modista. Rossi, Chiesa Salute 15, Borgo Vittoria.

CHAUFFEUR domestico praticissimo guida pulizia macchina e lavori alloggio cercasi fine mese. Richieste, referenze primissimo ordine. Scrivere pretese cassetta 158 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GARZONE ortolano cercasi per provincia. Scrivere con referenze cassetta 8 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE abile segretario bella calligrafia dattilografia ricercasi da importante azienda. Richiedesi assoluta serietà, referenze buona volontà. Scrivere citando dati cassetta 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46641

GIOVANE contabile fatturista dattilografo, cercasi importante ditta. Scrivere cassetta 160 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANI energici, seria Ditta assumerebbe come produttori macchine calcolatrici. Indispensabili referenze ineccepibili. A veramente volonterosi offresi stipendio provvigione ed ottimo avvenire. Scrivere cassetta 15 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE ditta confezioni cerca abile signorina o signora come direttrice vendita dettaglio reparto bambini e signorine disposta trasferirsi [illegible]. Indicare referenze. Scrivere cassetta 13 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LATTONIERI assumono Officine Savigliano in Savigliano. Scrivere cassetta 10 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 8

BANCARIO cauzione offresi posto fiducia cassiere, magazziniere. Scrivere cassetta 189 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPO elettricista pratico avvolgimenti, ottime referenze, disposto recarsi ovunque. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR meccanico occuperebbesi ovunque. Scrivere Friedemann, corso Orbassano 150, Torino.

CINQUANTENNE accetterebbe decorosa occupazione; referenze primarie, eventuale cauzione. Scrivere cassetta 19 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 22540

DIPLOMATO perito industriale, lunga pratica compra vendita, gestione magazzini officina, disposto prova, referenze primarie, libero ottobre. Scrivere cassetta 184 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 46590

DISTINTA quarantenne presenza; informazioni già occupata capacità cerca persona sola subito ottobre. Scrivere cassetta 145 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DONNA media età occuperebbesi ore giornaliere presso buona famiglia. Scrivere cassetta 190 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE impiegherebbesi magazziniere fattorino chauffeur; disposto cauzione. Scrivere cassetta 171 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA con piccola cauzione occuperebbesi commessa o cassiera. Scrivere cassetta 106 D, Unione Pubblicità Ital., Torino.

GIOVANE corrispondente magazziniere contabile accetterebbe qualsiasi impiego anche fuori Torino. Scrivere cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AZIENDA avviata, solida, cerca socio apportatore 30.000 impiego personale. Scrivere cassetta 106 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI avviata fabbrica vermouth liquori, farebbesi combinazione sociale. Scrivere cassetta 198 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PERSONA ottime relazioni estero cerca socio con capitale per assumere rappresentanze, guadagno immediato. Scrivere cassetta 193 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.